Discorsi Di
Machiavelli
Sopra la Prima
... Deca


THE TRVSTEES OF THE
PVBLIC LIBRARY
LVX
OMNIVM
CIVIVM
OF THE CITY OF
BOSTON
1852 · 1878

5D

Wendell P. Garrison.

Orange.

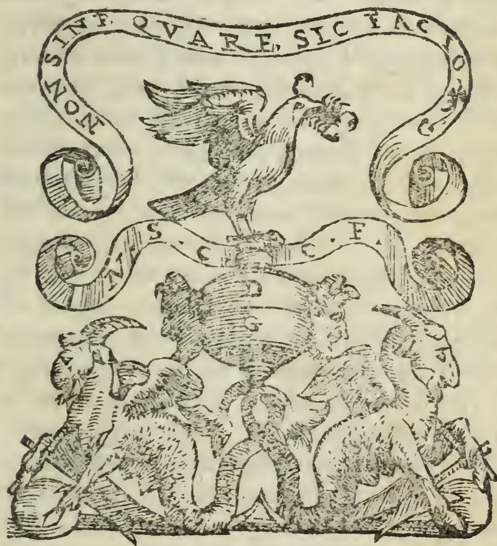
Feb. 18/67

IL PRENCIPE DI NICCOLO MACHIAVELLI, AL MAGNIFICO LORENZO DI PIERO DE MEDICI.

LA VITA DI CASTRVCCIO *Castracani da Luca.*

IL MODO, CHE TENNE IL DVCA *Valentino per amazzare Vitellozzo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, il S. Paolo, & Duca di Grauina.*

I RITRATTI DELLE COSE *della Francia, & dell'Amagna.*



IN VINEGIA PER DOMENICO GIGLIO. M. D. LIIII.

NICOLO MACHIAVELLI AL MAGNIFICO LORENZO DI PIERO DE MEDICI.



Ogliono il piu delle uolte, coloro, che desiderano acquistare gratia appresso un Prencipe, farseli innanzi con quelle cose, che tra le loro habbino piu care; ò delle quali ueggbino lui piu dilettarsi: donde si uede molte uolte esser loro presentati caualli, armi, drappi d'oro, pietre pretiose, & simili ornamenti, degni della grandezza di quelli: desiderando io adunque offerirmi alla uostra Magnificenza, *con qualche testimone della seruitu mia uerso di quella; non ho trouato tra la mia supellettile cosa, quale io habbi piu cara, ò tanto stimi, quanto la cognitione dell'attioni delli huomini grandi, imparata da me con una lunga sperienza delle cose moderne, et una continoua lettione dell'antiche: laquale hauendo io con gran diligenza longamente escogitata, & essaminata, & hora in uno picciolo uolume ridotta, mando alla* Magni. *uostra: & benche io giudichi questa opera indegna della presenza di quella, nondimeno confido assai, che per sua humanita gli debba esser accetta: considerato che da me non si possa essere fatto maggior dono, che darle faculta à potere in breuißimo tempo intendere tutto quello; che io in tanti anni, & con tanti miei disagi, & pericoli ho conosciuto, & intesso: laqual opera io non ho ornata, ne ripiena di clausule ampie, ò di parole ampollose, ò magnifiche, ò di qualunche altro lenocinio, ò ornamento estrinseco; con liquali molti sogliono le lor cose descriuere, & ornare, perche*

ne ho uoluto o che ueruna cosa la honori, ò che solamente la uerita della materia: & la grauita del sogetto la faccia grata. Ne uoglio sia riputata presuntione, se uno huomo di basso, & infimo stato ardisce discorrere, & regolare i gouerni de Prencipi, perche cosi come coloro, che disegnano i paesi, si pongano bassi nel piano a considerare la natura de' monti, et de' luoghi alti, & per considerare quella de' bassi, si pongono alti sopra i monti, similmente a conoscer bene la natura de' popoli, bisogna esser Prencipe: & a conoscer bene quella de' Prencipi, conuiene esser popolare. Pigli adunque uostra Magnificenza questo piccolo dono con quello animo, che io lo mando, ilquale se da quella fia diligentemente considerato, & letto, ui conoscera dentro uno estremo mio desiderio, ch'ella peruenga a quella grandezza, che la fortuna, et l'altre sue qualita gli promettono: & se uostra Magnificenza dall'apice della sua altezza qualche uolta uolgera gliocchi in questi luoghi bassi, conoscera quanto indegnamente io sopporti una grande, & continoua malignita di fortuna.

IL PRENCIPE DI NICOLO MACHIAVELLI SECRETARIO, ET CITTADINO FIORENTINO.

QVANTE SIANO LE SPECIE de i Prencipati, et con quali modi s'acquistino. Capitolo. I.



VTTI Li stati, tutti i dominij, che hanno hauuto, & hanno imperio sopra gli huomini, sono stati, & sono o Republiche, o Prencipati; i Prencipati sono o hereditarij, de' quali il sangue del loro Signore ne sia stato lungo tempo Prencipe, o e sono nuoui: i nuoui o son nuoui tutti, come fu Milano a Francesco Sforza, o sono come membra aggiunti allo stato hereditario del Prencipe, che l'acquista, come e il Regno di Napoli al Re di Spagna. sono questi dominij cosi acquistati, o usati a uiuere sotto un Prencipe, o usi ad esser liberi: & acquistansi o con l'armi d'altri, o con proprie, o per fortuna, o per uertu.

DE I PRENCIPATI HEREDITarij. Capitolo. II.

IO lassero indietro il ragionar delle Republiche perche altra uolta ne ragionai a lungo: uolterommi solo al Prẽcipato, et andro nel ritessere q̃ste orditure di sopra disputando, come questi Prẽcipati

si possono gouernare, et mantenere. Dico *adunque che nelli stati hereditarij, et usati al sangue de loro* Prencipi, *sono assai minori difficulta mantenerli, che ne'nuoui: perche basta solo non trappassare l'ordine de suoi antenati: et dipoi temporeggiare con gli accidenti in modo, che se tal* Prencipe *e d'ordinaria industria, sempre si manterra nel suo stato, se non e ordinaria, et eccessiua forza, che ne lo priui; et priuato che ne sia, quantunche di sinistro habia l'occupatore, lo racquista.* Noi *habbiamo in* Italia *per essempio il* Duca *di* Ferrara, *il quale non ha retto a gli assalti de'*Vinitiani *nel* LXXXIIII. *ne a quelli di* Papa Giulio *nel* X. *non per altre cagioni, che per essere antiquato in quel dominio: perche il* Prencipe *naturale ha minori cagioni, et minore necessita d'offendere: donde conuiene che sia piu amato et se straordinarii uitij non lo fanno odiare, e ragioneuole che naturalmente sia ben uoluto da' suoi; et nell'antichita, et continuatione del dominio sono spente le memorie, et le cagioni dell'innouationi, perche sempre una mutatione lascia l'addentellato per l'edificatione dell'altra.*

DE PRENCIPATI MISTI. Capitolo. III.

MA *nel prencipato nuouo consistono le difficulta, et prima se non e tutto nuouo, ma come membro, che si puo chiamar tutto insieme quasi misto, le uariationi sue nascono in prima da una naturale difficulta; quale e, in tutti li prencipati nuoui; perche gli huomini mutano uolentieri* Signore *credendo migliorare; et questa credenza fa lor pigliare l'arme contra a chi regge, di che s'ingannano; perche ueggo*

no poi per eſperienza hauere peggiorato. ilche dipende da un'altra neceßita naturale, & ordinaria, quale fa, che ſempre biſogna offendere quelli, di chi ſi diuenta nuouo Prencipe, et con gente d'arme, et con infinite altre ingiurie, che ſi tira dietro il nuouo acquiſto, di modo che ti troui hauere nemici tutti quelli, che tu hai offeſi in occupare quel Prencipato, et non ti poi mantenere amici quelli, che ui t'hanno meſſo, per non gli potere ſodisfare in quel modo, che s'erano preſuppoſto, et per non potere tu uſare contra di loro medicine forti, eſſendo loro obligato: perche ſempre, anchora che uno ſia fortiſsimo inſu gli eſſerciti, ha biſogno del fauore de prouinciali, ad entrare in una prouincia. Per queſte ragioni Luigi. XII. Re di Francia occupo ſubito Milano, et ſubito lo perde, et baſtorono a torglielo la prima uolta le forze proprie di Lodouico: perche quei popoli, che gli haueuano aperte le porte, trouandoſi ingannati dell'oppenione loro, et di quel futuro bene, che s'haueuano preſupoſto, non poteuano ſupportare faſtidij del nuouo Prencipe. e ben uero, che acquiſtandoſi poi la ſeconda uolta i paeſi ribellati, ſi perdono con piu difficulta, perche il Signore preſa occaſione della rebellione, e meno riſpettiuo ad aßicurarſi con punire i delinquenti, chiarire i ſoſpetti, prouederſi nelle parti piu debboli in modo, che ſe a fare perdere Milano a Francia baſto la prima uolta un Duca Lodouico, che romoreggiaſſe inſu confini: a farlo dipoi perder la ſeconda, gli biſogno hauere contro il mondo tutto, et che gli eſſerciti ſuoi fuſſero ſpenti, et cacciati d'Italia; ilche nacque dalle cagion ſopradette: nondimeno et la prima, et la ſeconda uolta gli fu tolto. Le cagioni uniuerſali della prima ſi ſono diſcorſe, reſta hora a uedere quelle della ſeconda, et dire che rimedij egli haue-

na, et quali puo hauere uno, che fusse ne' termini suoi, per poterſi meglio mantenere ne l'acquiſtato, che non fece il Re *di* Francia. Dico *per tãto che queſti ſtati, quali acquiſtandoſi, ſi aggiungono ad un ſtato antico di quello, che gli acquiſta, o ſon della medeſima prouincia, & della medeſima lingua, o non ſono: quando ſiano, e facilita grande a tenergli maßimamente, quando non ſiano uſi a uiuer liberi: & a poſſederli ſicuramente baſta hauer ſpenta la linea del* Prencipe, *che gli dominaua. perche ne l'altre coſe, mantenendoſi loro le conditioni uecchie, & non ui eſſendo diſormita di coſtumi, gli huomini ſi uiuono quietamente, come ſi e uiſto, che ha fatto la* Borgogna, *la* Bertagna, *la* Guaſcogna, *& la* Normandia, *che tanto tempo ſon ſtate con* Francia. *benche ui ſia qualche diſormita di lingua, non dimeno i coſtumi ſon ſimili, e poſſonſi tra loro facilmente comportare: & a chi l'acquiſta, uolendole tenere, biſogna hauer duoi riſpetti, l'uno che il ſangue del loro* Prencipe *antico ſi ſpenga: l'altro di nõ alterare ne loro leggi, ne lor datij, talmente che in breuisſimo tempo diuenta con il lor* Prencipato *antico tutt'un corpo. ma quando s'acquiſtano ſtati in una prouincia disforme di lingua, di coſtumi, & di ordini, qui ſono le difficulta, & qui biſogna hauer gran fortuna, & grande induſtria a tenergli, & uno de maggiori rimedii, & piu uiui, ſarebbe, che la perſona di chi l'acquiſta u'andaſſe ad habitare, queſto ſarebbe piu ſicura, & piu durabile quella poſſesſione, come ha fatto il* Turco *di* Grecia *il quale con tutti gli altri ordini oſſeruati da lui, per tenere quello ſtato, ſe non ui fuſſe ito ad habitare, non era posſibile, che lo teneſſe: perche ſtandoui, ſi ueggono naſcer diſordini, et preſto ui ſi puo rimediare, nõ ui ſtando, s'intẽdono quãdo ſon grãdi, &*

di, & non ui e piu rimedio. Non e oltre a questo la prouincia spogliata da tuoi ufficiali. Satisfanno si i sudditi del ricorso propinquo al Prencipe, donde hanno piu cagione d'amarlo, uolendo essere buoni: et uolendo essere altrimenti, di temerlo: chi de gli esterni uolesse assaltar quello stato, ui ha piu rispetto tanto c'habitandoui, lo puo con grandißima difficulta perdere. Laltro miglior rimedio e, mandare colonie in uno, o in duoi lochi, che siano quasi le chiaui di quello stato: perche e necessario, o far questo, o tenerui assai gente d'arme, et fanterie: nelle col lonie non ispende molto il Prencipe, et senza sua spesa, o poca ue le manda, et tiene, et solamente offende coloro, a chi toglie li campi, et le case, per darle a nuoui habitatori, che sono una minima par te di quello stato: et quelli, ch'egli offende, rimanendo dispersi, et poueri, non gli possono mai nuocere: et tutti gli altri rimangono da una parte non offesi, et per questo si quietano facilmente: da l'altra sono paurosi di non errare, perche non interuenisse loro, come a quelli, che son stati spogliati. Conchiudo, che queste colonie, che non costano, son piu fedeli, offendono meno, et gli offesi essendo poueri, et di sperse non possono nuocere, come ho detto: perche si ha a notare, che gli huomini si debbono o uezzeggiare, o spegnere: perche si uēdicano delle leggieri of fese, delle graui nō possono: si che l'offesa, che si fa a l'huomo, deue essere in modo, che ella nō tema la uēdetta. Ma tenēdoui in cābio di colonie gēte d'arme, si spende piu assai: hauendo a cōsumare nella guardia tutte l'entrate di q̄llo stato: in modo, che l'acqui stato gli torna in perdita, et offende molto piu, per che nuoce a tutto quello stato, tramutādo cō gli alloggiamēti il suo essercito. del quale disagio ogni uno ne sente, et ciascuno li diuēta nemico, et sono i ne

mici, che'gli posson nuocere rimanendo battuti i casa loro. D'ogni parte dunque questa guardia e inutile, come quella delle colonie e utile. Debbe anchora chi e in una prouincia disforme (come e detto o farsi capo et difensore de i uicini minori potenti, et) ingegnarsi di indebbolire i piu potenti di quella, et guardare, che per accidente alcuno non ui entri un forestiere non meno potente di lui, e sempre interuerra, chi ui sara messo da coloro, che saranno in quella mal contenti o per troppa ambitione, o per paura: come si uide gia, che gli Etholi missero li Romani in Grecia: et in ogni altra prouincia, che essi entrarono, ui furno messi da prouinciale: e l'ordine della cosa e, che subito che un forestiere potente entra in una prouincia, tutti quelli, che sono in essa meno potenti, gli adheriscono: mossi d'una inuidia, c'hanno contro a chi e stato potente sopra di loro: tanto, che rispetto a questi minori potenti egli non ha a durare fatica alcuna a guadagnarli, perche subito tutti insieme uolentieri fanno massa con lo stato, ch'egli ha acquistato: Ha solamente a pensar, che non piglino troppe forze, e troppa auttorita, e facilmente puo con le forze sue, e con il fauor loro abbassar quelli, che son potenti, per rimaner in tutto arbitro di quella prouincia, e chi non gouernera bene questa parte, perdera presto quello, c'hara acquistato. e mentre che lo terra, ui hara dentro infinite difficulta: et fastidij. I Romani nelle prouincie, che pigliarano, osseruarono bene queste parti, e mandarono le colonie, intrattenero i men potenti, senza crescere loro potenza, abbassorono li potenti, et non ui lasciarono prendere riputatione a potenti forestieri: et uoglio mi basti solo la prouincia di Grecia per essempio. Furono intrattenuti da loro gli Achei, et gli Etholi, fu abbassato il Regno de' Mace-

doni, funne cacciato Anthioco, ne mai gli meriti delli Achei, o delli Etholi feceno, che promettessero loro accrescere alcuno stato, nelle persuasioni di Filippo gli indussero mai ad essergli amici, senza sbassarlo: nella potenza d'Antioco pote fare gli consentissero, che tenesse in quella prouincia alcuno stato: perche i Romani fecero in questi casi quello, che tutti i Prencipi saui debbono fare, liquali non solamente hanno hauere riguardo agli scandoli presenti, ma a gli futuri, et a quelli con ogni industria riparare: perche preuedendosi discosto, facilmente ui si puo rimediare: ma aspettando, che ti s'appressino, la medicina non e piu a tempo, perche la malitia e diuenuta incurabile, et interuiene di questo, come dicono i medici della ettica, che nel principio suo e facile a curare, & difficile a conoscere, ma nel corso del tempo, non l'hauendo nel principio conosciuta ne medicata, diuenta facile a conoscere, & difficile a curare. Cosi interuiene nelle cose dello stato, perche conoscendo discosto (il che non e dato se non a un prudente) i mali che nascono in quello, si guariscono presto: ma quando per non gli hauer conosciuti si lascino crescere in modo, che ogn'uno gli conosce, non ui e piu rimedio: pero se Romani, uedendo discosto gli inconuenienti, gli rimediarono sempre, & non gli lasciarono mai seguire per fuggire una guerra: perche sapeuano, che la guerra non si lieua, ma si differisce con uantaggio d'altri: pero uolsero fare con Filippo, et Anthioco guerra in Grecia, per non l'hauere a fare con loro in Italia, & poteuano per allhora fuggire & l'una, et l'altra, il che nõ uolsero: ne piacque mai loro quello, che tutto di e in bocca de' saui de i nostri tẽpi, godere gli beneficij del tempo: ma bene quello, della uertu, & prudenza loro: perche il tempo si caccia innanzi ogni co-

ſa, et puo condurre ſeco bene, con male; male come bene. Ma torniamo a Francia, et eſſaminiamo ſe delle coſe dette ne ha fatto alcuna, et parlaro di Luigi, et non di Carlo, come di colui, del quale per hauere tenuto piu lunga poſſeßione in Italia, ſi ſono meglio uiſti gli ſuoi andamenti: et uedrete come egli ha fatto il contrario di quelle coſe, che ſi debbano fare, per tener uno ſtato, diforme. Il Re Luigi fu meſſo in Italia da l'ambitione de i Vinitiani, che uolſerò guadagnarſi mezzo lo ſtato di Lombardia per quella uenuta: io non uoglio biaſimare queſta uenuta, o partito preſo dal Re: perche uolendo cominciare a mettere un piede in Italia, et non hauendo in queſta prouincia amici, anZi eſſendoli per gli portamenti del Re Carlo ſerrate tutte le porte: fu forZato prendere quelle amicitie, che poteua: e ſarebbeli riuſcito il penſiero bene preſo, quando ne gli altri maneggi non haueſſe fatto errore alcuno. Acquiſtata adunque il Re la Lombardia, ſi riguadagno ſubito quella riputatione, che gli haueua tolta Carlo, Genoua cedette, i Fiorentini gli diuentorno amici: Marcheſe di Mantoua, Duca di Ferrara, Bentiuogli, madonna di Furli, Signore di Faenza, di Peſaro, di Rimino, et di Camerino, di Piombino, Lucchesi, Piſani, Saneſi, ogn'uno ſe gli fece incontro, per eſſere ſuo amico: et all'hora poterono conſiderare i Vinitiani la temerita del partito preſo da loro: i quali per acquiſtar due terre in Lombardia, fecero Signore il Re di duoi terZi d'Italia, conſideri hora uno con quãta poca difficulta poteua il Re tenere in Italia la ſua riputatione, s'egli haueſſe oſſeruate le regole ſopradette, et tenuti ſicuri, et difeſi tutti q̃gli amici ſuoi: liquali per eſſere gran numero et debboli, et pauroſi, chi della Chieſa, chi de' Vinitiani, erano ſempre neceßitati a ſtar ſeco, et

per il mezzo loro poteua facilmente aßicurarſi di chi ei reſtaua grande, ma egli non prima fu in Milano, che fece il contrario, dando aiuto a Papa Aleßandro: perche gli occupaſſe la Romagna, ne s'accorſe con queſta deliberatione, che faceua ſe debbole, togliendoſi gli amici, et quelli che ſe gli erano gittati in grembo, e la Chieſa grande, aggiungendo allo Spirituale, che gli da tanta auttorita, tanto temporale. Et fatto un primo errore, fu coſtretto a ſeguitare, in tanto, che per porre fine a l'ambitione d'Aleſſandro, & perche non diueniſſe Signor di Toſcana; gli fu forza uenire in Italia: & non gli baſto haue e fatto guande la Chieſa, & toltiſi gli amici, che per uolere il Regno di Napoli, lo diuiſe con il Re di Spagna: & doue egli era prima arbitro d'Italia, ui miſſe un compagno, accio che gli ambitioſi di quella prouincia, & malcontenti di lui, haueſſero doue ricorrere: & doue poteua laſſare in quel Regno un Re ſuo penſionario, & egli ne lo traſſe, per metterui uno, che poteſſe cacciare lui. E coſa ueramente molto naturale, & ordinaria deſiderare d'acquiſtare: & ſempre quando gli huomini lo fanno, che poßino, ne ſaranno laudati, e non biaſimati: ma quando non poſſono, & uogliono farlo in ogni modo, qui e il biaſimo, et l'errore. Se Francia adunque con le ſue forze poteua aſſaltare Napoli, doueua farlo, ſe non poteua, non doueua diuiderlo, et ſe la diuiſione che fece con Vinitiani di Lombardia, merito ſcuſa, per hauere con quella meſſo il pie in Italia, queſta merita biaſimo, per non eſſere ſcuſato da quella neceßita. Haueua adunque Luigi fatto queſti cinque errori, ſpenti e minor potenti accreſiuto in Italia potenza ad un potente, meſſo in quella un foreſtiere potentisſimo, non uenuto ad habitarui, non

ui messe colonie:li quali errori anchora uiuendo lui, lo poteuano non l'offendere; se non hauesse fatto il sesto di torre lo Stato a Vinitiani; perche quando non hauesse fatto grande la Chiesa, ne messo in Italia Spagna, era ben ragioneuole, e necessario abbassargli:ma hauendo presi quelli primi partiti; non doueua mai consentire alla roina loro:perche essendo quelli potenti, harebbono sempre tenuti gli altri discosto dall'impresa di Lombardia: si perche i Vinitiani non ui harebbono consentito senza diuentarne Signori loro: si perche gli altri non harebbono uoluto torla a Francia, per darla a loro:et andarli ad urtare ambedui, non harebbono hauuto animo. Et se alcun dicesse, il Re Luigi cede ad Alessandro la Romagna, et a Spagna il Regno, per fuggire una guerra; rispondo con le ragioni dette di sopra, che non si debba mai lasciar seguire un disordine, per fuggire una guerra; perche ella non si fugge, ma si differisce a tuo disauātaggio. Et se alcuni altri allegassено la fede, che il Re haueua data al Papa, di far per lui quella impresa, per la risolutione del suo matrimonio, et per il capello di Roano; rispondo con quello, che per me disotto si dira, circa la fede de i Prencipi et come si debba osseruare. Ha perduto adunque il Re Luigi la Lombardia, per non hauere osseruato alcuni di quei termini osseruati da altri che hanno preso prouincie; et uolutele tenere, ne è miracolo alcuno questo; ma molto ragioneuole, et ordinario: et di questa materia parlai a Nantes con Roano, quando il Valentino (che cosi uulgarmente era chiamato Cesare Borgia figliuolo di Papa Alessandro) occupaua la Romagna, perche dicendomi il Cardinale Roano, che l'Italiani non si intendeuano della guerra, io risposi, che i Frācesi nō s'intēdeuano dello stato:perche intendendosene, nō lasciarebbe

no uenire la Chiesa in tanta grandezza. Et per esperienza s'e uisto, che la grãdezza in Italia di quella, et di Spagna e stata causata da Francia: et la rouina sua e proceduta da loro. Di che si caua una regola generale; quale non mai, o raro falla: che chi e cagione, che uno diuenti potente, roina, perche quella potenza e causata da colui o con industtia, o con forza, et l'una et l'altra di queste due e sospetta, a chi e diuenuto potente.

PERCHE IL REGNO DI DARIO *da Alessandro occupato non si ribellò dalli successori di Alessandro dopo la morte sua.* Capitolo. IIII.

COnsiderate le difficulta, lequali si hanno in tenere uno stato acquistato di nuouo, potrebbe alcuno merauigliarsi donde nacque, che Alessandro Magno diuẽto Signore dell'Asia in pochi anni, et nõ l'hauẽdo appena occupata, mori, donde pareua ragioneuole, che tutto q̃llo stato si ribellasse, nõdimeno gli successori suoi se lo mãtennero, et non hebbeno a tenerselo altra difficulta, che quella, che tra loro medesimi p propria ambitione nacque. Rispõdo come i Prẽcipati, de' quali si ha memoria, si trouano gouernati in duoi modi diuersi, o per un Prencipe, et tutti gli altri serui, i quali come ministri per gratia, et cõcessione sua aiutano gouernare q̃l Regno, o per un Prẽcipe, et per baroni, i quali non per gratia del Signore, ma per antichita di sangue tẽgono quel grado. Questi tali baroni hãno stati et sudditi proprij, liquali gli riconoscono per Signori: et hãno in loro naturale affettione. Quelli stati, che si gouernano per un Prẽcipe, et per serui, hãno, il loro Prẽcipe cõ piu auttorita: perche in tutta la

prouincia non e alcuno, che riconosca per superiore, se non lui, et se obbediscon alcuno altro: lo fanno come a ministro, et officiale, et non gli portano particulare amore. Gli essempi di queste due diuersita di gouerni sono ne'nostri tempi, il Turco, & il Re di Francia. Tutta la monarchia del Turco e gouernata da un Signore, gli altri sono suoi serui: & distinguendo il suo regno in Sangiacchi, ui manda diuersi amministratori: & gli muta, et uaria, come pare a lui. Ma il Re di Francia e posto in mezzo d'una moltitudine antica di Signori riconosciuti da loro sudditi, & amati da quelli hanno le lor preminentie, non lo puo il Re torre loro senza suo pericolo. Chi considera adunque l'uno & l'altro di questi stati, trouera difficulta nell'acquistare lo stato del Turco, ma uinto che sia, e facilita grande a tenerlo. Le cagioni delle difficulta in potere occupare il Regno del Turco sono, per non potere l'occupatore essere chiamato da Prencipi quel Regno, ne sperare con la ribellione di quelli, chi egli ha d'intorno, potere facilitare la sua impresa: Il che nasce dalle ragioni sopradette, perche essendoli tutti schiaui, et obligati, si possono con piu difficulta corrompere, quando bene si corrompessino, se ne puo sperare poco utile, non possendo quelli tirarsi dietro il popolo per le ragioni assegnate: onde a chi assalta il Turco e necessario pensare, d'hauerlo a trouare uinto: gli conuiene sperare piu nelle forze proprie; che ne'disordini d'altri: ma uinto che fusse et rotto a la campagna in modo, che nõ possa rifare esserciti; non ha da dubitare d'altro, che del sangue del Prencipe, il quale spento, nõ resta alcuno di chi si habbia a temere, non hauendo gli altri credito con i popoli. Et come il uincitore auanti la uittoria non poteua sperare in loro; cosi nõ debbe dopo quello temere

lo temere di loro. Il contrario interuiene ne' regni gouernati, come e quello di Francia, perche con facilita puoi entrarui, guadagnandoti alcuno barone del Regno: perche disiderano innouare. Costoro per le ragioni dette ti possono aprire la uia a quello stato, & facilitarti la uittoria. la quale dapoi, a uolerti mantenere si tira dietro infinite difficulta, & con quelli che ti hanno aiutato, & con quelli che tu hai oppressi. Ne ti basta spegnere il sangue del Prencipe: perche ui rimangono quelli Signori, che si fanno capi delle nuoue alterationi, & non gli potendo contentare ne spegnere, perdi quello stato, qualunche uolta uenga l'occasione. Hora se uoi considererete di qual natura di gouerni era quello di Dario, lo trouerete simile al regno del Turco, et pero ad Alessandro fu necessario, prima urtarlo tutto, & torgli la campagna, dopo laqual uittoria essendo Dario morto, rimase ad Alessandro quello stato sicuro, per le ragioni sopra discorse: et gli suoi successori, se fussino stati uinti, se lo poteuano godere otiosi, ne in quello regno nacquero altri tumulti, che quelli, che essi proprii suscitarono. Ma gli stati ordinati, come quello di Francia, e impossibile possederli con tanta quiete: & di qui nacquono le spesse ribellioni di Spagna, & di Francia, & di Grecia da Romani per gli spessi Prencipati, che erano in quelli stati: de' quali mentre che duro la memoria, sempre furono i Romani incerti di quella possessione: ma spenta la memoria di quelli, con la potenza et diuturnita dell'Imperio, ne diuentarno sicuri possessori: et posserno dipoi anche quelli combattendo tra loro, ciascuno tirarsi dietro parte di quelle prouincie: secondo l'autorita che ui haueua preso dentro: et quello per

essere il sangue del loro antico Signore spento, non ri conosceuano altri, che i Romani. Considerando adunque queste cose, non si merauigliera alcuno della facilita che hebbe Alessandro, à tener lo stato dell'Asia & delle difficulta, che hanno hauuto gl'altri, à conseruar l'acquistato, come Pirro, & molti altri, il che non è accaduto dalla poca, o molta uertu del uincitore, ma dalla disformita del suggetto.

IN CHE MODO SIANO DA GOuernare le citta, o Prencipati, quali, prima che occupati fussino, uiueuano con le loro leggi. Capitolo. V.

QVando quelli stati, che s'acquistano, come e detto, sono consueti a uiuere con loro leggi, et in liberta, a uolergli tenere ci sono tre modi. Il primo e roinarli, l'altro andarui ad habitare personalmente, il terzo lasciargli uiuere con le sue leggi, tirandone una pensione, et creandoui dentro uno stato di pochi, che te lo cōseruino amico: perche essendo quello stato creato da quel Prencipe, sa che nō puo stare senza l'amicitia, et potenza sua, et ha da fare il tutto per mātenerlo, et piu facilmēte si tiene una citta usa a uiuere libera cō il mezzo. de suoi cittadini, che in alcuno altro modo uolēdola preseruare. Sonoci per essempio gli Spartani, et gli Romani, gli Spartani tennero Athene, et Thebe, creādoui uno stato di pochi: niētedimeno le perderono, i Romani per tenere Capua, Carthagine, et Numantia le disfecero, & non le perderono: uolsero tenere la Grecia quasi come la tennero gli Spartani, facendola libera, & lasciandole le sue leggi, & non successe loro il modo che furono costretti disfare molte citta di quella prouincia, per tenerla: perche in uerita non

te modo ſicuro a poſſederle, altro che la ruina. et chi diuiene padrone d'una citta conſueta a uiuere libera, et non la disfaccia; aſpetti d'eſſere disfatto da quella, perche ſempre ha per rifugio nella ribellione il nome della liberta, et li ordini antichi ſuoi; liquali ne per lunghezza di tempo, ne per beneficii mai ſi ſcordano, et per coſa ſi faccia, o ſi prouegga, ſe nõ diſuniſcono, o dſsipano gli habitatori, nõ ſi dimentica quel nome, ne quelli ordini: ma ſubito in ogni accidente ui ſi ricorre: come fe Piſa dopo tanti anni, ch'ella era ſtata poſta in ſeruitu da Fiorentini Ma quando le citta, o le prouincie ſono uſe a uiuer ſotto un Prencipe, et quel ſangue ſia ſpento; eſſendo da una parte uſe ad ubbidire: da l'altra, non hauendo il Prencipe uecchio, farne uno tra loro non s'accordano; uiuere liberi non ſanno: di modo che ſono piu tardi a pigliare l'armi, et con piu facilita ſe gli puo un Prencipe guadagnare, et aſsicurarſi di loro Ma nelle Repubiiche e maggior uita, maggior odio, piu deſiderio di uendetta, ne gli laſſa, ne puo laſſare ripoſare la memoria dell'antica liberta: tal che la piu ſicura uia e, ſpegnerle, o habitarui.

DE PRENCIPATI NVOVI, CHE con le proprie armi, & uertu s'acquiſtano. Capitolo. VI.

Non ſi marauigli alcuno, ſe nel parlare ch'io ſaro de Prencipati al tutto nuoui; et di Prencipe, et di ſtato io addurro grandiſsimi eſſempi: perche caminando gli homini quaſi ſempre per le uie battute da altri, et procedendo nelle attioni loro con le imitationi, ne ſi potendo le uie d'altri al tutto tenere, ne alla uirtu di quelli, che tu imiti aggiugnere: debbe uno huomo prudente

entrare sempre per uie battute da huomini grandi, et quelli che sono stati eccellentissimi imitare: accio che se la sua uertu non u'arriua, almeno ne renda qualche odore, & fare come gli Arcieri prudenti, a iquali parendo il luogo, doue disegnano ferire, troppo lontano: & conoscendo fino a quanto arriua la uertu de loro arco, pongono la mira assai piu alto, che il luogo destinato, non per aggiungere con la lor forza, o freccia a tanta altezza, ma per potere con l'aiuto di si alta mira peruenire al disegno loro. Dico adunque, che ne' Prencipati in tutto nuoui: doue sia un nuouo Prencipe: si truoua piu, & meno diffiʼculta a mantenerli, secondo che piu, o meno uertuoso e colui, che gli acquista. Et perche questo auenimento di diuentare di priuato Prencipe presuppone o uertu, o fortuna: pare che l'una, o l'altra di queste due cose mitighino in parte molte difficulta, non dimanco colui che e stato mãco insu la fortuna, s'e mantenuto piu. Genera anchora facilita l'essere il Prencipe costretto, per non hauere altri stati uenirui personalmente ad habitare. Ma per uenire a quelli, che propria uertu, et non per fortuna, sono diuentati Prencipi, dico, che gli piu eccellenti sono Moise, Ciro, Romulo, Theseo, & simili, & beuche di Moise non si debbe ragionare, essendo stato un mero essecutore delle cose, che gli erano ordinate da Dio, pure merita d'essere ammirato solamẽte per q̃lla gratia, che lo faceua degno di parlare cõ Dio. Ma cõsiderando Ciro, et gli altri, che hãuo acquistato, o fondato regni, si trouerãno tutti mirabili, et se si cõsidereranno le attioni, et ordini loro particolari, non parrãno differẽti da quelli di Moise, ch'egli hebbe si grã precettore. Et essaminãdo l'attioni, et uita loro, non si uedra, che quelli hauessino altro dalla fortuna, che l'occasione, laquale dette loro materia di

poterui introdurre quella for ma , che allhor parse, & senza quella occasione, la uertu dell'animo loro si saria spenta, et senza quella uertu l'occasione sarebbe uenuta in uano. Era adunque necessario a Moise trouare il popolo d'Isdrael in Egitto schiauo, & oppresso da gli Egitij: accio che quelli, per uscire di seruitu, si disponessino a seguirlo. Conueniua che Romulo non capesse in Alba, fusse stato esposto al nascere suo, a uolere, che diuentasse Re di Roma, & fondatore di quella patria. Bisognaua che Ciro trouasse i Persi mal contenti dell'Imperio de' Medi, & gli Medi molli, et effeminati per la lunga pace. Non poteua Theseo dimostrare la sua uertu, se non trouaua gli Atheniesi dispersi. Queste occasioni pertanto feciono questi huomini felici: & l'eccellente uertu loro fe quella occasione esser conosciuta, donde la lor patria ne fu nobilitata, & diuento felicissima. Quelli, i quali per uie uertuose simili a costoro diuentano Prencipi, acquistano il Prencipato con difficulta, ma con facilita lo tengono, & le difficulta che hanno ne l'acquistare il Prencipato, nascono in parte da nuoui ordini, & modi, che sono forzati introdurre, per fondare lo stato loro, & la loro sicurta. Et debbesi considerare, come non e cosa piu difficile a trattare, ne piu dubbia a riuscire, ne piu pericolosa a maneggiare, che farsi capo ad introdurre nuoui ordini, perche l'introduttore ha per nemici tutti coloro, che de gli ordini uecchi fanno bene, ha tepidi difensori tutti quelli, di che gli ordini nuoui farebbero bene, laqual tepidezza nasce, parte per paura de gli auuersarij, che hanno le leggi in beneficio loro, parte della incredulita de gli huomini, i quali non credono in uerita una cosa nuoua, se non ne ueggono nata esperienza ferma.

Donde nasce, che qualunche uolta quelli che sono nemici, hanno occasione d'assaltare, lo fanno partialmente, & quelli altri diffendono tepidamente, in modo che insieme con loro si periclita. E necessario per tanto, uolendo discorere bene questa parte, essaminare; se questi innouatori stanno per lor medesimi, ò se dipendano da altri, cioe se per condurre l'opera loro bisogna che preghino, ouero possono forzare. Nel primo caso capitano sempre male, & non conducono cosa alcuna, ma quando dependono da loro proprij, et possono forzare, allhora è, che rare uolte periclitano. Di qui nacque, che tutti gli Profeti armati uinsono, & gli disarmati ruinarono; perche oltra le cose dette, la natura de popoli è uaria, & è facile à persuadere loro una cosa: ma è difficile fermarli in quella persuasione. Et pero conuiene essere ordinato in modo, che quando non credono piu si possa far lor credere per forza. Moise, Ciro, Teseo, & Romulo non harebbono possuto fare osseruare lungamente le lor costitutioni, se fussseno stati disarmati; come ne' nostri tempi interuene à frate Girolamo Sauonarola: ilquale ruino ne suoi ordini nuoui, come la moltitudine comincio à non crederli, & egli non haueua il modo da tenere fermi quelli, che haueano creduto, ne a far credere i discredenti: pero questi tali hanno nel condursi gran difficulta, et tutti i loro pericoli sono tra uia, & conuiene che con la uirtu gli superino: ma superati che gli hanno, & che cominciano ad essere in ueneratione, hauendo spenti quelli; che di sua qualita gli haueuano inuidia, rimangono potenti, sicuri, honorati, et felici. A si alti essempi io uoglio aggiungere un'essempio minore; ma bene hara qualche proportione con quelli, & uoglio mi basti per tutti l'altri simili, & questo è Herone Siracusano. Costui di priuato diuen

to Prencipe di Siragusa, ne anchora egli conobbe altro dalla fortuna, che l'occasione: perche essendo li Siragusani oppressi, l'elessono per loro Capitano, donde merito, desser fatto loro Prencipe: & fu di tanta uertu anchora in priuata fortuna, che chi ne scriue, dice, che niente gli mancaua à regnare, eccetto il Regno. Costui spense la militia uecchia, ordino la nuoua lascio l'amicitie antiche, prese de le nuoue, & come hebbe amicitia, & soldati chefussero suoi, pote insu tale fondamento edificare ogni edificio, tanto ch'egli duro assai fatica in acquistare, & poco in mantenere.

DE PRENCIPATI NVOVI, CHE *con forze d'altri, & per fortuna s'acquistano.* Capitolo. VII.

COloro, i quali solamente per fortuna diuentano di priuati Prencipi, con poca fatica diuentano, ma con assai si mantengono, & non hanno difficulta alcuna tra uia, perche ui uolano: ma tutte le difficulta nascono, dapoi che ui sono posti. Et questi tali sono quelli, à chi è concesso alcuno stato ò per danari, per gratia di chi lo concede: come interuenne à molti in Grecia nelle citta di Ionia, & dell'Ellesponto; doue furono fatti Prencipi da Dario, accio le tenessero per sua sicurta, & gloria; come erano anchora fatti quelli Imperadori, che di priuati per corruttione de soldati perueniuano all'imperio. Questi stanno semplicemente in su la uolonta, et fortuna di chi gli ha fatti grandi; che sono due cose uolubilissime, & instabili, & non sanno, & nõ possono tenere quel grado: non sanno, perche se non è huomo di grande ingegno, & uertu, non è ragioneuole, che essendo sempre uissuto in priuata fortuna, sappia comandare: non possono,

perche non hanno forze, che gli poßino essere amiche & fedeli. Dipoi *li stati che uengono subito, come tutte l'altre cose della natura, che nascono, et crescono tosto, non possono hauere le radici, et corespondentie loro, in modo che il primo tempo auuerso non le spenga, se gia quelli tali (come e detto) che se in un subito sono diuentati* Prencipi, *non sono di tanta uertu, che quello, che la fortuna a messo loro in grembo, sappino subita prepararsi a conseruare. et quelli fondamenti, che gli altri hanno fatti auanti che diuentino* Prencipi, *li faccino poi.* Io *uogli o all'uno, et l'altro di questi modi circa il diuentare* Prencipe *per uertu, o per fortuna, addurre duoi essempij stati ne di della memoria nostra.* Questi *sono* Francesco Sforza, *et* Cesare Borgia, Francesco: *per li debiti mezzi, et con una gran uertu di priuato diuento* Duca *di* Milano: *et quello che con mile affanni haueua acquistato, con poca fatica mantenne.* Dall'al*tra parte* Cesare Borgia (*chiamato dal uulgo* Duca Valentino) *acquisto lo stato con la fortuna del padre, et con quella lo perdette non ostante che per lui s'usasse ogni opera, et faceßinsi tutte quelle cose, che per un prudente, et uertuoso huomo si doueuano fare, per metter le radici sue in quelli stati, che l'armi, et fortuna d'altri gli haueuano concessi, perche (come di sopra si disse) chi non fa i fondamenti prima, gli potrebbe con una gran uertu fare dipoi, anchor che si faccino con disagio dell'architettore, et pericolo dell'edificio.* Se *adunque si considerano tutti i progreßi del* Duca, *si uedra quanto lui hauesse fatto gran fondamenti alla futura potenza, liquali non giudico superfluo discorrere, perche io non saprei quali precetti mi dare migliori ad uno* Prencipe *nuouo, che l'essempio de l'attioni sue: et se gli ordini suoi non gli giouorono, non*

fu sua

fu sua colpa, perche nacque da una straordinaria, & estrema malignita di fortuna: haueua Alessandro VI. nel uolere fare grande il Duca suo figliuolo assai difficulta presenti & future: prima non uedeua uia di poterlo far Signore d'alcuno stato, che non fusse stato di Chiesa: & uolgendo a trorre quello della Chiesa, sapeua che il Duca di Milano, & i Vinitiani non g'ielo consentirebbono, perche Faenza & Rimino erano gia sotto la protettione de' Vinitiani. Vedeua oltre a questo l'armi d'Italia, & quelle, in specie di chi si fusse potuto seruire, essere nelle mani di coloro, che doueuano temere la grandezza del Papa: & pero non se ne poteua fidare, essendo tutte ne gli Orsini, & Colonnesi, & loro seguaci. Era adunque necessario, che si turbassero quelli ordini, & disordinare gli stati d'Italia, per potersi insignorire sicuramente di parte di quelli: il che gli fu facile, perche trouò i Venitiani, che mossi da altre cagioni, s'erano uolti a fare ripassare i Frãcesi in Italia, il che non solamente non contradisse, ma fece piu facile, con la risolutione del matrimonio antico del Re Luigi. Passo adunque il Re in Italia con l'aiuto de' Vinitiani, & consenso d'Alessandro: ne prima fu in Milano, che il Papa hebbe da lui gente per l'impresa di Romagna, la quale gli fu consentita per la riputatione del Re. Acquistata adũque il Duca la Romagna, & battuti i Colonnesi, uolendo mantenere quella, & procedere piu auanti, l'impediuano due cose, l'una l'armi sue, che non gli pareuano fedeli, l'altro la uolonta di Francia, cioe temeua, che l'armi Orsine, delle quali s'era seruito, non gli mancassero sotto, & non solamente gli impedissero l'acquistare, ma gli toghessero l'acquistato, et che i Re anchora non gli facesse il simile. De gli Orsini ne hebbe uno riscontro, quando

dopo l'espugnatione di Faenza, assalto Bologna, che gli uidde andare freddi in quello assalto Et circa il Re, conobbe lo animo suo, quando preso il Ducato d'Vrbino assaltò la Thoscana, dallaquale impresa il Re lo fece ritrarre, onde il Duca delibero non depen dere piu dalla fortuna, & armi d'altri. Et la prima cosa indeboli le parti Orsine, et Colonnesi in Roma: perche tutti li adherenti loro, che fussino gentil'huomini si guadagnò, et dando loro gran prouisioni gli honoro secondo le qualita loro di condotte, et di gouerni: in modo che in pochi mesi ne gli animi loro l'affettione delle parti si spense, et tutta si uolse nel Duca Dopo questo, aspetto l'occasione di spegnere gli Orsini, hauendo dispersi quelli di casa Colonna, laqual gli uenne bene, et egli l'usò meglio, perche auuedutisi gli Orsini tardi: che la grandezza del Duca, et della Chiesa era la lor ruina: fecero una dieta alla Magione nel perugino. Da quella nacque la rebellione d'Vrbino, et li tumulti di Romagna, et infiniti pericoli del Duca, li quali supero tutti con l'aiuto de' Francesi, et ritornatali la riputatione, ne si fidando di Francia, ne de altre forze esterne, per non l'hauere a cimentare, si uolse a gl'inganni: et seppe tanto dißimulare l'animo suo, che gli Orsini, mediante il Signor Paolo, si riconciliarono seco, con ilquale il Duca non manco d'ogni ragione d'ufficio per aßicurarlo: dandoli ueste, danari, et caualli, tanto che la semplicita loro gli condusse a Sinigaglia nelle sue mani. Spenti adunque questi capi, et ridotti li partigiani loro, amici suoi, haueua il Duca gittato assai buoni fondamenti alla potenza sua, hauendo tutta la Romagna con il Duca d'Vrbino, et guadagnat si tutti quelli popoli, per hauere incominciato a gustare il ben essere loro. Et perche questa parte e degna di no-

titia, et da esser imitata da altri, non uoglio lasciarla indrietro. Preso che hebbe il Duca la Romagna, trouandola esser stata comandata da Signori impotenti, quali piu tosto haueano spogliato i loro sudditi, che corettoli, & dato loro piu materia di disunione, che d'unione, tanto che quella prouincia era piena di latrocinij, di brighe, & d'ogn'altra sorte d'insolenza: giudico necessario a uolerla ridurre pacifica, & obbidiente al braccio Regio, darli un buono gouerno; pero ui propose messer Remiro d'Orco huomo crudele, & espedito, alquale dette plenissima potesta. Costui in brieue tempo la ridusse pacifica, & uniea con grandissima riputatione. dipoi giudico il Duca non essere a proposito si eccessiua auttorita, perche dubitaua non diuentasse odiosa. proposeui un giudicio ciuile nel mezzo della prouincia con un Presidente eccellentissimo, doue ogni citta hauea l'auuocato suo. et perche conosceua le rigorosita passate hauergli generato qualche odio, per purgare gli animi di quei popoli, et guadagnarseli in tutto, uolse mostrare, che se crudelta alcuna era seguita, non era nata da lui, ma dall'acerba natura del ministro. Et preso sopra questo occasione, lo fece mettere una mattina in duoi pezzi a Cesena in su la piazza con un pezzo di legno, et un coltello sanguinoso a canto, la ferocita del quale spettacolo fece quei popoli in un tempo rimanere sodisfatti, et stupidi, Ma tornando donde noi partimmo: dico che trouandosi il Duca assai potente, & in parte asicurato de' presenti pericoli, per essersi armato a suo modo, & hauere in buona parte spente quell'armi, che uicine lo poteuano offendere, li restaua, uolendo procedere con l'acquisto, il rispetto di Francia perche conosceua, che da il Re, il quale tardi s'era auueduto dell'errore suo, non gli sarebbe soportato: &

cominciò per questo a cercare amicitie nuoue & uacillare con Francia, nella uenuta che fecero i Francesi uerso il regno di Napoli, contro a li Spagnuoli che assediauano Gaetta: et l'animo suo era di assicurarsi di loro, ilche gia saria presto riuscito, se Alessandro uiueua: et questi furono i gouerni suoi circa le cose presenti: ma quanto alle future, egli haueua da dubitare, prima che un nuouo successore alla Chiesa non li fusse amico, et cercassi torgli quello, che Alessandro gli haueua dato, et pensò farlo in quatro modi: prima, con ispegnere tutti i sangui di quelli Signori, che egli haueua spogliati, per torre al Papa quelle occasioni: secondo, con guadagnarsi tutti i gentilhuomini di Roma, per potere cō quelli, et come e detto tenere il Papa in freno: terzo, con ridurre il Collegio piu suo, che poteua: quarto, con acquistare tanto Imperio, auanti che'l Papa morisse, che potesse per se medesimo resistere ad un primo impeto Di queste quatro cose, alla morte d'Alessantro ne hauea cōdotte tre, la quarta hauea quasi per condotta: perche de' Signori spogliati ne ammazzò quanti ne pote aggiungere, et pochissimi si saluarono: i gentilhuomini Romani s'haueua guadagnato, et nel Collegio haueua grandissima parte: et quanto al nuouo acquisto, hauea dissegnato di diuentare Signor di Toscana: et possedeua gia Perugia, et Piombino, et di Pisa haueua preso la prottettione: et come non hauesse hauuto hauer rispetto a Francia (che non gliene n'hauea d'hauere piu) per esser gia i Francesi spogliati del regno di Napoli dalli Spagnoli in forma, che ciascun di loro era necessitato di comperare l'amicitia sua, saltaua in Pisa Dopo questo, Lucca, et Siena cedeua subito, parte per inuidia de' Fiorentini, et parte per paura. I Fiorentini non haueano rimedio, ilche se gli fus-

se riuscito, che gli riusciua l'animo medesimo, che Alessandro mori, s'acquistaua tante forze, et tanta riputatione, che per se stesso si sarebbe retto, senza dependere dalla fortuna, o forza d'altri, ma solo dalla potenza, et uertu sua. Ma Alessandro mori dopo V. anni, ch'egli haueua incominciato a trare fuora la spada: lasciollo con lo stato di Romagna solamente assediato, con tutti gli altri in aria tra duoi potentissimi esserciti inimici ammalato a morte: et era nel Duca tanta ferocita, et tanta uertu, et si ben conosceua, come gli huomini s'habbino a guadagnare o perdere, et tanto erano ualidi li fondamenti, che in si poco tempo si haueua fatti, che se non hauesse hauto quelli esserciti adosso, o fusse stato sano, harebbe retto ad ogni difficulta: et che li fondamenti suoi fussino buoni, si uidde che la Romagna l'aspeto piu d'un mese, in Roma (anchora che mezzo morto) stette sicuro: et benche i Baglioni, Vitelli, et Orsini uenissero in Roma, non hebbeno seguito contro di lui. Pote fare, se non chi egli uolle, almeno che non fusse Papa, chi egli non uoleua: ma se nella morte d'Alessandro fusse stato sano, ogni cosa gli era facile: egli mi disse ne'di che fu creato Iulio II. che haueua pensato a tutto quello, che potesse nascere, morendo il padre, et a tutto haueua trouato rimedio: eccetto che non penso mai in su la sua morte di star anchora lui per morire. Raccolte adunque tutte queste attioni del Duca, non saprei riprehenderlo, anzi mi pare (come io ho fatto) di preporlo ad imitar a tutti coloro, che per fortuna, & con l'armi d'altri sono saliti a l'Imperio: perche egli hauendo l'animo grãde, et la sua intentione alta, non si poteua gouernare altrimenti: et solo si

oppose a gli suoi disegni la breuita della uita d'Alesandro, et la sua infirmita. Chi adunque giudica necessario nel suo Prencipato nuouo aßicurarsi de gli nimici guadagnarsi amici, uincere o per forza, o per fraude, farsi amare, et temere da popoli, seguire, et riuerire da soldati, spegnere quelli che ti possono, o debbono offendere, innouare con nuoui modi gli ordini antichi, esser seruo, et grato, magnanimo, et liberale, spegnere la militia infedele, creare della noua, mantenersi l'amicitie de'Re, & delli Prencipi, in modo che ti habbino a beneficare con gratia, o ad offendere con rispetto, non puo truouare piu freschi essempi, che l'attioni di costui. Solamente si puo accusarlo nella creatione di Iulio II. nella qual egli hebbe mala elettione: perche come e detto nō possendo fare un Papa a suo modo, poteua tenere, che uno nō fusse Papa, et nō doueua accōsentire mai al Papato di q̄lli Cardinali, che egli hauesse offesi, o che diuētati Pontefici haueßino ad hauere paura di lui: perche gli huomini offendono o per paura, o per odio. Quelli ch'egli haueua offesi, erano tra gli altri San Pietro ad Vincula, Colōna, San Giorgio, Ascanio, tutti gli altri assunti al Pōtificato haueuano da temerlo, eccetto Roano, et gli Spagnuoli. Questi per cōiuntione, et obligo, quello per potenza hauendo congiunto seco il regno di Francia. Per tanto il Duca innanzi ad ogni cosa doueua creare Papa un Spagnuolo: et non potēdo, deuea consentire che fusse Roano, et non San Pietro ad Vincula. Et chi crede, che ne personaggi grandi i beneficii nuoui faccino dimenticare l'ingiurie uecchie, s'inganna. Erro adunque il Duca in questa elettione, & fu cagione dell'ultima rouina sua.

DI QVELLI, CHE PER SCELERA tezze sono peruenuti al Prencipato. Ca. VIII.

MA perche di priuato si diuenta anchora in duoi modi Prencipe, ilche nõ si puo al tutto o alla fortuna, o alla uertu attribuire, non mi pare da lasciargli in dietro: anchora che dall'uno si possa piu diffusamente ragionare, doue si trattasse delle Rep. Questi sono quãdo o per qualche uia scelerata, et illecita s'ascende al Prencipato, o quãdo un priuato cittadino con il fauore de gli altri suoi cittadini diuenta Prẽcipe della sua patria. Et parlando del primo modo, si mostrera cõ duoi essempi, l'uno antico, l'altro moderno, senza entrare altrimẽti ne meriti di questa parte: perche giudico che bastino a chi fusse necessitato imitarli. Agatocle Siciliano nõ solo di priuata, ma d'infima, et abietta fortuna diuenne Re di Siragusa. costui nato di uno Orciolaio, tenne sempre per i gradi della sua fortuna uita scelerata, nondimanco accompagno le sue sceleratezze con tanta uertu d'animo et di corpo, che uoltosi alla militia, per li gradi di quella peruenne ad essere Pretore de Siregusa, nel qual grado essendo posto, et hauendo deliberato uolere diuentare Prencipe, et tenere con uiolenza, et senza obligo d'altri quello, che d'accordo gli era stato concesso, et hauuto di questo suo dissegno intelligenza cõ Amilcare Cartaginese, ilquale cõ gli esserciti militaua in Sicilia, congrego una mattina il popolo, et il Senato di Siragusa, come s'egli hauesse hauuto a deliberare cose pertinenti alla Rep. & ad un cenno ordinato fece da' suoi soldati uccidere tutti li Senatori, et li piu ricchi del popolo, liquali morti, occupo, et tenne il Prencipato di quella citta senza alcuna contesa ciuile: & benche

da i Carthaginesi fusse due uolte rotto, et ultimamente assediato, non solamente pote difendere la sua citta, ma lasciata parte della sua gente alla difesa di quella, con l'altre assalto l'Africa, et in brieue tempo libero Siracusa dall'assedio, et condusse i Carthaginesi in estrema necessita, i quali furno necessitati ad accordarsi con quello, ad essere contenti della possessione dell'Africa, & ad Agatocle lasciare la Sicilia. Chi considerasse adunque l'attioni, & uertu di costui, non uedria cose, o poche, le quali possa attribuire alla fortuna: conciosia che, come disopra e detto, non per fauore d'alcuno, ma per li gradi della militia: i quali con mille disagi, & pericoli si haueua guadagnato, peruenisse al Prencipato: & quello dipoi con tanti animosi partiti, & pericolosi mantenesse. Non si puo chiamare anchora uertu, ammazzare li suoi cittadini, tradire gli amici, essere senza fede, senza pieta, senza religione, li quali modo possono far acquistare imperio, ma non gloria, perche se si considerasse la uertu d'Agatocle nell'entrare, & nell'uscire de' pericoli, a la grandezza dell'animo suo nel sopportare, & superare le cose auuerse, non si uede, perche egli habbi ad esser tenuto inferiore a qual si sia eccellentissimo Capitano. Non dimeno la sua fiera crudelta, et inhumanita con infinite sceleratezze non cōsentono che sia tra li eccellētissimi huomini celebrato. Non si puo adunque attribuire alla fortuna, o alla uertu quello, che senza l'una, et l'altra fu da lui conseguito. Ne' tempi nostri regnando Alessandro VI. Oliuerotto da Fermo, essendo piu anni adietro rimaso piccolo fu da un suo Zio materno, chiamato Giouāni Fogliani, alleuato, et ne' primi tēpi della sua giouentu dato a militare sotto Paolo

Vitelli:

Vitelli, acciohe ripieno di quella disciplina, peruenisse a qualche grado eccellente di militia: morto dipoi Paolo, milito sotto VitelloZzo suo fratello: & in breuissimo tempo, per esser ingenioso & della persona, et dell'animo gagliardo, diuento de' primi huomini della sua militia: ma parendogli cosa seruile lo stare con altri pensò con l'aiuto d'alcuni cittadini di Fermo, a quali era piu cara la seruitu, che la liberta della loro patria, & con il fauore Vitellesco, d'occupare Fermo, & scrisse a Giouanni Fogliani, come essendo stato piu anni fuor di casa uoleua uenir a ueder lui, & sua citta, & in qualche parte riconoscere il suo patrimonio, & perche non s'era affaticato per altro, che per acquistar honore, accio che i suoi cittadini uedessino, come non haueua speso il tempo in uano, uoleua uenire honoreuolmente, & accompagnato da cento caualli di suoi amici, & seruidori: & pregaualo che fusse contento ordinare, che da Firmani fusse riceuuto honoratamente, ilche non solamente tornaua honore a lui: ma a se proprio, essendo suo alleuo. Non manco per tanto Giouanni d'alcuno officio debito uerso il nipote: & fattolo riceuere honoratamente da Firmani, alloggio ne le case sue doue passato alcun giorno, & atteso a ordinare quello, che alla sua futura sceleratezza era necessario, fece un conuito solennissimo, doue inuito Giouanni Fogliani, et tutti li primi huomini di Fermo: & hauuto che hebbero fine le uiuande, & tutti gli altri intrattenimenti, che in simili conuiti si fanno: Oliuerotto ad arte mosse certi ragionamenti graui, parlando della grandezza di Papa Alessandro, & di Cesare suo figliuolo, & dell'imprese loro, a liquali ragionamenti rispondendo Giouanni, et gli altri. egli ad un tratto si rizzo, dicen-

do, quelle essere cosa da parlarne in piu secreto luogo, et ritirossi in una camera, doue Giouãni, et tutti gli altri cittadini gli andarono dietro: ne prima furono posti a sedere, che da luoghi segreti di quella uscirono soldati, che amazzarono Giouanni, & tuti gli altri: dopo il quale homicidio monto Oliuerotto a cauallo, et corse la terra, et assedio nel palazzo il supremo magistrato: tanto che per paura furono costretti ubbidirlo, et fermare uno gouerno del quale si fece Prencipe, et morti tutti quelli, che per essere mal contenti lo poteuano offendere, si corroboro con nuoui ordini ciuili, et militari, in modo che in spatio d'uno anno, che tenne il Prencipato, non solamente egli era sicuro nella città di Fermo: ma era diuentato formidabile a tutti li suoi uicini, & sarebbe stata la sua espugnatione difficile, come quella di Agatocle, se non si fusse lasciato ingannare da Cesare Borgia: quando à Sinigaglia (come disopra si disse) prese gli Orsini, et Vitelli: doue preso anchora egli un'anno dopò il commesso parricidio, fu insieme con Vitellozzo (ilquale haueua hauuto maestro delle uertù, et sceleratezze sue) strangolato. Potrebbe alcuno dubitare, donde nascesse, che Agatocle et alcuno simile, dopò infiniti tradimenti, et crudeltà, potè uiuere lungamẽte sicuro nella sua patria, & difendersi da gli nemici esterni, & da' suoi cittadini non gli fu mai cospirato contra: conciosia che molti altri mediante la crudelta, non habbino mai possuto anchora ne' tẽpi pacifici mantenere lo stato, non che ne' tempi dubbiosi di guerra. Credo che questo auuẽga dalle crudelta male ò bene usate. bene usate si possono chiamare quelle (se del male è lecito dire bene) che si fanno una sol uolta per necessità dell'assicurarsi, et di poi non ui s'insiste dẽtro, ma si cõuertiscono in piu

utilita de sudditi, che si puo: le mal usate sono quelle: quali anchora che da principio sieno poche, crescono piu tosto col tempo, che le si spenghino. Coloro che osserueranno quel primo modo, possono cō Dio, & con gli huomini a lo stato suo hauere qualche rimedio: come hebbe Agatocle: quelli altri è impossibile, che si mantenghino: onde è da notare, che nel pigliare un stato debbe l'occupatore di esso discorrere, et fare tutte le crudelta in un tratto, et per non hauere a ritornarui ogni di, & per potere, non l'innouando assicurare gli huomini, et guadagnarseli con beneficarli. Chi fa altrimenti per timidita, o per mal consiglio, e sempre necessitato tenere il coltello in mano, ne mai si puo fondare sopra i suoi sudditi, non si potendo quelli, per le continue et fresche ingiurie, assicurate di lui per, che l'ingiurie si debbono fare tutte insieme, accio che assaporādosi meno, offendino meno: i beneficij, si debbono fare a poco a poco, accioche si assaporino meglio, et deue sopra tutte un Prencipe uiuer cō li suoi sudditi in modo, che nissuno accidēte o di male o di bene l'habbia a far uariare: perche uenēdo per li tēpi auuersi la necessita: tu nō sei a tempo al male, et il bene che tu fai, non ti gioua: perche è giudicato forzato, & non grado alcuno ne riporti.

DEL PRENCIPATO CIVILE. Capitolo. IX.

MA uenendo all'altra parte, quando un Prencipe cittadino, non per sceleratezza, ò altra intollerabile uiolenza, ma con il fauore de gli altri suoi cittadini diuenta Prēcipe della sua patria, il qual si puo chiamare Prēcipato ciuile, ne al peruenirui è necessario ò tutta uertu, o tutta fortuna,

ma piu tosto una astutia fortunata: dico che s'ascende a questo Prencipato o col fauore del popolo, o col fauore de'grandi, perche in ogni citta si truouano questi duoi homori diuersi: et nascono da questo, che il popolo desidera non esser comandato, ne oppresso da grandi, et i grandi desiderano comandare, et opprimere il popolo: et da questi duoi appetiti diuersi surge nella citta uno di tre effetti, o prẽcipato, o liberta, o licenza. Il prencipato, e causato o dal popolo, o da grandi: secondo che l'una, o l'altra di queste parti n'ha l'occasione, perche uedendo i grandi nõ poter resistere al popolo, cominciano a uoltare la riputatione ad uno di loro, et lo fanno Prencipe, per poter sotto l'ombra sua sfogare l'appetito loro, il popolo anchora uolta la riputatione ad un solo: uedendo non potere resistere a i grandi, lo fa Prencipe, per essere con l'autorita sua difeso. Colui, che uiene al Prencipato con l'aiuto de'grandi, si mantiene con piu difficulta, che quello, che diuenta con l'aiuto del popolo, perche si truoua Prencipe con di molti intorno che a loro pare essere equali a lui, per questo non gli puo ne maneggiare, ne comandar a suo modo. ma colui che arriua al Prencipato con il fauore popolare, ui si truoua solo, et ha intorno o nissuno, o pochissimi, che non sieno parati ad ubbidire: oltre a questo non si puo con honesta satisfare a grandi, et senza ingiuria d'altri, ma si bene al popolo, perhe quello del popolo, e piu honesto fine, che quel de'grandi, uolendo questi opprimere, & quello non essere oppresso. Aggiungesi anchora, che del popolo nemico il Prencipe non si puo mai assicurare, per esser troppi: de'grandi si puo assicurare, per essere pochi. Il peggio, che possa aspettare un Prẽcipe dal popolo nemico, e l'essere abbandonato da lui: ma da grandi

nemici non solo debbe temere, d'esser abbandonato: ma che anchor essi gli uenghino contro: perche essendo in quelli piu uedere, & piu astutia, auanzano sempre tempo per saluarsi, & cercono gradi con quello, che sperano che uinca. E necessitato anchora il Prencipe uiuere sempre con quel medesimo popolo, ma puo ben fare senza quelli medesimi grandi, potendo farne, & disfarne ogni di, & torre, & dare quando gli piace riputatione loro: & per chiarire melio questa parte, dico, come i grandi si debbono considerare in duoi modi principalmente, cioe si gouernano in modo col proceder loro, che s'obligano in tutto alla tua fortuna, o no quelli che s'obligano, & non sieno rapaci, si debbono honorare, & amare: quelli che non s'obligano, s'hanno a considerare in duoi modi, o fanno questo per pusillanimita, difetto naturale d'animo all'hora ti debbi seruir di loro: et di quelli massime, che sono di buon consiglio: perche nelle prosperitate ne honori, et nell'auuersita non hai da temere: ma quando non s'obligano ad arte, et per cagione ambitiosa, e segno come e pensano piu a se, che a te: et da quelli si deue il Prencipe guardare, et tenergli come se fussero scoperti nemici: perche sempre nell'auuersita l'aiuteranno rouinare. Debbe per tanto uno che diuenta Prencipe per fauore del popolo, mantenerselo amico: il che gli fia facile, non domandando egli, se non di non essere oppresso: ma uno che contro il popolo diuenti Prencipe con il fauore de grandi, deue innanzi ogn'altra cosa cercare di guadagnarsi il popolo, il che gli fia facile; quando pigli la protettione sua. Et perche gli huomini quando hanno bene da chi credono hauer male, s'obligano piu al benefica

tor loro. diuenta il popolo ſuddito piu ſuo beniuolo, che ſe ſi fuſſe condotto al Prencipato per li ſuoi fauori. et puoſelo il Prencipe guadagnare in molti modi: gli quali perche uariano ſecondo il ſuggetto, non ſe ne puo dare certa regola, però ſi laſceranno indrieto, conchiudero ſolo, che ad un Prencipe è neceſſario hauere amico il popolo, altrimenti nõ ha nelle auuerſita rimedio. Nabide Prencipe degli Spartani, ſoſtẽne l'oſſidione di tutta Grecia, et di uno eſſercito Romano uittorioſiſſimo, et difeſe contro a quelli la patria ſua, et il ſuo ſtato, et gli baſto ſolo, ſopraueuendo il pericolo, aſſicurarſi di pochi: che ſe gli haueſſe hauuto il popolo nemico, queſto non gli baſtaua: Et non ſia alcuno che ripugni a queſta mia oppenione con quel prouerbio trito, che chi fonda in ſul popolo, fonda in ſul fango: perche quello è uero: quando un cittadino priuato ui fa ſu fondamento, et daſſi ad intendere, che il popolo lo liberi: quando eſſo fuſſe oppreſſo dalli nemici, o da magiſtrati. In queſto caſo ſi potrebbe trouare ſpeſſo ingannato, come interuẽne in Roma a Gracchi, et in Firẽze a meſſer Georgio Scali: ma eſſendo un Prencipe quello, che ſopra ui ſi fondi, che poſſa cõmãdare, et ſia un'huomo di cuore, ne ſi sbigottiſca nelle aduerſita, et nõ manchi dell'altre preparationi, et tenga cõ l'animo, et ordini ſuoi animato l'uniuerſale, non ſi trouera ingãnato da lui, et gli parrà hauere fatti i ſuoi fondamenti buoni. Sogliono queſti Prencipati ſtar per cadere, quando ſono per ſalire da l'ordine ciuili a l'aſſoluto: perche queſti Prencipi o commandano per loro medeſimi, o per mezzo de magiſtrati: ne l'ultimo caſo è piu debbole, et piu pericoloſo ſtato loro: perche gli ſtanno al tutto cõ la uolonta di quelli cittadini, che ſono propoſti a magiſtrati, li quali, maſſimamente ne tem-

pi auuersi, gli poßono torre con facilita grande lo stato, ò con fargli contro, ò col non l'obbedire, et il Prencipe non è a tempo ne pericoli a pigliare l'auttorita assoluta: perche gli cittadini, et sudditi che sogliono hauere i commandamenti da magistrati, non sono in quelli frangenti per obbidire a i suoi: et harà sempre ne tempi dubij penuria di chi si possa fidare, perche simil Prencipe non puo fondarsi sopra quello, che uede ne' tempi quieti, quãdo i cittadini hãno bisogno de lo stato, perche allhora ogni uno corre, ogn'uno promette, et ciascun uuole morire per lui: quando la morte è discosto, ma ne tempi auuersi, quando lo stato ha bisogno de cittadini, allhora se ne truoua pochi, et tanto piu è questa esperienza pericolosa: quanto la non si puo fare se non una uolta. Però un Prencipe sauio deue pensare un modo, per ilquale gli suoi cittadini sempre, & in ogni modo, et qualita di tẽpo habbino bisogno dello stato di lui, et sempre poi gli saranno fedeli.

IN CHE MODO LE FORZE DI TVTti i prencipati si debbino misurare. Cap. X.

CONuiene hauere, ne l'essaminare la qualita di questi Prencipati, un'altra consideratione, cioè, se un Prencipe ha tãto stato, che poßa, bisognando, per se medesimi reggersi, ouero se ha sempre neceßita della difensione de altri. & per chiarire meglio questa parte, dico com'io giudico potersi coloro reggere per se medesimi, che poßono o per abbondantia d'huomini, ò di danari mettere insieme uno essercito giusto, & fare una giornata con qualunche gli uiene ad assaltare, et così giudico coloro hauere sempre neceßita d'altri, che non possono comparire contro gli ini

ei in campagna, ma sono necesßitati rifuggirsi dentro alle mura, et guardare quelle. Nel primo caso si e discorso, & per l'auenire diremo quello, che ne occorre. Nel secondo caso non si puo dire altro, saluo, che confortare tali Prencipi a munire, et fortificare la terra propria, & del paese non tenere alcuno conto, & qualunche hara bene fortificata la sua terra, & circa gli altri gouerni con i sudditi si sia maneggiato, come di sopra e detto, & disotto si dira, sara sempre assaltato con gran rispetto, perche gli huomini sono sempre nemici dell'imprese doue si uegga difficulta, ne si puo uedere facilita, assaltando uno, che habbi la sua terra gagliarda, & non sia odiato dal popolo. Le citta d'Alamagna sono liberalißime, hanno poco contado, & obbidiscono all'Imperadore, quando le uogliono, & non temeno ne quello, ne altro potente, che ell'habbino intorno: perche elle sono in modo fortificate, che ciascuno pensa la espugnatione d'esse douer esser tediosa, & difficile: perche tutte hanno foßi, & mura conuenienti, hanno artigliaria a sufficienza, & tengono sempre nelle canoue publiche da mangiare, & da bere, & d'ardere per un'anno: oltre a questo, per potere tenere la plebe pasciuta, & senza perdita del publico, hanno sempre in commune per un'anno da potere dare loro da lauorare in quelli esserciti, che siano il neruo, & la uita di quella citta, & dell'industria, de'quali la plebe si pasca: tengon anchora gli essercitii militari in riputatione, & sopra questo hanno molti ordini a mantenerli. Vno Prencipe adunque che habbia una citta forte, & non si facci odiare, non puo essere assaltato, & se pur fusse, chi l'assaltasse, se ne partirebbe con uergogna: perche le cose del mõdo sono si uarie, che glie quasi

impoßibile,

impossibile, che uno possi con gli esserciti stare un anno otioso campeggiarlo: et chi replicasse, se il popolo hara le sue possessioni fuora, et veggale ardere, non hara patienza, et il lungo assedio, et la carita propria gli fara dimenticare il Prencipe: rispondo che un Prencipe potente, e animoso superara sempre quelle difficulta, dando hora speranza a i sudditi, che'l male non sia lungo, hora timore de la crudelta nel nemico, hora assicurandosi con destrezza di quelli, che gli paresseno troppo arditi. oltre a questo il nemico deue ragioneuolmente ardere, et rouinare il paese loro in su la giunta sua, et ne' tempi quando gli animi de gli huomini sono anchora caldi, et uolonterosi alla difesa: et pero tanto meno il Prencipe deue dubitare: perche dopo qualche giorno, che gli animi sono raffreddi, sono di gia fatti i danni, sono riceuuti i mali, & non uie piu rimedio, & all'hora tanto piu si uengono ad unire col loro Prencipe. parendo che esso habbia con loro obligo, essendo state loro arse le case, et rouinate le possessioni per la difesa sua: et la natura de gli huomini e cosi obligarsi per gli beneficij che essi fanno, come per quelli che essi riceuono, Onde se si considera ben tutto, non fia difficile ad un Prencipe prudente tenere prima et poi fermi gli animi de' suoi cittadini nell'ossidione, quando non gli manchi da uiuere, ne da difendersi.

DE PRENCIPATI ECCLESIAstici. Capitolo. XI.

REstaci solamonte al presente a ragionare de' Prencipati Ecclesiastici, circa quali tutte le difficulta sono auanti che si posseghino: perche se acquistano o per uertu, o per fortuna, et senza l'una, et l'altra si mantengono, perche sono sostentati da gli ordini anticati nella religione: quali sono tutti tanto potēti, et di qualita, che tengono i loro Prencipi in stato. in qualunche modo si procedino, et uiuino. Costoro soli hāno stato, et nō lo difendano: hāno sudditi, e non gli gouernano: et gli stati per esser indifesi, non sono loro tolti: et gli sudditi per non essere gouernati, non se ne curano, ne pensano, ne possono alienarsi da loro. Solo adunque questi Prencipati sono sicuri, et felici: ma essendo quelli retti da cagioni superiori: alle quali mente humana non aggiugne, lascero il parlarne: perche essendo essaltati, et mantenuti da Dio: sarebbe ufficio d'huomo presuntuoso et temerario il discorrerne. Nondimanco se alcuno mi ricercasse, donde uiene, che la Chiesia nel temporale sia uenuta a tanta grandezza, cōciosia che d'Alessandro indietro i potentati Italiani, e nō solamente quelli che si chiamano potentati, ma ogni barone, et Signore, benche minimo, quanto al tēporale, la stimaua poco, et hora un Re di Francia ne trema, et l'ha potuto cauare d'Italia, et roinare i Vinitiani, anchora che cio noto sia, non mi pare superfluo ridurlo in qualche parte alla memoria. Auanti che Carlo Re di Frācia passasse in Italia, era q̄sta prouincia sotto l'imperio del Papa, Vinitiani, Re di Napoli, Duca di Milano, et Fiorentini. Questi potētati haueuano hauere due cure principali, l'una che un fore-

ſtiero nõn intraſſe in Italia con l'armi, l'altra che niſſuno di loro occupaſsi piu ſtato. Quelli, a chi s'haueua piu cura, erano il Papa, et Vinitiani, et a tenere indietro i Vinitiani, biſognaua l'unione di tutti gli altri, come fu nella difeſa di Ferrara, et a tener baſſo il Papa, ſi ſeruiuano de i baroni di Roma, li quali eſſendo diuiſi in due fattioni Orſini, e Colonneſi, ſempre u'era cagione di ſcandoli tra loro, & ſtando con l'armi in mano in ſu gli occhi del Pontefice, teneuano il Pontificato debbole, et infermo, et benche ſurgeſſe qualche uolta un Papa animoſo come fu Siſto, pure la fortuna, o il ſapere non lo pote mai diſobligare da queſte incommodita, et la breuita della uita loro n'era cagione: perche in X. anni che ragguagliato uiueua un Papa affatica che poteſſe abbaſſare l'una delle fattioni, et ſe per modo di parlare l'uno haueua quaſi ſpenti i Colonneſi ſurgeua un'altro nemico a gli Orſini, che gli faceua riſugere, et nõ era tempo ſpegnerli. Queſto faceua, che le forze temporali del Papa erano poco ſtimate in Italia. Surſi dipoi Aleſſandro VI. Il quale, di tutti gli Ponteſici che ſono ſtati mai, moſtro quanto un Papa et con il danaio, et con le forze ſi poteua preualere: et fece con l'inſtrumento del Duca Valentino, & con l'occaſione della paſſata de Franceſi tutte quelle coſe, che io ho diſcorſe di ſopra ne l'attioni del Duca: & benche l'intento ſuo non fuſſe di far grande la Chieſa, ma il Duca nondimeno cio che fece, torne a grandezza della Chieſa, laquale dopo la ſua morte, ſpento il Duca, fu herede delle fatiche ſue. Venne dipoi Papa Iulio, & trouo la Chieſa grande hauendo tutta la Romagna, et eſſendo ſpenti tutti gli baroni di Roma, et per le battiture d'Aleſſandro annullate quelle fattioni, et trouo anchora la uia aperta al modo

del raccumulare danari, non mai piu usitato da Alessandro indietro, lequali cose Iulio non solamente seguito, ma accrebbe: et penso guadagnarsi Bologna, et spegnere i Vinitiani, et cacciare i Francesi d'Italia: & tutte queste imprese gli riuscirono, et con tanta piu sua laude, quanto fece ogni cosa per accrescere la Chiesa, et non alcun priuato: mantenne anchora le parti Orsine, et Colonnesi in quei termini, che le trouo: et benche tra loro fusse qualche Capo da fare alteratione, nientedimeno due cose gli ha tenuti fermi, l'una la grandezza della Chiesa che gli sbigottisce, l'altra il nõ hauere loro Cardinali, quali sono origine di tumulti tra loro: ne mai staranno quiete queste parti, qualunche uolta habbino Cardinali, perche questi nutriscono in Roma, et fuori le parti, et quei baroni sono forzati a difenderle: et cosi da l'ambitione de' Prelati nascono le discordie, et tumulti tra baroni. Ha trouato adunque la Santita di Papa Leone questo Ponteficato potentissimo, del quale si spera, che se quelli lo fecero grande con l'armi, esso con la bonta, et infinite altre sue uertu lo fara grãdissimo, et uenerando.

QVANTE SIANO LE SPECIE DELLA MILITIA, ET de soldati mercenarij. Capitolo. XII.

HAuendo discorso particolarmente tutte le qualita di quei Prencipati, de' quali nel principio proposi di ragionare, et cõsiderato in qualche parte le cagioni del bene, et del male essere loro, et mostri i modi, cõ liquali molti hãno cerco d'acquistarli, et tenerli, mi resta hora a discorrere generalmẽte l'offese, et difese, che in ciascuno de prenc-

minati possono accadere. Noi *habbiamo detto di sopra, come ad un Prencipe e necessario hauere gli suo fondamenti buoni, altrimenti di necessita conuiene che roini. I principali fondamenti che habbiamo tutti gli stati, cosi nuoui, come uecchi, o misti, sono le buone leggi, et buone armi, et perche non possono esser buone leggi, doue non sono buone armi, e doue sono buone armi, conuiene che siano buone leggi, io lassero indietro il ragionare delle leggi, & parlero de le armi.* Dico *adunque che l'armi, con lequali un* Prencipe *difende il suo stato, o elle sono proprie, o elle son mercennarie, o ausiliarie, o miste.* Le *mercennarie, & ausiliarie sono inutili, & pericolose, & se uno tiene lo stato suo fondato in su l'armi mercennarie, non stara mai fermo, ne sicuro, perche elle sono disunite, ambitiose, et senza disciplina, infedeli, gagliarde tra gli amici, tra gli nemici uili, non hanno timore di* Dio, *non fede con gli huomini, & tanto si differisce la roina, quanto si differisce l'assalto, et nella pace sei spogliato da loro, nella guerra, da nemici: la cagione, di questo e, che non hanno altro amore, ne altra cagione, che le tenga in campo, che un poco di stipendio, il quale non e sufficiente a fare che ei uoglino morire per te: uogliono ben essere tuoi soldati, mentre che tu nõ fai guerra, ma come la guerra uiene, o fuggirsi, o andarsene: qual cosa douerei durare poca fatica a persuadere: perche la rouina d'*Italia *non e hora causata d'altra cosa, che per esser in spatio di molti anni riposatasi in su l'armi mercennarie, le quali feciono gia per qualche uno, qualche progresso, & pareuano gagliarde tra loro: ma come uenne il forestiero, elle mostrarono, quello che erano.* Onde *a* Carlo Re *di* Francia *fu lecito pigliare*

Italia col gesso, & chi diceua che n'erano cagione i i peccati nostri, diceua il uero: ma non erano gia quelli, che credauano: ma questi ch'io ho narrato: e perche gli erano peccati di Prencipi, n'hanno patito la pena anchora essi. Io uoglio dimostrare meglio l'infelicita di queste armi. I Capitani mercennarij o sono huomini eccellenti ò nò: se sono, nõ te ne puoi fidare: perche sempre aspiraranno alla grandezza propria, ò con l'opprimere te, che li sei padrone, ò con l'opprimere altri fuora della tua intẽtione: ma se nõ e il Capitano uertuoso, ti rouina per l'ordinario: & se si rispõde che qualũche hara l'arme in mano, fara questo medesimo o mercennario, ò no, replicherei come l'armi hãno ad esser adoperate o da un Prencipe, o da una Repu. Il Prencipe deue andar in persona, & fare lui l'ufficio del Capitano: la Repu. ha da mandare i suoi cittadini, & quando ne mãda uno, che'non riesca ualente, debbe cambiarlo, & quando sia, tenerlo con le leggi, che nõ passi il segno: e per esperienza si uede, i Prencipi soli, & le Repu. armate fare progressi grandissimi, & l'armi mercennarie non fare mai se non danno: e con piu difficulta uiene all'ubbidiẽza d'uno suo cittadino una Repub. armata d'armi proprie, che una armata de armi forestiere, Sterono Roma, & Sparta molti secoli armate, & libere. Gli Suizeri sono armatissimi & liberissimi. Dell'armi mercennarie antiche per essempio ci sono li Carthaginesi, liquali furno per esser oppressi da loro soldati mercennarij, finita la prima guerra co i Romani: anchora che i Carthaginesi hauessero per Capitani i proprij cittadini. Filippo Macedone fu fatto da Thebani dopo la morte di Epaminonda Capitano della loro gente, & tolse loro dopo la uittoria, la liberta. I Milanesi, morto il Duca Filippo, soldarono Francesco Sforza

contro a Vinitiani, ilquale, superati li nemici a Carauaggiosi, congiunse con loro, per opprimere i Milanesi suoi padroni. Sforzo suo padre essendo soldato della Regina Giouanna di Napoli, la lascio in un tratto disarmata, onde ella per non perder il Regno fu costretta gittarsi in grembo al Re d'Aragona Et se i Vinitiani, et Fiorentini hãno accresciuto per l'adietro l'imperio loro con questi armi, et li loro Capitani non se ne sono pero fatti Prencipi: ma li hanno difesi: rispondo che li Fiorentini in questo caso sono stati fauoriti dalla loro sorte: perche de Capitani uertuosi, li quali poteuano temere, alcuni non hanno uinto, alcuni hanno hauuto oppsitioni, altri hanno uolto l'ambitioni loro altroue Quello che non uinse, fu Giouanni Acuto, del quale non uincendo non si potea conoscere la fede, ma ogni uno confessera, che uincendo stauano i Fiorentini a sua discrettione. Sforza hebbe sempre i Bracceschi contrarij, che guardarono l'uno l'altro. Francesco uolse l'ambitione sua in Lombardia. Braccio contro la Chiesa, et il regno di Napoli Ma uegnamo a quello, ch'è seguito poco tempo sa fecero i Fiorentini Paolo Vitelli loro Capitano, huomo prudentissimo, et che di priuata fortuna haueua preso riputatione grandissima. se costui espugnaua Pisa, ueruno sia che nieghi, come è conueniua a Fiorentini stare seco, perche se fusse diuentato soldato de loro nemici, non haueuano rimedio, et tenendolo, haueuano ad ubbidirlo. I Vinitiani, se si cõsidera i progressi loeo si uedrà quelli sicuramente, et gloriosamente hauere operato; mentre che feciono guerra i loro proprii, che fu auanti che si uolgessino con l'imprese in terra doue con li gentil'huomini, et con la plebe armata operarono uertuosamente: ma come cominciarono a combattere in terra, lasciarono quella

uertu, et seguitarono i costumi d'Italia: et nel principio, de l'augumento loro in terra, per non ui hauere molto stato, et per essere in gran riputatione, non haueuano da temer molto i loro Capitani, ma come essi ampliarno, che fu sotto il Carmignola: hebbeno un saggio di questo errore: perche uedutolo uertuosissimo, battuto che hebbero sotto il suo gouerno il Duca di Milano, et conoscendo dall'altra parte, come egli era freddo della guerra, giudicarono non potere piu uincere con lui: perche non uoleuano, ne poteano licentiarlo, per non perdere cioche haueuano acquistato, onde che furono necessitati per assicurarsi di ammazzarlo. Hanno dipoi hauuto per loro Capitano Bortolomeo da Bergamo, Ruberto da San Seuerino, Conte di Pitigliano, et simili, con li quali haueuano da temere della perdita, non del guadagno loro; come interuenne dipoi a Vaila, doue in una giornata perderono quello, che in. DCCC. *anni con tante fatiche haueuano acquistato; perche da queste armi nascono solo i, lenti, tardi, & debboli acquisti, & le subite, & miracolose perdite, Et perche io son uenuto con questi essempi in Italia, la quale e stata gouernata gia molti anni dall'armi mercennarie, le uoglio discorrere piu da alto, accio che ueduta l'origine, e progressi d'esse: si potesseno meglio coreggere. Hauete da intendere, come tosto che in queste ultimi tempi l'imperio cominciò ad essere ributtato d'Italia. & che'l Papa nel temporale ui prese piu riputatione si diuise l'Italia in piu stati: perche molte delle citta grosse presono l'armi contro i loro nobili: li quali prima fauoriti da l'Imperadore le teneuano oppresse, et la Chiesa le fauoriua: per darsi riputatione nel temporale, di molte altre i loro cittadini ne diuentarono Prencipi, onde che essendo uenuta l'Italia quasi in*

mano della Chiesa, et di qualche Republica, et essendo quelli pretti, et quelli altri cittadini usi a nõ conoscere arme, incominciarono a soldare forestieri. Il primo che dette riputatione a questa militia, fu Alberigo da Como Romagnuolo. Dalla disciplina di costui discese, tra gli altri Braccio, et Sforza, che ne loro tempi furono giudici d'Italia. Dopo questi uennero tutti gli altri, che fino a nostri tempi hanno gouernate l'armi d'Italia: et il fine delle lor uertu e stato che quella e stata corsa da Carlo, predata da Luigi, forzata da Ferrando, et uituperata da Suizeri. L'ordine, che loro hanno tenuto, e stato, prima per dare riputatione a loro proprij, hauere tolto riputatione alle fanterie. Feciono questo, perche essendo senza stato, et in su l'industria, i pochi fanti non dauano loro riputatione, et gli assai non poteuano nutrire: et pero si ridussero a caualli, doue con numero sopportabili erano nutriti, et honorati: et erano ridotte le cose in termine, che in un essercito di uinti mila soldati non si trouauano duo mila fanti. Haueuano oltre a questo usato ogni industria per leuar uia a se, et a soldati la fatica, et la paura, non s'ammazzando nelle zuffe, ma pigliandosi prigioni, et senza taglia; non traheuano di notte alle tende, non faceuano intorno al campo ne steccato, ne fossa, non campeggiauano il uerno: et tutte queste cose erano promesse ne lor ordini militari, et trouati da loro, per fuggire (come e detto) et la fatica, et i pericoli: tanto che essi hanno condotta Italia schiaua, et uituperata.

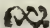
DE' SOLDATI AVSILIARII, MISTI propriij. Cap. XIII.

L'Armi ausiliarie, che sono l'altre armi inutili, sono quando si chiama un potente, che cō l'armi sue ti uenga ad aiutare, et difendere come fece ne' prossimi tempi Papa Iulio, ilquale hauendo uisto nell'impresa di Ferrara la trista pruoua delle sue armi mercennarie si uolse alle ausiliarie, et conuenne con Ferando Re di Spagna, che con le sue genti, et esserciti douesse aiutarlo. Queste armi possono esser utili, et buone per loro medesime. ma sono per chi le chiama sempre dannose, perche perdendo, rimani disfatto, et uincendo resti loro prigione. Et anchora che di questi essempi ne sieno piene l'antiche historie, nondimanco io non mi uoglio partire da questo essempio di Papa Giulio II. quale e anchora fresco: il partito del quale non pote essere manco considerato, per uolere Ferrara, mettendosi tutto nelle mani d'uno forestiere: ma la sua buona fortuna fece nascere una terza causa accio non cogliesse il frutto della sua mala elettione, perche essendo gli ausiliarij suoi rotti a Rauenna, et surgeno i SuiZeri, che cacciarono i uincitori fuora d'ogni oppenione, et sua, et d'altri, uenne a non rimanere prigione de i nemici, essendo fugati, ne de gli ausiliarij suoi, hauendo uinto con altre armi, che con le loro. I Fiorentini essendo al tutto disarmati condussero diece mila Francesi a Pisa, per espugnarla, per il quale partito portarono piu pericolo, che in qualunche tempo di trauagli loro. L'Imperadore di Costantinopoli, per opporsi alli suoi uicini, messe in Grecia diece mila Turchi, li quali, finita la guerra, non se ne uolsero partire: ilche fu principio della seruitu della Grecia con gli infedeli. Colui adun

que, che uuole non poter uincere, si uaglia di queste armi, perche sono molte piu pericolose, che le mercennarie: perche in queste e la rouina fatta, sono tutte unite, tutte uolte a l'ubbidienza d'altri, ma nelle mercennarie ad offenderti, uinto che elle hanno, bisogna piu tempo, & maggiore occasione, non essendo tutte un corpo, & essendo trouate, & pagate da te, nelle quali un terzo, che tu facci Capo, non puo pigliare subito tanta auttorita che te offenda. In somma nelle mercennarie e piu pericolosa l'ignauia, & pigritia a combattere; nell'ausiliarie, la uertu. Vn Prencipe per tanto sauio, sempre ha fugito queste armi, & uoltosi alle proprie, & uoluto piu tosto perdere con le sue, che uincer con l'altrui, giudicando non uera uittoria quella, che con l'armi d'altri s'acquistasse. Io non dubiterò mai d'allegare Cesare Borgia, & le sue attioni. Questo Duca entro in Romagna con l'armi ausiliarie, conducendoui tutte genti Francesi: & con quelle prese Imola: & Furli, ma non li parendo poi tali armi sicure, si uolse alle mercennarie, giudicando in quelle manco pericolo, & soldo di Orsini, & Vitelli, le quali poi nel maneggiare trouando dubbie, infedeli, & pericolose, le spense, & uolsesi alle proprie, & puossi facilmente uedere, che differenza sia tra l'una, & l'altra di queste armi, considerato che differenza fu dalla riputatione del Duca; quando haueua i Francesi soli, & quando haueua gli Orsini, & Vitelli, & quando rimase con li soldati suoi, & sopra di se stesso, si truouerà sempre accresciuta: ne mai fu stimato assai, se non quando ciascuno uidde, che egli era intero possessore delle sue armi, Io non mi uoleuo partire da gli essempi Italiani et freschi, pure non uoglio lasciare indietro Gierone Siracusano, essen-

dò uno de ſopranominati da me. Coſtui (come di gia disſi) fatto delli Siracuſani Capo de gli eſſerciti, conobbe ſubito quella militia mercennaria non eſſere utile, per eſſere conduttori fatti, come li noſtri Italiani: & parendo non li poter tenere, ne laſciare gli fece tutti tagliare a pezzi, dipoi fece guerra con l'armi ſue, & non con l'altrui. Voglio anchora ridurrre a memoria una figura del teſtamento uecchio fatta a queſto propoſito. Offerendoſi Dauit a Saul d'andare a combatter con Golia prouocatore Filiſteo; Saul per dargli animo l'armo dell'armi ſue, le quali, come Dauit hebbe indoſſo, ricuso, dicendo con quelle non ſi potere ben ualere di ſe ſteſſo, & però uoleua trouare il nemico con la ſua fromba, & con il ſuo coltello in ſomma l'armi d'altri o le ti caſcono di doſſo, ò elle ti peſano, o le ti ſtringono. Carlo VII. padre del Re Luigi XI. hauendo con la ſua fortuna, & uertu liberata Francia da gl'Ingleſi; conobbe queſta neceſſita d'armarſi d'armi proprie, & ordino nel ſuo regno l'ordinanze delle genti d'arme, & delle fanterie. Dipoi il Re Luigi ſuo figliuolo ſpenſe quella de fanti, & comincio a ſoldare Suizzeri. il quale errore ſeguitato da gli altri, e (come ſi uede hora in fatto) cagione de pericoli di quel Regno. Perche hauendo dato riputatione a Suizzeri, ha inuilito tutto l'armi ſue, perche le fanterie ha ſpente in tutto, & le ſue genti d'armi ha obligate all'armi d'altri: perche eſſendo aſſuefatti a militare con Suizzeri, non par loro di poter uincer ſenza eſſi. Di qui naſce che li Franceſi contro a Suizzeri non baſtano, & ſenza gli Suizzeri contro ad altri, non pruouano. Sono adunque ſtati gli eſſerciti di Francia miſti, parte mercennarii, & parte proprii, lequali arme tutte inſieme ſono molto migliori, che le ſemplici mercennarie, o le ſemplici au-

ſiliarie, & molto in eriori alle proprie, et baſti l'eſſempio detto: perche il regno di Frãcia ſarebbe inſuperabile, ſe l'ordine di Carlo era accreſciuto, o preſeruato: ma la poca prudẽza de gli huomini comincia una coſa, che per ſaper allhora di buono, nõ manifeſta il ueleno, che u'e ſotto, com'io diſsi diſopra delle febri ettice. per tanto colui ch'e in un Prencipato, nõ conoſce i mali, ſe non quãdo e ſi naſcono, nõ eueramẽte ſauio, et queſto e dato a pochi, et ſe ſi conſideraſſe la prima rouina dell'Imperio Romano, ſi trouera eſſere ſtata ſolo il cominciar a ſoldare i Gothi, perche da quel principio cominciarono a indebolirſi le forze dell'Imperio Romano, et tutta quella uirtu, che ſi leuaua da lui ſi daua a loro. Cõchiudo adunque, che ſenZa hauere armi proprie, neſſuno Prencipato e ſicuro, anzi e tutto obligato alla fortuna, non hauendo uertu, che nell'auuerſita lo difenda. Et fu ſempre oppenione, & ſentenza de gli huomini ſauij, che niente e coſi infermo, et instabile, com'e la fama della potenza non fondata ne le forze proprie, et l'armi proprie ſono quelle, che ſon compoſte di ſudditi o di cittadini, o di creati tuoi tutte l'altre ſono mercennarie, o auſiliarie: et il modo ad ordinare l'armi proprie ſara facile a trouare, ſe ſi diſcorreranno gli ordini ſopranominati da me, et ſe ſi uedra come Filippo padre d'Aleſſandro Magno, et come molte Republiche & Prencipi ſi ſono armati, & ordinati, a quali ordini io mi rimetto al tutto.



QVELLO, CHE AL PREN- *cipe si appartenga circa la militia.* Capitolo. XIIII.

DEue *adunque un Prencipe non hauere altro oggetto, ne altro pensiero, ne prendere cosa alcuna per sua arte, fuori della guerra, et ordini, et disciplina d'essa: perche quella e sola arte, che si aspetta a chi commãda: et e di tanta uertu, che nõ solo mantiene quelli, che sono nati Prencipi: ma molte uolte fa gli huomini di priuata fortuna salire a quel grado. Et per contrario si uede, che quando i Prencipi hanno pensato piu alle delicatezze, che a l'armi, hanno preso lo stato loro, et la prima cagione che ti fa perdere q̃llo, e il disprezzare quest'arte, et la cagione che te lo fa acquistare, e l'essere professo di quest'arte. Francesco Sforza, per essere armato, diuento di priuato Duca di Milano, et i figliuoli, per fuggire le fatiche, et disagi dell'armi di Duchi diuentarono priuati, perche tra l'altre cagioni di male, che t'arreca l'essere disarmato, ti fa desprezzare. Laquale e una di quelle infamie, dalle quali il Prencipe si debba guardare, come disotto si dira, perche da uno armato, ad un disarmato nõ e proportione alcuna, et la ragione nõ uuole, che chi e armato ubbidisca uoluntieri a chi e disarmato, et che il disarmato stia sicuro tra i seruidori armati: perche essendo nell'uno sdegno, et nell'altro sospetto, nõ e possibile operino bene insieme. Et pero un Prẽcipe, che della militia nõ s'intende, oltre all'altre infelicita, come e detto, nõ puo essere stimato da suoi soldati, ne fidarsi di loro. Non deue per tãto mai leuare il pẽsiero da q̃sto essercito della guerra, et nella pace ui si deue piu essercitare, che nella guerra, il che puo fare in duoi modi, l'un*

con l'opere, l'altro con la mente. Et quanto all'opere, deue oltra al tener bene ordinati, & essercitati gli suoi, star sempre in su le caccie, & mediante quelle assuefare il corpo a disagi, & parte imparare la natura de siti, & conoscer come surgono i moti, come imboccano le ualli, come giacciano i piani, & intender la natura de fiumi, & delle palludi, & in questo porre grandissima cura, la qual cognitione e utile in duoi modi, prima s'impara a conoscere il suo paese, & puo meglio intendere le difese d'esso, dipoi mediante la cognitione, & prattica di quelli siti con facilita comprendere un'altro sito, che di nuouo gli sia necessario speculare, perche i poggi, le ualli, & piani, & fiumi, & paludi che sono uerbi gratia in Toscana, hanno con quelli dell'altre prouincie certa similitudine: tal che dalla cognitione del sito d'una prouincia si puo facilmente uenire alla cognitione dell'altre. Et quel Prencipe, che manca di questa peritia, mancha della prima parte, che uuole hauere un Capitano: perche quest'insegna trouare il nemico, pigliare gli alloggiamenti, condurre gli esserciti, ordinar le giornate, campeggiar le terre con tuo uantaggio. Filopomene Prēcipe de gli Achei tra l'altre laudi che dalli scrittori li son date e, che ne' tempi della pace nō pensaua, mai se nō a modi della guerra, et quādo era in cāpagna con gli amici, spesso si fermaua, et ragionaua con quelli, se gli nemici fussero in su q̄l colle, et noi ci trouassimo qui col nostro essercito, chi di noi harebbe uātaggio, come sicuramente si potrebbe ire a trouargli seruādo gli ordini se noi uolessimo ritirarci, cōe harēmo a fare? se loro si ritirassero, come harēmo a seguirli? et proponeua loro andādo tutti i casi, che in'un essercito possono occorrere, intēdeua l'oppeniō loro: diceua la sua: cor-

la con le ragioni, tal che per queste continoue cogitationi non poteua mai guidando gli esserciti nascer accidente alcuno, ch'egli non u'hauesse il rimedio. Ma quanto a l'essercitio de la mente, deue il Prencipe leggere l'historie, & in quelle considerare l'attioni de gli huomini eccellenti, uedere come si sono gouernati nelle guerre, esaminare le cagioni della uittoria, & perdita loro per poter queste fuggire, quelle imitare, et sopra tutto fare come ha fatto per l'adietro qualche huomo eccellente, che ha preso ad imitare, se alcuno e stato innanzi a lui lodato, et glorioso. et di quello ha tenuto sempre i gesti et attioni appresso di se: come si dice, che Alessandro Magno imitaua Achille, Cesare Alessandro, Scipione Ciro. Et qualunche legge la uita di Ciro, scritta da Senofonte, riconosce dipoi nella uita di Scipione, quanto quella imitatione gli fu di gloria, & quanto nella castita, affabilita, humanita, et la liberalita Scipione si conformasse con quelle cose, che di Ciro sono da Senofonte scritte. Questi simil modi deue osseruare uno Prencipe sauio, ne mai ne tempi pacifici star otioso: ma con industria farne capitale, per potersene ualere ne l'auuersita, accio che quando si muta la fortuna, lo truoui parato a resistere alli suoi colpi.

DELLE COSE, MEDIANTE LEQVALI gli huomini, & massimamente i Prencipi sono lodati, o uituperati. Cap. XV.

Resta hora a uedere, quali debbono essere i modi, et gouerni d'un Prēcipe con li suddi ti, et con gli amici. Et perch'io so, che molti di questo hāno scritto, dubito scriuēdone anchor'io nō esser tenuto presentuoso: parendomi massime nel disputare q̄sta materia da gli ordini de gli altri. Ma

eſſendo l'intento mio ſcriuera coſa utile a chi l'in-
tende, m'e parso piu conueniente andare dietro al-
a uerita effettual della coſa, che a l'imaginatione
d'eſſa, & molti ſi ſono imaginati Rep. & Prenci
pati, che non ſi ſono mai ueduti, ne conoſciuti eſſer
in uero: perche eglie tanto diſcoſto da come ſi uiue a
come ſi douerria uiuere: che colui, che laſcia quello
che ſi fa, per quello che ſi douerria fare, impara
piu toſto la roina, che la preſeruatione ſua: perche
un huomo che uoglia fare in tutte le parti profeſsio
ne di buono, conuien che roini fra tanti, che non
ſon buoni. Onde e neceſſario ad un Prencipe, uolen
doſi mantenere, imparare a potere eſſere non buono
& uſarlo, & non uſarlo ſecondo la neceſsita. La-
ſciando adunque indietro le coſe circa un Prenci-
pe imaginato, et diſcorrendo quelle che ſon uere: di
co, che tutti gli huomini, quando ſe ne parla, et maſ
ſime i Prencipi per eſſer poſti piu alti, ſono notati
d'alcuna di queſte qualita, che arrecauo loro o bia
ſimo, o laude & queſto e, che alcuno e tenuto libe
rale, alcuno miſero, uſando un termine Toſcano:
perche auaro in noſtra lingua, e anchor colui, che
per rapina deſidera d'hauere: miſero chiamiamo q̃l-
lo, che troppo s'aſtiene dallo uſar il ſuo. Alcuno e te
nuto donatore, alcuno rapace: alcuno crudele, alcu-
no pietoſo, l'uno fedifrago, l'altro fedele l'uno effe-
minato, et puſillanimo, l'altro feroce, et animoſo,
l'uno humano, l'altro ſuperbo, l'uno laſciuo, l'altro
caſto, l'uno intero, l'altro aſtuto, l'uno duro, l'altro
facile, l'uno graue, l'altro leggiero: l'uno religioſo,
l'altro incredulo, et ſimili. Io ſo che ciaſcuno cõfeſ-
ſera, che ſarebbe laudabilisſima coſa, un Prẽcipe tro
uarſi di tutte le ſopradette q̃lita, q̃lle che ſono tenute
buone: ma pche nõ ſi poſſono hauere, ne ĩteramẽte oſ
ſeruare p le cõditioni humãe, che nõ lo cõſẽtono, gli

e necessario essere tanto prudente, che sappia fuggire l'infamia di quelli uitij, che gli torrebbono lo stato, et da quelli che non glie'l tolgano, guardarsi se egli e possibile: ma non possendoui, si puo con minor rispetto lasciar andare. Et anchora non si curi d'incorrere ne l'infamia di quelli uitij, senza i quali possa difficilmente saluare lo Stato: perche se si considera bene tutto, si trouera qualche cosa, che parra uertu, et seguendola sarebbe la roina sua: et qualch'un'altra, che parra uitio, et seguendola, ne risulta la sicurta, et il ben essere suo.

DELLA LIBERALITA, & miseria. Capitolo. XVI.

COminciandomi adunque dalle prime soprascritte qualita dico, come sarebbe bene esser tenuto liberale: nondimanco la liberalita usata in modo, che tu sia temuto, ti offende: perche se ella si usa uertuosamente, et come ella si deue usare, la non sia conosciuta, et non ti cadra l'infamia del suo contrario. Et pero a uolersi mantenere fra gli huomini il nome del liberale, e necessario non lasciar indietro alcuna qualita di sontuosita, talmente che sempre un Prencipe cosi fatto consumera in simili opere tutte le sue faculta, et sara necessitato alla fine, se egli si uorra mãtenere il nome del liberale, grauare i popoli straordinariamente, et essere fiscale: et fare tutte quelle cose, che si posson fare per hauere danari. Il che comincia a farlo odioso cõ gli sudditi, et poco stimare da ciascuno diuẽtando pouero: in modo che hauẽdo con q̃sta sua liberalita offeso i molti, et premiato i pochi, sente ogni primo disagio, et periclita in qualũche primo pericolo. Il che conoscẽdo egli, et uo

lendossene ritrarre, incorre subito ne l'infamia del missero. Vn Prencipe adũque nõ potendo usare q̃sta uertu del liberale senza suo dãno, in modo, che la sia conosciuta, deue, s'egli e prudẽte, nõ si curare del nome del misero, perche con il tempo sara tenuto sempre piu liberale, ueggendo, che con la sua parsimonia le sue entrate gli bastano, puo difendersi da chi gli fa guerra, puo far imprese senza grauare i popoli: talmente che uiene ad usar la liberalita a tutti quelli, a chi non toglie, che sono infiniti. et miseria a tutti coloro, a chi non da, che sono pochi. Ne nostri tempi noi non habbiamo uisto fare gran cose, se non a quelli, che sono stati tenuti miseri, gli altri esser spenti. Papa Iulio. II. come si fu seruito del nome di liberale, per aggiugnere al Papato, non penso piu poi a mãtenerselo, per potere far guerra al Re di Frãcia, et ha fatto tante guerre senza porre un datio straordinario, perche alle souerchie spese ha sumministrato la lunga sua parsimonia. Il Re di Spagna presente, se fusse tenuto liberale, nẽ harebbe fatto, ne uinto tante imprese. Per tanto un Prencipe deue stimare poco (per non hauer a robbar i sudditi, per poter difendersi, per non diuentare pouero, et abietto, per non essere forzato diuentar rapace) d'incorrere nel nome di misero, perche questo e uno di quei uitij, che nõ lo fanno regnare. Et se alcun dicesse, Cesare cõ la liberalita peruenne a l'imperio, et molti altri per essere stati, et esser tenuti liberali, sono uenuti a gradi grãdissimi, rispondo, o tu sei Prẽcipe fatto, o tu sei in uia d'acquistar nel primo caso questa liberalita e dannosa, nel secondo e ben necessario esser tenuto liberale: et Cesare era un di quelli, che uoleua peruenire al Prẽcipato di Roma. Ma se poi che ui fu uenuto, fusse soprauissuto, è nõ si fusse tẽperato da q̃lle spese, hareb-

be distrutto quello Imperio. Et se alcuno replicasse, molti sono stati Prencipi, & con gli esserciti hanno fatto gran cose, che sono stati tenuti liberalissimi: ti rispondo, o il Prencipe spende del suo, & de suoi sudditi, o di quello d'altri: nel primo caso deue esser parco, nel secondo non deue lasciare indietro parte alcuna di liberalita Et quel Prencipe che ua con gli esserciti, che si pasce di prede, di sacchi, & di taglie, & maneggia quel d'altri, glie necessaria questa liberalita, altrimenti non sarebbe seguito da soldati, & di quello, che non e tuo, o de tuoi sudditi, si puo esser piu largo donatore, come fu Ciro, Cesare, & Alessandro, perche lo spendere quel d'altri, non toglie riputatione, ma te ne aggiugne, solamente lo spendere il tuo e quello, che ti nuoce, & non ci e cosa, che consumi se stessa, quanto la liberalita, la quale mentre che tu l'usi perdi la faculta d'usarla, & diuenti o pouero, o uile: o per fuggire la pouerta, rapace, & odioso. Et tra tutte le cose, da che un Prencipe si debbe guardare e, l'essere disprezzato, & odioso, & la liberalita a l'una, & l'altra di queste cose ti conduce. Per tanto e piu sapienza tenersi il nome di misero, che partorisce una infamia senza odio, che per uoler il nome di liberale, incorrere per necessita nel nome di rapace, che partorisce una infamia con odio.

DELLA CRUDELTA, ET CLEMENtia, & se gli e meglio esser amato, che temuto. Capitolo. XVII.

DEscendendo appresso a l'altre qualita preallegate dico, che ciascuno Prencipe deue desiderare d'essere pietoso tenuto, et nõ crudele: nõ dimanco deue auuertire di nõ usar male q̃sta pieta, era tenuto Cesar Borgia crudele, nõdimãco q̃lla sua

crudelta haueua racconcia la Romagna, uintola, ridottola in pace, & in fede: il che se si considera bene, si uedra quello essere stato molto piu pietoso, che'l popolo Firentino: ilquale per fuggire il nome di crudele, lascio distruggere Pistoia. Deue per tanto un Prencipe non si curare de l'infamia di crudele, per tenere i sudditi suoi uniti, & in fede, perche cō pochißimi essempi sara piu pietoso, che quelli, liquali per troppa pieta lasciano seguire i disordini, onde naschino occisioni, o rapine: perche queste sogliono, offendere una uniuersita intiera, & quelle essecutioni, che uengono dal Prencipe, offendono un particulare. Et tra tutti i Prencipi, al Prencipe nuouo e impossibile fuggire il nome di crudele, per essere gli stati nuoui pieni di pericoli, onde Vergilio per la bocca di Didone escusa la inhumanita del suo regno, per essere quello nuouo, dicendo. Res dura, et regni nouitas me talia cogunt Molliri, et late fines custode tueri. Cioe, La dura conditione & il nuouo regno mi sforzano a far tai cose, et a tener per tutto guardie, che custodiscano i miei confini. Nondimeno deue essere graue al credere, & col mouersi, ne si deue fare paura da se stesso, & procedere in modo temperato con prudenza, et humanita, che la troppa confidenza non lo faccia incauto, & la troppa diffidenza nō lo renda intollerabile, nasce da q̃sto una disputa, se glie meglio esser amato, che temuto, o temuto, che amato: rispondesi, che si uorrebbe esser l'uno, & l'altro: ma perche eglie difficile che e stiano insieme, e molto piu sicuro l'esser temuto, che amato, quādo s'habbia a mācare dell'un de duoi; pche de gli huomini si puo dire q̃sto generalmēte, che sieno ĩgrati, uolubili, simulatori, fuggitori de pericoli, cupidi di guadagno: et mētre fa lor bene sono tutti tuoi, ti offeriscono il sāgue, la robba, la ui

ta, & i figliuoli (come di sopra dissi) quando il bisogno e discosto: ma quando ti s'appressa, si riuoltano. Et quel Prencipe, che si e tutto fondato in su le parole loro trouandosi nudo d'altri preparamenti rouina: perche l'amicitie, che s'acquistano con il prezzo, et non con grandezza, et nobilita d'animo, si meritano, ma elle non s'hanno, et a tempi non si possono spendere, et gli huomini hanno men rispetto d'offendere uno, che si facci amare, che uno, che si faccia temere. Perche lo amore e tenuto da un legame d'obligo, il quale per essere gli huomini tristi, da ogni occasione di propria utilita e rotto. Ma il timore e tenuto da una paura di pena, che non abbandona mai. Deue nondimeno il Prencipe farsi temer in modo, che se non acquista l'amore, ei fugga l'odio: perche puo molto bene star insieme, esser temuto, et non odiato, ilche sara sempre, che s'astenga dalla robba de suoi cittadini, et de suoi sudditi, et dalle Donne loro, et quando pure gli bisognasse procedere contro al sangue di qualch'uno, farlo, quando ui sia giustificatione conueniente, et causa manifesta, ma sopra tutto astenersi da la robba d'altri, perche gli huomini dimenticano piu tosto la morte del padre, che la perdita del patrimonio. Dipoi le cagioni del torre la robba non mancano mai: et sempre colui, che comincia a uiuere con rapina, truoua cagioni di occupare quel d'altri: et per auuerso contro al sangue son piu rare, et mancano piu tosto. Ma quando il Prencipe e con gli esserciti, et ha in gouerno moltitudine di soldati, all'hora e al tutto necessario non si curare del nome di crudele: perche senza questo nome non si tiene uno essercito unito, ne disposto ad alcuna fattione. Tra le mirabili attioni d'Annibale si cõnumera questa, che ha-

uendo un'essercito grossissimo, misto d'infinite generationi d'huomini, condotto a militare in terre di altri, non ui surgesse mai una dissensione ne fra loro, ne contro il Prencipe cosi nella trista, come nella buona fortuna. Il che non pote nascere da altro, che da quella sua inhumana crudelta, la qual insieme con infinite sue uertu lo fece sempre nel conspetto de suoi soldati uenerando, et terribile, et senza quella l'altre sue uertu a far quello effetto non gli bastauano, et gli scrittori poco considerati dall'una parte ammirano queste sue attioni, et dall'altra dannano la principal cagione d'esse: & che sia il uero, che l'altre sue uertu non gli sariano bastate, si puo considerare in Scipione rarissimo, non solamente ne tempi suoi, ma in tutta la memoria delle cose, che si fanno: dalquale gli esserciti suoi in Ispagna si ribellarno: ilche non nacque da altro, che dalla sua troppo pieta, la quale haueua dato a suoi soldati piu licenza, che alla disciplina militare non si conueniua: la qual cosa gli fu da Fabio Massimo nel Senato rimprouerata, nominandolo corruttore della Romana militia I Lacrensi essendo stati da un Legato di Scipione distrutti, non furono da lui uendicati, ne l'insolenza di quel Legato corretta, nascendo tutto da quella sua natura facile: talmente, che uolendolo alcuno in Senato scusare, disse, come egli erano molti huomini, che sapeuano meglio nõ errare, che correggere gli errore d'altri: la qual natura harebbe, con il tempo uiolato la fama, et la gloria di Scipione, se egli hauesse cõ essa perseuerato nell'Imperio: ma uiuendo sotto il gouerno del Senato, questa sua qualita dannosa, non solamente si nascose, ma gli fu a gloria. Conchiudo adunque tornando all'essere temuto, & amato, che amando gli huomi-

ni a posta loro, & temendo a posta del Prencipe, deue un Prencipe sauio fondarsi in su quello, che e suo non in su q̃llo, che e d'altri: deue solamẽte ingegnarsi di fuggire l'odio, come e detto.

IN CHE MODO I PRENCIPI DEBBIno osseruare la fede. Cap. XVIII.

QVanto sia laudabile in un Prẽcipe mantenere la fede, & uiuere con integrita: & non con astutia, ciascuno l'intende, nondimeno si uede per isperienza ne nostri tempi, quei Prencipi hauer fatto gran cose, che della fede hanno tenuto poco conto, & che hanno saputo con astutia aggirar i ceruelli de gli huomini, et alla fine hãno superato quelli, che si sono fondati in su la lealta. Douete adunque sapere come sono due generationi di combattere, l'una con le leggi, l'altra con le forze. Quel primo modo e de gli huomini, quel secondo e delle bestie: ma perche il primo spesse uolte non basta, bisogna ricorrere al secondo. Per tãto ad un Prencipe e necessario saper bene usare la bestia, et l'huomo. Questa parte e stata insegnata a Prencipi copertamente da gli antichi scrittori: i quali scriuono, come Achille, et molt'altri di quelli Prencipi antichi furono dati a nutrire a Chirone Cẽtauro, che sotto la sua disciplina gli custodisse, ilche non uuole dir altro lo hauer per precettore un mezzo bestia, et mezzo huomo, se nõ che bisogna ad un Prẽcipe saper usare l'una, et l'altra natura, et l'una senza l'altra nõ e durabile. Essendo adũque un Prẽcipe necessitato saper bene usare la bestia, debbe di q̃lla pigliare la uolpe, et il Lione, pche il Lione nõ si difende da lacci, la uolpe, nõ si difende da lupi. Bisogna adũque essere uolpe a cono

scere i

scere i lacci, et Lione a sbigottire i lupi. Coloro che stāno semplicemēte in su'l lione, nō se ne intēdono. Non puo per tāto un Signore prudente, ne debbe osseruare la fede: quādo tal osseruāza gli torni contro, et che sono spente le cagioni, che la feceno promettere, et se gli huomini fussero tutti buoni, q̃sto precetto non saria buono, ma perche sono tristi, & non l'osseruarebbono a te, tu anchora non l'hai da osseruar a loro: ne mai ad un Prēcipe māncherāno cagioni ligitime di colorare l'inosseruāza: di q̃sto se ne potrieno dare infiniti essempi moderni, et mostrare quāte paci, quāte promesse sieno state fatte irrite, et uane per l'infedelita de Prēcipi, et a q̃llo, che ha saputo meglio usare la uolpe, e meglio successo: ma e necessario q̃sta natura saperla ben colorire, et essere grā simulatore, et dissimulatore, et sono tāto semplici gli huomini, et tāto ubbidiscono alle necessita presenti, che colui, che ingāna, trouera sempre chi si lascera ingānare: io non uoglio de gli essempi freschi tacerne uno Alessandro VI. nō fece mai altro, che ingānare huomini: ne mai penso ad altro, & trouo suggetto da poterlo fare: et non fu mai huomo, che hauesse maggior efficacia in asseuerare, & che cō maggiori giuramēti affermasse una cosa, & che l'osseruasse meno, nondimanco gli succederono sempre gl'ingānni, perche conosceua bene q̃sta parte del mondo. Ad un Prencipe adūque non e necessario hauere tutte le soprascritte qualita, ma e ben necessario, parer d'hauerle: anzi ardiro di dir q̃sto che hauendole, et osseruādole sempre, sono dannose, et parendo d'hauerle son utili: come parer pietoso, fedele, humano, religioso, intero, et essere: ma stare in modo edificato cō l'animo, che bisognando essere, tu possi, et sapi mutare il contrario. Et basti da intēder

questo, che un Prencipe, & massime un Prencipe nuouo, non puo osseruare tutte quelle cose, per le quali gli huomini sono tenuti buoni, essendo spesso necessitato, per mantener lo stato, operare contro la fede, contro alla carita, contro alla humanita, contro alla religione: & pero bisogna, che egli habbia uno animo disposto a uolgersi, secondo che i uenti, & le uariationi della fortuna gli comandano: & come disopra dissi, non partirsi dal bene, potendo: ma saper entrare nel mal necessitato. Deue adunque hauere un Prencipe gran cura, che non gli esca mai di bocca una cosa, che non sia piena delle soprascritte cinque qualita, & paia a uederlo, & udirlo tutto pieta, tutto fede, tutto integrita, tutto humanita, tutto religione, & non e cosa piu necessaria a parere d'hauere, che questa ultima qualita, perche gli huomini in uniuersale giudicano piu a gli occhi, che alle mani, per che tocca a uedere a ciascuno, a sentire a pochi, ognun uede quel che tu pari, pochi non ardiscono opporsi a l'oppenione de molti, che habbino la maiesta dello stato, che gli difenda: & nelle attioni di tutti gli huomini, & massime da Prencipi, doue non e giudicio, a chi reclamare, si guarda al fine. Facci adunque un Prencipe di uiuere, et mantenere lo stato: i mezzi saranno sempre giudicati honoreuoli & da ciascuno lodati: perche il uulgo ne ua sempre preso con quello, che pare, et con l'auenimento della cosa, et nel mondo non e, se non uulgo, et li pochi hanno luogo, quando li assai non hanno doue appoggiarsi. Alcun Prencipe di questi tempi, il quale non e ben nominare, non predica mai altro che pace, et fede, et l'una, et l'altra, quando l'hauesse osseruata, gli harebbe piu uolte tolto lo Stato, &

la riputatioue.

CHE E SI DEBBE FVGGIRE L'ESSERE *disprezzato, et odiato.* Cap. XIX.

MA perche circa la qualita, di che di sopra si fa mentione, io ho parlato delle piu importanti, l'altre uoglio discorrere breuemente sotto queste generalita, che'l Prencipe pensi come di sopra in parte è detto, di fuggir quelle cose, che lo faccino odioso, ò uile: et qualunque uolta fuggira questo, hara adempiuto le parti sue, et non trouera nell'altre infamie, periculo alcuno. Odioso lo fa sopra tutto com'io dissi, l'essere rapace, usurpatore della robba, et delle donne de sudditi, di che si deue astenere; et qualunche uolta all'uniuersalita delli huomini non si toglie ne robba, ne honore, uiuono contenti, et solo s'ha a combattere con l'ambitione di pochi: laquale in molti modi, et con facilita si raffrena, abietto lo fa l'esser tenuto uario, leggiere, effeminato, pusillanimo, irresoluto, da che un Prencipe si deue guardare come da uno scoglio, et ingegnarsi. che nelle attioni sue si riconosca grãdezza, animosita grauita, fortezza: et circa i maneggi priuati de sudditi, uolere che la sua sentenza sia irreuocabile: et si mantenga in tale oppenione, che alcuno non pensi ne ad ingannarlo, ne ad aggirarlo: quel Prencipe, che da di se questa oppenione, e riputato assai: et contro a chi e riputato assai con difficulta si congiura, et con difficulta e assaltato: pur che s'intenda, che sia eccellente, et riuerito da suoi: perche un Prencipe deue hauer due paure, una dentro per conto de sudditi, l'altra di fuori per conto de poteuti esterni: da questa si difende con le buone armi, et buoni amici, et sempre, se hara buone

armi,hara buoni amici, & sempre staranno ferme le cose di dentro,quando stien ferme quelle di fuori se gia le non fussero perturbate da una congiura: & quando pure quelle di fuori mouesse,se egli e ordinato, & uissuto, com'io ho detto, sempre(quando non s'abbandoni sosterra ogni impeto,come dissi,che fece Nabide Spartano:ma circa i sudditi, quando le cose di fuori non muouino,s'ha da temere, che non congiurino secretamente, del che il Prencipe si assicura assai fuggendo l'esser odiato, & disprezzato & tenendosi il popolo satisfatto di lui,ilche e necessario conseguire, come disopra si disse a lungo. Et uno de piu potenti rimedij che habbia un Prencipe contro le congiure,e non esser odiato, o disprezzato dall'uniuersale, perche sempre chi congiura, crede con la morte del Prencipe satisfare al popolo: ma quando ei creda offenderlo,non piglia animo a prendere simil partito:perche le difficulta, che sono dalla parte de congiurati sono infinite, Per isperienza si uede molte esser state le congiure, & poche hauer hauuto buon fine,perche chi congiura,non puo esser solo,ne puo prendere compagnia se non di quelli,che creda essere mal contenti: & subito che a uno mal contento tu hai scoperto l'animo tuo,gli dai materia a contentarsi: perche manifestandolo lui ne puo sperare ogni commodita:talmente, che ueggendo il guadagno fermo da questa parte: & dall'altra ueggendolo dubbio,& pieno di pericolo, conuien bene o che sia raro amico, ò che sia al tutto ostinato inimico del Prencipe ad osseruarti la fede. Et per ridurre la cosa in breui termini:dico, che dalla parte del congiurante non è:se non paura,gelosia:sospetto di pena:che lo sbigotisce: ma dalla parte del prencipe e la maesta del prencipato, le lehgi, le difese de gli amici,et dello stato,che lo difendono talmente, che

aggiunta a tutte queste cose la beniuolenza popolare, e impoßibile, che alcun sia si temerario, che congiuri, perche per l'ordinario doue un congiurante ha da temer innanzi all'essecutione del male: in questo caso debbe temere anchor dapoi, hauendo per inimico il popolo seguito l'eccesso, ne potendo per questo sperare rifugio alcuno. Di questa materia se ne potria dare infiniti essempi, ma uoglio solo esser contento d'uno seguito alla memoria de patri nostri, Messer Annibale Bentiuogli auolo del presente messer Annibale, che era Prencipe in Bologna, essendo da Canneschi, che gli congiurarono contro, ammazzato, ne rimanendo di lui altri, che messer Giouanni, quale era in fasce, subito dopo tal homicidio si leuo il popolo, et ammazzo tutti i Canneschi: ilche nacque dalla beniuolenza popolare, che la casa de Bentiuogli haueua in quei tempi in Bologna. laqual fu tanta, che non ui restando alcuno, che poteßi morto Annibale reggere lo stato: & hauendo inditio, come in Firenze era uno nato de Bentiuogli, che si teneua fino allhora figliuolo d'un fabro: uennero i Bolognesi per quello in Firenze, et gli dettono il gouerno di quella citta: quale fu gouernata da lui fino a tanto, che messer Giouanni peruenne in eta conueniente al gouerno, Conchiudo adunque che un prencipe deue tenere de le congiure poco conto, quando il popolo gli sia beniuolo: ma quando gl'i sia nemico, & habbilo in odio, deue temere d'ogni cosa, & d'ogn'uno. Et gli stati bene ordinati, & gli Prencipi saui hanno con ogni diligenza pensato, di non far cadere in disperatione i grandi, & di satisfare al popolo, & tenerlo contento: perche questa e una delle piu importãti materie, che habbi un Prencipe, Tra i regni bene ordinati, & gouernati a i nostri tempi e quello di Frãcia, et in esso si trouano in

finiti ordini buoni, donde ne dipende la liberta, & sicurta del Re, delle quali la prima e il parlamento, et la sua auttorita: perche quello, che ordinò quel regno. conoscendo l'ambitione de potenti, et l'insolenza loro, et giudicando esser necessario loro un freno, che gli corregesse, et dall'altra parte conoscendo l'odio dell'uniuersale contro i grandi, fondato in su la paura, et uolendo aßicurarli, non uolse, che questa fusse particular cura del Re, per torli quel carico, che e potesse hauere con i grandi, fauorendo i popolari, et con i popolari fauorendo i grandi, et però constitui un giudice terzo, che fusse quello, che senza carico del Re batesse i grandi, et fauorisse i minori. Ne pote esser questo ordine migliore, ne piu prudente, ne maggior cagione di sicurta del Re, et del Regno. Di che si puo trarre un'altro notabile, che gli Prencipi debbono le cose di carico fare sumministrare ad altri et quelle di gratie a lor medesimi. Di nuouo conchiudo, che un Prencipe deue stimare i grandi, ma non si far odiare dal popolo: parrebbe forse a molti, che considerata la uita, et morte di molti Imperadori Romani, fußino essempi contrarij a questa mia oppenione, trouando alcuno eßer uiuuto sempre egregiamente, et mostro gran uertu d'animo: nondimeno hauer perso l'Imperio, o uero essere stato morto da suoi, che gli hanno coniurato contro. Volendo adunque rispondere a queste obiettioni, discorrero le qualita d'alcuni Imperadori, mostrando la cagione della lor ruina non diforme da quello, che da me s'e addutto: et parte mettero in consideratione quelle cose: che sono notabili, a chi legge l'attioni di quei tempi: et uoglio mi basti pigliare tutti quelli Imperadori, che succederono nell'Imperio da Marco Filosopho a Masſimino, liquali furono

Marco, Commodo ſuo figliuolo, Pertinace, Iuliano, Seuero, Antonio, Caracalla ſuo figliuolo, Macrino, Heliogabalo, Aleſſandro, & Maßimino. Et e prima da notare: che doue ne gli altri prencipati ſi ha ſolo a contendere con l'ambitione de grandi, & inſolenza de popoli, gli Imperadori Romani haueuano una terza difficulta, d'hauer a ſopportare la crudelta, et auaritia de ſoldati. laqual coſa era ſi difficile, che ella fu cagione della ruina di molti, ſendo difficile ſatisfare a ſoldati, & a popoli, perche i popoli amano la quiete, & per queſto amano i Prencipi modeſti, et gli ſoldati amano il Prencipe d'animo militare, & che ſia inſolente, & crudele & rapace: lequali coſe uoleuano, ch'egli eſſercitaſſe ne i popoli, per poter hauere doppio ſtipendio, & sforzare la lor auaritia & crudelta: donde ne nacque, che quelli Imperadori, che per natura, o per arte non haueuano riputatione tale, che con quella teneſſero l'uno, et l'atro in freno: ſempre ruinauono: et gli piu di loro, masſime q̃lli, che come huomini nuoui ueniuano al prencipato: conoſciuta la difficulta di queſti duoi diuerſi humori, ſi uolgeuano a ſatisfare a ſoldati, ſtimando poco l'ingiuriare il popolo: ilqual partito era neceſſario, perche nõ potendo i Prencipi mancare di non eſſer odiati da qualchuno, ſi debbono prima sforzare di nõ eſſere odiati dall'uniuerſita: & quãdo nõ poßono cõſeguir queſto, ſi debbono ingegnare cõ ogni induſtria fuggire l'odio di q̃lle uniuerſita, che ſono piu potẽti. Et pero q̃lli Imperadori, che per nouita haueuono biſogno di fauori ſtraſordinarij, adheriuano a ſoldati piu uolẽtieri, che a gli popoli: il che tornaua loro nõdimeno utile, o no, ſecõdo che quel Prencipe ſi ſapeua mantener riputato cõ loro. Da queſte cagioni ſopradette nacque, che

Marco, Pertinace, et Alessandro essendo tutti di modesta uita, amatori della giustitia, nemici della crudelta, humani, et benigni hebbero tutti da Marco in fuora, tristo fine. Marco solo uisse: et mori honoratissimo: perche lui succede all'imperio per ragione d'heredita, et non haueua a riconoscere quello ne da i soldati, ne da i popoli: di poi essendo accompagnato da molte uertu, che lo faceuano uenerando, tenne sempre, mentre uisse l'uno ordine, et l'altro dentro a i suoi termini, et non fu mai ne odiato, ne disprezzato. Ma Pertinace fu creato Imperadore, contro alla uoglia de' soldati, liquali essendo usi a uiuere licentiosamente sotto Commodo, non poterono sopportare quella uita honesta, alla quale Pertinace gli uoleua ridurre, onde hauendosi creato odio, et a questo odio aggiunto dispreggio, per l'esser uecchio, ruino, ne primi principij della sua amministratione Onde si deue notare, che l'odio s'acquista cosi mediante le buone opere, come le triste: et pero com'io dissi di sopra, uolendo un Prencipe mantenere lo stato, e spesso forzato a non esser buono, perche quando quella uniuersita, o popolo, o soldati, o grandi che sieno, della quale tu giudichi per mantenerti hauer bisogno, è corrotta, ti conuien seguire l'humor suo, et sodisfarla, et allhora le buone opere ti sono nemiche. Ma uegnamo ad Alessandro, ilquale fu di tanta bonta, che tra l'altre lode, che gli sono attribuite e che in XIIII anni, che tenne l'Imperio, non fu mai morto da lui nissuno in giudicato, nondimanco essendo tenuto effeminato, et huomo, che si lasciasse gouernare dalla madre, et per questo uenuto in dispregio: conspiro contro di lui l'esercito, et ammazzollo. Discorrendo hora per opposito le qualita di Commodo, di Seuero, di Antonio, Caracalla, et di Massimino, gli trouerete crudelissimi,

et rapacissimi,

& rapacissimi, liquali per satisfare a soldati, non perdonarno a nissuna qualita d'ingiuria, che ne popopoli si potessi commettere, & tutti, eccetto Seuero hebbero tristo fine: perche in Seuero fu tanta uertu, che mantenendosi i soldati amici, anchor che i popoli fussero da lui grauati, pote sempre regnare felicemente perche quelle sue uertu lo faceuano nel cospetto de soldati, & de popoli si mirabile, che questi rimaneuano in un certo modo attoniti, & stupidi, & quelli altri: reuerenti, & satisfatti. Et per l'attioni di costui furono grãdi in un Prencipe nuouo, io uoglio mostrare breuemente, quanto egli seppe ben usare la persona della Volpe, & del Lione: le quali nature dico come di sopra esser necessarie imitare ad un Prencipe. Conosciuta Seuero l'ignauia di Iuliano Imperadore: persuase al suo essercito (del quale era in Schiauonia Capitano) che gli era ben andare a Roma a uendicare la morte di Pertinace, il quale era stato morto dalla guardia Imperiale, & sotto questo colore, senza mostrare d'aspirare a l'Imperio, mosse l'essercito contro a Roma, & fu prima in Italia, che si sapesse la sua partita. Arriuato a Roma, fu dal Senato per timore eletto Imperadore, & morto Iuliano. Restauano a Seuero dopo questo principio due difficulta, a uolersi insignorire di tutto lo stato, l'una in Asia, doue Nigro Capo de gli esserciti Asiatici s'era fatto chiamare Imperadore, l'altra in Ponente di Albino, il quale anchora aspiraua a l'Imperio: & perche giudicaua pericolo scoprirsi nemico a tutti duoi, delibero d'assaltar Nigro, & ingannare Albino, al quale scrisse: come essẽdo dal Senato eletto Imperadore, uoleua partecipare quella dignita con lui, et mandogli il titolo di Cesare, & per deliberatione del Senato se lo aggiunse collega. Le quali cose furno accettate, da

Albino per uere. Ma poi che Seuero hebbe uinto, et morto Nigro, et placate le cose Orientali, ritornatosi a Roma: si querelo in Senato di Albino, che come poco conoscente de beneficij riceuuti da lui, haueua a tradimento cerco d'ammazzarlo et per questo era necessitato andar a punire la sua ingratitudine: dipoi ando a trouarlo in Francia, et gli tolse lo stato, et la uita. Chi essaminera adunque tritamente l'attioni di costui, lo trouerra un ferocissimo Lione, et una astutissima Volpe: et uedra quello temuto, et riuerito da ciascuno, et da gli esserciti non odiato, et non si marauigliera, se lui huomo nuouo hara possuto tenere tanto Imperio: perche la sua grandissima riputatione lo difese sempre da quel odio, che i popoli per le sue rapine haueuono possuto concipere. Ma Antonino suo figliuolo fu anchora egli eccellentissimo, et haueua in se parti eccellentissime, che lo faceuano ammirabile nel cospetto de popoli, et grato a soldati, perche era huomo militare, sopportantissimo d'ogni fatica, disprezzatore d'ogni cibo delicato, et d'ogni altra mollitie, la qual cosa lo faceua amare da tutti gli esserciti: nondimeno la sua ferocita, et crudelta fu tanta, et si inaudita, per hauere dopo molte occasioni particulari morto gran parte, del popolo di Roma, et tutto quello di Alessandria: che diuento odiosissimo a tutto il mondo, et comincio ad esser temuto da quelli anchora, che egli hauea intorno, in modo che fu ammazzato da un Centurione in mezzo del suo essercito. Doue e da notare, che queste simili morti, le quali seguitano per deliberatione d'un animo deliberato, & ostinato, non si possono da Prencipi schifare, perche ciascuno, che non si curi di morire, lo puo fare, ma deue ben il Prencipe temerne meno: perche

le ſono rariſsime: Deue ſolo guardarſi di non fare ingiuria graue ad alcun di coloro, de quali ſi ſerue, et che egli ha d'intorno al ſeruitio del ſuo Prencipato, come haueua fatto Antonino: il qual haueua morto contumelioſamente un fratello di quel Centurione, & lui ogni giorno minacciaua, & niente dimeno lo teneua alla guardia del ſuo corpo: ilche era partito temerario, & da roinarui, come gli interuenne. Ma ueniamo a Commodo, alquale era facilita grande tenere lo Imperio per hauerlo hereditario, eſſendo figliuolo di Marco, et ſolo gli baſtaua ſeguire le ueſtigia del padre, et a popoli, & a ſoldati harebbe ſatisfatto: ma eſſendo d'animo crudele & beſtiale, per potere uſare la ſua rapacita ne popoli, ſi uolſe ad intrattenere gli eſſerciti, et fargli licentioſi. Da l'altra parte non tenendo la ſua dignita deſcendendo ſpeſſo ne gli theatri à combattere con i gladiatori, et facendo altre coſe uilisſime, et poco degne della maieſta Imperiale, diuento uile nel coſpetto de ſoldati, eſſendo odiato da una parte, & da l'altra diſprezzato, fu conſpirato contro di lui, et morto. Reſtaci a narrare la qualita di Masſimino. Coſtui fu huomo bellicoſisſimo, & eſſendo gli eſſerciti infaſtiditi della mollitie d'Aleſſandro, del quale o diſopra diſcorſo: morto lui, lo eleſſero a l'Imperio, il qual nõ molto tempo poſſedete, perche due coſe lo fecero odioſo, & abietto, l'una l'eſſer lui uilisſimo, per hauer guardate le pecore in Thracia, laqual coſa era per tutto notisſima, & gli faceua una gran dedignatione nel coſpetto di ciaſcuno, l'altra, perche hauendo ne l'ingreſſo del ſuo Prencipato differito l'andare a Roma, & entrare nella poſſesſione della ſedia Imperiale, haueua dato oppenione di crudelisſimo, hauendo per gli ſuoi Prefetti in Roma,

et in qualunque luogo de l'Imperio essercitato molte crudelta, a tal che commosso tutto il mondo dallo sdegno per la uilta del suo sangue, da l'altra parte da l'odio per paura della sua ferocia, prima l'Africa, dipoi il Senato con tutto il popolo Roma & tutta l'Italia gli cospiro contro: tal che si aggiunse il suo proprio essercito, il quale campeggiãdo Aquileia, et trouando difficulta nella espugnatione, infastidito della crudelta sua, et per uederli tanto nemici, temendolo meno, l'ammazzo: Io non uoglio ragionare ne di Heliogabalo, ne di Macrino, ne di Iuliano, i quali, per esser al tutto abietti si spensero subito, ma uerro alla conclusione di questo discorso, et dico, che i Prencipi de nostri tempi hanno meno questa difficulta di satisfare straordinariamente a soldati ne' gouerni loro, perche nõ ostante che s'habbi d'hauere a quelli qualche consideratione: pure si risolue presto, per non hauere alcuno di questi Prencipi esserciti insieme, che sieno inueterati con li gouerni, et amministrationi delle prouincie, come erano gli esserciti dell'Imperio Romano. Et pero se alihora era necessario sodisfare a soldati piu che a popoli era, perche i Soldati poteuono piu che i popoli, hora e piu necessario a tutti i Prencipi, eccetto che al Turco, et al Soldano satisfar a popoli, che a Soldati, perche i popoli possono piu che quelli, di che io ne eccetto il Turco, Tenendo sẽpre quello intorno XII mila fanti, et XV mila caualli, da quali depende la sicurta, et la fortezza del suo regno, et e necessario, che posposto ogn'altro dispetto de popoli se gli mantenga amici: Simile e il regno del Soldano, il quale essendo tutto in mano de soldati, conuiene che anchora egli sẽza rispetto dei popoli se gli mantenga amici, Et hauete a notare, che questo stato del Soldano e diforme a tutti gli altri Prenci-

pati: perche egli e simile al Pontificato Cristiano, il quale non si puo chiamar Prencipato hereditario, ne Prencipato nuouo, perche nõ i figliuoli del Prencipe morto rimangon heredi, e signori: ma colui che e eletto, ha quel grado da coloro, che n'hanno auttorita. Et essendo questo ordine anticato, non si puo chiamar prencipato nuouo, perche in quello nõ son alcune di quelle difficulta che sono ne nuoui: perche se bene il Prencipe e nuouo, gli ordini di q̃llo stato son uecchi, et ordinati a riceuerlo, come se fusse lor Signore hereditario. Ma torniamo alla materia nostra; dico che qualunche cõsiderera al sopra detto discorso: uedra o l'odio, o il dispregio esser stato causa della rouina di quelli Imperadori prenominati: e conoscera anchora donde nacque, che parte di loro procedẽdo in un modo, e parte al cõtrario in qualunche di quelli uno hebbe felice, et gli altri infelice fine: perche a Pertinace, et Alessandro, l'esser Prencipi nuoui, fu inutile, et dannoso il uoler imitare Marco, che era nel prencipato hereditario, et similmente a Caracalla, Commodo, et Massimino esser stata cosa pernitiosa imitar Seuero, per nõ hauer hauuto tanta uertu che bastasse a seguitare le uestigie sue. Per tanto un Prencipe nuouo in un Prencipato non puo imitare le attioni di Marco, ne anchora e necessario imitar quelle di Seuero: ma deue pigliar di Seuero quelle parti, che per fondare il suo stato sono necessarie, et da Marco quelle, che sono conuenienti, et gloriose a conseruar uno stato, che sia di gia stabilito, et fermo.

SE LE FORTEZZE, ET MOLTE altre cose, che spesse uolte i Prencipi fanno, sono utili, o dannose. Cap. XX.

ALcuni Prencipi, per tenere sicuramente lo stato, hanno disarmato i loro sudditi, alcuni altri hanno tenuto diuise in parti le terre suggette, alcuni altri hãno nutrito nemicitie contro a se medesimi, alcuni altri si sono uolti a guadagnarsi quelli, che gli erano sospetti nel principio del suo stato, alcuni hanno edificato fortezze: alcuni le hanno rouinate, & distrutte: & benche di tutte queste cose non ui possa dare determinata sentenza, se non si uiene a particolari di questi stati: doue s'hauesse da pigliare alcuna simil deliberatione: nondimeno io parlerò in quel modo largo, che la materia per se medesima sopporta. Non fu mai adunque, che un Prencipe nuouo disarmasse i suoi sudditi; anzi quando gli ha truouato disarmati, gli ha sempre armati: perche armandosi, quelle armi diuentano tue, diuentano fedeli quelli, che ti sono sospetti, et quelli, ch'eron fedeli, si mantengono, & gli sudditi si fanno tuoi partigiani, & perche tutti i sudditi non si possono armare: quando si benefichino quelli che tu armi, con gli altri si puo fare piu a sicurta: & quella diuersita del procedere, che conoscono in loro, gli fa tuoi obligati. q̃lli altri ti scusano, giudicando esser necessario, q̃lli hauer piu merito, che hãno piu pericolo, et piu obligo. ma quãdo tu gli disarmi, tu incominci ad offenderli, et mostrare, che tu habbi in loro diffidenza o per uilta, o per poca fede, et l'una, et l'altra di queste opinioni concipe odio contro di te, et perche tu non puoi stare disarmato, conuien che ti uolti alla militia mercẽnaria, della qua-

le disopra habbiamo detto, quale sia: et quando ella fusse buona, non puo esser tanto, che ti difenda da nemici potenti, et da sudditi sospetti, pero come io ho detto, un Prencipe nuouo in uno nuouo prencipato sempre ui ha ordinato l'armi: di questi essempi son piene l'historie: ma quando un Prencipe acquista uno stato nuouo, che come membro s'aggiunga al suo uecchio, alhora e necessario disarmare quello stato, eccetto quelli, che nell'acquistarlo si sono per te scoperti, e questi anchora con il tempo, et occasioni e necessario farli molli, & effeminati, et ordinarsi in modo, che tutte l'armi del tuo stato sieno in quei soldati tuoi proprij, che nello stato tuo antico uiuono appresso di te. Soleuano gli antichi nostri, et quelli che erano stimati sauij dire, come era necessario tenere Pistoia con le parti, et Pisa con le fortezze, et per questo nutriuano in qualche terra lor suddita le differenze, per possederla piu facilmente. Questo in quel tempo, che Italia era in un certo modo bilanciata doueua esser ben fatto, ma non mi pare si possa dar hoggi per precetto, perche io non credo, che le diuisioni fatte faccino mai ben alcuno, anzi e necessario, quando il nemico s'accosta, che le citta diuise si perdono subito, perche sempre la parte piu debbole s'accostera alle fortezze esterne, et l'altra non potra reggere. I Vinitiani mossi (com'io credo) dalle ragioni sopradette, nutriuano le sette Guelfe, et Ghibelline nelle citta loro suddite, et benche non le lassassero mai uenire al sangue, pure nutriuano fra loro questi dispareri, accioche, occupati quelli cittadini in quelle differenze, non si mouessero contro di loro: il che, come si uidde, non torno poi loro a proposito: perche essendo rotti a Vaila, subito una parte di quelle prese ardire

& tolson loro tutto lo stato. Arguiscono per tanto simili modi debbolezza del Prencipe, perche in un prencipato galiardo mai si permetteranno tali diuisioni, perche le fanno solo proposito a tempo di pace, potendosi, mediante quelle piu facilmente maneggiare i sudditi, ma uenendo la guerra, mostra simil ordine la fallacia sua. Senza dubbio li Prencipi diuentono grandi, quando superano le difficulta, et l'oppositioni, che sono fatte loro, et pero la fortuna massime quando uuole far grãde un Prencipe nuouo, il quale ha maggior necessita d'acquistare riputatione, che uno hereditario, gli fa nascere de nemici, & gli fa fare dell'imprese contro: accio che quello habbia cagione di superarle, et saper quella scala, che gli hanno portata i nemici suoi, salir piu alto. Et pero molti, giudicano, che un Prencipe sauio, quando n'habbia l'occasione, deue nutrirsi con astutia qualche inimicitia, accioche oppressa quella, ne seguiti maggior sua grandezza. Hanno i Prencipi, et specialmente quelli, che son nuoui, trouato piu fede, et piu utilita in quelli huomini, che nel principio del loro stato son tenuti sospetti, che in quelli, che nel principio erano confidenti. Pandolfo Petrucci Principe di Siena reggeua lo stato suo piu con quelli, che li furon sospetti, che con gli altri. Ma di questa cosa non si puo parlare largamente, perche ella uaria secondo il subietto, solo diro questo, che quelli huomini, che nel principio d'un prencipato erano stati nemici, so seno di qualita, che a mantener si habbino bisogno d'appoggio, sempre il Prencipe con facilita grandissima se li pote guadagnare, & loro maggiormente son forzati a seruirlo con fede quanta conosco esser loro piu necessario cancellare con l'opere quella oppenione sinistra, che si haueua di loro.

di loro. Et cosi il Prencipe ne trahe sempre piu utilità, che di coloro, i quali seruendolo con troppa sicurta, straccurano le cose sue. Et poi che la materia lo ricerca, non uoglio lasciar indietro, il ricordare ad un Prencipe, che ha perso uno stato di nuouo, mediante i fauori intrinsechi di quello: che consideri bene, qual cagione habbi mosso quelli, che l'hanno fauorito, et se ella nõ e affettione naturale uerso di quello ma fussi solo, perche quelli non si contentauano di quello stato: con fatica, et difficulta grande se li potra mantenere amici, perche e fia impossibile, che lui possa contentarli. Et discorrendo bene con quelli essempi, che dalle cose antiche, & moderne si traggono, la cagione di questo, uedra essere molto piu facile il guadagnarsi amici quelli huomini, che dello stato innanzi si contentauano, et pero eran suoi inimici: che quelli, iquali per non sene contentare, li diuentorno amici, et fauorironlo ad occuparlo. E stata consuetudine de' Prencipi, per poter tener piu sicuramente lo stato loro, edificar fortezze, che siano briglia, et freno di quelli, che dissegnassino fare lor contra, et hauere rifugio sicuro da un primo impeto. Io lodo questo modo: perche gli e usitato anticamente, nondimãco messer Nicolo Vitelli ne tempi nostri, s'e uisto disfare due fortezze in Citta di Castello, per tener quello stato. Guidubaldo Duca d'Vrbino ritornato nel suo stato, donde da Cesare Borgia era stato cacciato, rouino da fondamenti tutte le fortezze di quella prouincia: et giudico senza quelle, piu difficilmente riperdere quello stato. I bentiuogli ritornati in Bologna usorno simil termine. Sono adunque le fortezze utili, o no secõdo i tẽpi, et se ti fanno ben in una parte, t'offendono in un'altra, et puossi discorrere q̃sta parte cosi. Quel Prẽcipe che a piu paura de po-

poli, che de forestieri, doue fare le fortezze: ma quello, che ha piu paura de forestieri, che de popoli, deue lasciarle indietro. Alla casa sforzesca ha fatto, et fara piu guerra il Castel di Milano, che l'edifico Francesco Sforza, che alcun'altro disordine di quello stato, et pero la miglior fortezza che sia e, non essere odiato da popoli, perche anchora che tu habbi la fortezza, et il popolo t'habbi in odio, elle non ti saluano, perche non mancono mai a popoli (preso che egli hanno l'armi) forestieri, che li soccorrino. Ne tempi nostri non si uede, che quelle habbino fatto profitto ad alcun Prencipe se nõ alla Contessa di Furli, quando fu morto il Conte Girolamo suo Consorte, perche mediante quella, pote fuggir l'impeto popolare, et aspettare il soccorso di Milano et ricuperar lo stato. et li tempi stauano allhora in modo, che'l forestiero non poteua soccorrere il popolo: ma dipoi ualsono anchora poco a lei, quando Cesare Borgia l'assalto, et che'l popolo nemico suo si congiunse col forestiero. Per tanto et allhora, et prima saria stato piu sicuro a lei non essere odiata dal popolo, che hauere le fortezze. Considerate adunque queste cose, io lodero chi fara fortezze et chi non le fara, et biasimero qualunque, fidandosi di quelle, stimera poco l'essere odiato da popoli.

COME SI DEBBA GOUERNARE UN PRENCIPE, PER ACQUISTARSI RIPUTATIONE. Cap. XXI.

Nissuna cosa fa tanto stimare un Prencipe, quãto fanno le grãdi imprese, et il dare di se essempi rari. Noi habbiamo ne nostri tempi Ferrãdo Re di Aragona presente Re di Spagna: costui si puo chiamare quasi Prẽcipe nuouo, pche d'un

Re debbole, e diuẽtato per fama, et p gloria il primo Re di Christiani: et se considererete l'attioni sue, le trouerete tutte grandissime, et qualch'una straordinaria. Egli nel principio del suo Regno assalto la Granata, et quella impresa fu il fondamento del lo stato suo In prima ei la fece otioso, et senza sospeto d'esser impedito, tenne occupati in quella gli animi de i Baroni di Castiglia, li quali, pensando a quella guerra, non pensauano ad innouare, et lui acquistaua in questo mezzo riputatione, et imperio sopra di l'oro, che non se n'accorgeuano: pote nutrire con denari della Chiesa et de popoli gli esserciti, et fare un fondamento con quella guerra lunga alla militia sua, laquale dipoi l'ha honorato. Oltra questo per potere tra prender maggior imprese, seruendosi sempre della religione, si uolse ad una pietosa crudelta, cacciando, et spogliando il suo Regno di marrani: ne puo essere questo essempio piu mirabile, et piu raro: assalto sotto questo medesimo mantello l'Africa, fece l'impresa d'Italia: ha ultimamente assaltato la Francia, et cosi sempre ordito cose grandi: le quali hanno sempre tenuto sospesi, et ammirati gli animi de sudditi, et occupati nell'aueuuto d'esse: et son nate queste sue attioni in modo l'una dall'altra, che non hanno dato mai spatio a gli huomini di poter quietare, et operarli contro. Gioua assai anchora ad un Prencipe dare di se essempi rari circa il gouerno di dentro simili a quelli, che si narrano di messer Bernardo da Milano, quando si ha l'occasione di qualch'uno, che operi qualche cosa straordinaria o in bẽne, o in male nella uita ciuile, et trouare un modo circa il premiarlo, o punirlo, di che si habbi a parlare assai. Et sopra tutto un Prencipe si debbe ingegnare dare di se in ogni sua attione fama di gran

de, et eccellente. E anchora stimato un Prencipe, quando eglie uero amico, et uero nemico, cioe quando senza alcun rispetto si scuopre infauore d'alcuno contro uno altro, ilqual partito fia sempre piu utile, che stare neutrale: perche se duoi potenti tuoi uicini uengono alle mane, o essi sono di qualita, che uincendo un di quelli, tu habbi da temere del uincitore, o no, in qualunche di questi duoi casi, sempre ti sara piu utile lo scoprirti, et far buona guerra, perche nel primo caso se tu nõ ti scuopri, sarai sempre preda di chi uince, con piacere, et satisfattione di colui, ch'e stato uinto, et non harai ragione, ne cosa alcuna che ti difenda, ne che ti riceua. Perche chi uince, non uuole amici sospetti, et che nell'auersita non l'aiutino, chi perde, non ti riceue, per non hauer tu uoluto con l'armi in mano correre la fortuna sua. Era passato Antioco in Grecia, messoui da gli Etholi, per cacciarne i Romani: mando Antioco oratori a gli Achei, ch'erano amici de Romani, a confortargli a stare di mezzo, et dall'altra parte i Romani gli persuadeuano a pigliare l'armi per loro, uenne questa cosa a deliberarsi nel concilio de gli Achei, doue il Legato d'Anthioco gli persuadeua a stare neutrali, a che il Legato Romano rispose, quanto alla parte, che si dice essere ottimo, et utilissimo allo Stato uostro, il non u'intromettere nella guerra nostra, niente ui e piu cõtrario imperoche, nõn ui ci intromettendo senza gratia, & senza riputatione alcuna resterete premio del uincitore. Et sempre interuerra che quello, che nõ ti e amico, ti richiedera della neutralita, et q̃llo, che ti e amico, ti ricerchera, che ti scuopra con l'armi: et li Prencipi mal resoluti per fuggire i presenti pericoli seguono il piu delle uolte quella uia neutrale, et il piu delle uolte roinano, ma q̃ñdo il Prĩcipe si scuo

pre gagliardamente in fauore d'una parte: se colui, con chi tu adherisci, uince, anchora che sia potente & che tu rimanga a sua discrettione, egli ha teco obligo, & ui è contratto l'amore: & gli huomini non son mai si dishonesti, che con tanto essempio d'ingratitudine ti opprimessero. Dipoi le uittorie non son mai si prospere, che'l uincitore non habbia ad hauer qualche rispetto, & masime alla giustitia. Ma se quello, con il quale tu adherisci, perde: tu se riceuuto da lui: & mentre che puo: ti aiuta, & diuenti compagno d'una fortuna, che puo risurgere: Nel secondo caso, quando quelli, che combattono insieme, sono di qualità: che tu non habbia da temere di quello, che uince, tanto piu è gran prudenza lo adherire; perche tu uai alla roina d'uno con l'aiuto di chi lo deuerebbe saluare, se fusi sauio, & uincendo rimane alla tua discrettione, et è imposibile, che con l'aiuto tuo non uinca Et qui è da notare, che un Prencipe deue auuertire, di non far mai compagnia con un piu potente di se, per offender altri, se non quando la necesità lo strigne, come di sopra si dice: perche uincendo egli, tu rimani a sua discrettione, et li Prencipi debbono fuggire quanto possano lo stare a discrettione d'altri. I Vinitiani s'accompagnarono con Francia contro al Duca di Milano, et poteuon fuggire di non fare quella compagnia, di che ne risultò la roina loro. Ma quando non si puo fuggirla come interuenne a Fiorentini, quãdo il Papa, et Spagna andarono con li esserciti ad assaltare la Lombardia, allhora ui deue il Prencipe accostare, per le sopradette ragioni. Ne creda mai alcuno stato poter pigliare partiti sicuri, anzi pensi d'hauer apprendergli tutti dubii, perche si truoua questo nell'ordine delle cose che mai non si cerca fuggire uno inconueniente, che non s'incorra in un'al-

tro. Ma la prudēza cōsiste in saper conoscer la qualita de gli incouenienti, et prendere il modo tristo per buono. Deue anchora un Prencipe mostrarsi amator delle uertu, et honorar gli eccellenti in ciascun'arte. Appresso deue animare li suoi cittadini di poter quietamente essercitar gli essercitii loro, et nella mercantia, et nell'agricultura, et in ogn'altro essercitio de gli huomini, accio che quello non si astenga di ornar le sue possessioni per timore, che non gli siano tolte, et quell'altro d'aprire un traffico per paura delle taglie: ma deue preparare premij a chi uuol far queste cose, et a qualunche pensa in qualunche modo d'ampliar la sua citta, o il suo stato. Deue oltre a questo ne tempi conuenienti del l'anno tenere occupati li popoli con feste, et spettacoli, et perche ogni citta e diuisa o in arti, o in tribu, deue tenere conto di quelle uniuersita, ragunarsi con loro qualche uolta, dare di se essempio d'humanita, et magnificenza, tenendo nondimeno sempre ferma la maiesta della dignita sua, perche questo non si uuoi mai che manchi in cosa alcuna.

DELLI SECRETARII DE PRENcipi, Capitolo. XXII.

NOn e di poca importanza ad un Prencipe la elettione de ministri, liquali sono buoni, o no secondo la prudenza del Principe, et la prima coniettura che si fa d'un Signore et del ceruel suo e, uedere gli huomini, ch'egli ha d'intorno, et quando son sufficienti et fedeli, sempre si puo riputarlo sauio, perche ha saputo: conoscerli sufficienti, et mantenerseli fedeli. Ma quando siano altrimenti, sempre si puo far non buon giudicio di lui:, perche il

primo errore ch'e fa lo fa in questa elettione. Non *era alcuno, che conosceße messer* Antonio *da* Vana*fro per ministro di* Pandolfo Petrucci Prencipe *di* Siena, *che non giudicaße* Pandolfo *eßer prudentis simo huomo; hauendo quello per suo ministro* . Et *perche son di tre generationi ceruelli, l'uno intende per se, l'altro intende quãdo d'altri glie mostro, il terzo non intende ne per se steßo, ne per dimostration d'altri: quel primo e eccellentisßimo, il secondo eccellente, il terzo inutile.* Cõueniua *per tanto di necesßita, che se* Pandolfo *non era nel primo grado, fuße nel secondo: perche ogni uolta che uno ha il giudicio di conoscere il bene, et il male, che un fa et dice: anchora che da se nõ habbia inuentione, conosce l'opere triste, et le buone del ministro, & quelle eßalta, et le altre corregge: et il ministro nõ puo sperare d'ingannarlo, et mantiensi buono: ma come un* Prencipe *poßa conoscere il ministro, ci e questo modo, che non falla mai.* Quando *tu uedi il ministro pensar piu a se, che a te, et che in tutte l'attioni ui ricerca l'utile suo, questo tal cosi fatto mai nõ sia buon ministro, nõ mai te ne potrai fida re: perche qllo, che ha lo stato d'uno in mano, nõ deue pensare mai a se, ma al* Prẽcipe, *et nõ li ricorda re mai cosa, che non appartẽga a lui: et dall'altra parte il* Prẽcipe *per mãtenerlo buono, deue pensare al ministro, honorãdolo, facendolo ricco, obligando selo, participandoli gli honori, et carichi: accio che gli aßai honori, e le aßai ricchezze conceßeli siano causa, che egli non desideri altri honori, et ricchez ze, et egli aßai carichi li faccino temere le mutatiõ ni, conoscendo non potere reggersi senza lui.* Quan*do adũque i* Prencipi, *et li ministri sono cosi fatti, poßono confidare l'un de l'altro: quãdo altrimenti, il fine sara sempre dãnoso o per l'uno, o per l'altro.*

COME SI DEBBINO FUGGIR GLI *adulatori.* *Capitolo.* XXIII.

NOn uoglio lasciar indietro un capo importante, et un'errore, dal quale i Prencipi con difficulta si difendono, se non son prudentissimi o se non hanno buona elettione, et questo e quello de gli adulatori, delli quali le carte son piene: perche gli huomini si compiacciano tãto nelle cose lor propre, et in modo ui s'ingannano, che con difficulta si difendono da questa peste, et a uolersene difender si porta pericolo di non diuentar uile: perche non ci e altro modo a guardarsi dalle adulationi, se non che gli huomini intendino, che non t'offendono a dirti il uero: ma quando ciascun puo dirti il uero, ti manca la riuerẽza. Pertanto un Prencipe prudente deue tenere un terzo modo eleggendo nel suo stato huomini sauij, et solo a quelli deue dar libero arbitrio a parlargli la uerita, et di quelle cose sole, che lui domanda, e non d'altro: ma deue domandargli d'ogni cosa, et udire l'oppenioni loro, dipoi deliberare da se a suo modo, con questi consigli et con ciascun di loro portarsi in modo, che ogn'uno conosca, che quanto piu liberamente si parlara, tanto piu li sara accetto: fuori di quelli, non uolere uedere alcuno, andar dietro alla cosa deliberata, et esser ostinato nelle deliberationi sue. Chi fa altrimenti, o precipita per gli adulatori, o si muta spesso per la uariatione de' pareri, di che nasce la poca estimatione sua. Io uoglio a q̃sto proposito addurre un essempio moderno. Pre Luca huomo di Massimiliano presente Imperadore parlãdo di sua Maesta disse, come nõ si cõsigliaua cõ persona, et nõ faceua mai d'alcuna cosa a suo modo: il che nasceua, da tener cõtrario termine al sopradetto

perche

perche l'Imperadore e huomo secreto, nõ cõmunica gli suoi secreti con persona, non ne pigli parere: ma come nel mettergli ad effetto s'incominciano a conoscere et scoprire incominciano ad esser contradetti da coloro, che gli ha d'intorno, et quello come facile sene stoglie. De qui nasce, che quelle cose, che fa l'un giorno distrugge l'altro, et che non s'intenda mai quel che uogli, o dissegni fare, et che sopra le sue deliberationi non si puo fondare. Vn Prencipe *per tanto debbe consigliarsi sempre, ma quãdo egli uuole, et non quando altri uuole, anzi debbe torre l'animo a ciascuno di consigliarlo d'alcuna cosa, se non gliene domanda, ma lui deue bene esser largo domandatore, et dipoi circa le cose domandate, patiente auditore del uero: anzi intendendo che alcuno per qualche rispetto non gliene dica, turbarsine. Et perche alcuni stimano che alcun* Prencipe, *il quale da di se oppenione di prudente, sia cosi tenuto, non per sua natura, ma per gli buoni cõsigli, che lui ha d'intorno, senza dubbio s'ingannano, perche questa non falla mai, et e regola generale, che un* Prencipe, *il quale non sia sauio per se stesso, non puo esser consigliato bene, se gia a sorte non si rimettesse in un solo, che al tutto lo gouernasse, che fusse huomo prudentissimo.* In *questo caso potra bene esser ben gouernato, ma durerebbe poco, perche q̃l gouernatore in breue tempo gli torrebbe lo stato ma consigliandosi cõ piu d'uno, uno* Prẽcipe *che nõ sia sauio, nõ hara mai uniti cõsigli, ne sapra per se stesso unirli, de i cõsiglieri ciascuno pensera alla proprieta sua, et egli nõ gli sapra ne correggere, ne conoscere, et nõ si possono trouare altrimenti, perche gli huomini sempre ti riusciranno tristi, se da una necessita non son fatti buoni.* Pero *si cõchiude, che gli buoni cõsigli, da qualũche uenghino, cõuiene na-*

ſchino dalla prudenza del Prencipe, et non la prudenza del Prencipe da buoni conſigli.

PERCHE I PRENCIPI D'ITALIA HABbiano perduto i loro ſtati. Cap. XXIIII.

LE coſe ſopradette oſſeruate prudentemente fanno parere un Prencipe nuouo antico, et lo rendono ſubito piu ſicuro, et piu fermo nello ſtato, che ſe ui fuſſe anticato dentro: perche un Prencipe nuouo molto piu e oſſeruato nelle ſue attioni, che uno hereditario, et quando elle ſon conoſciute uertuoſe, ſi guadagnano molto piu gli huomini, et molto piu gli obligano, che il ſangue anticho, perche gli huomini ſono molto piu preſi dalle coſe preſenti, che dalle paſſate, et quando nelle preſenti ei trouano il bene, ui ſi godono, et non cercano altro, anzi pigliano ogni difeſa per lui, quando il Prencipe non manchi ne l'altre coſe a ſe medeſimo, et coſi hara duplicata gloria d'hauer dato principio ad un Prencipato nuouo, et ornatolo, et corroboratolo di buone leggi, di buone armi, di buoni amici, et di buoni eſſempi, come quello hara duplicata uergogna, che e nato Prencipe, et per ſua poca prudenza l'ha perduto. Et ſe ſi conſiderera a quei ſignori, che in Italia hanno perduto lo Stato ne noſtri tempi, come il Re di Napoli, Duca di Milano, et altri, ſi trouerra in loro prima un commune difetto, quanto a l'armi, per le cagioni che di ſopra a lungo ſi ſono diſcorſe. Dipoi ſi uedra alcun di loro o che haura hauuti nemici i popoli, o ſe hara hauuto amico il popolo, non ſi ſara ſaputo aßicurare de grandi, perche ſenza queſti difetti non ſi perdono gli ſtati, che habbino tanti nerui, che poſſino tenere un eſſercito alla cam-

pagna. Filippo Macedone (*non il padre* d'*Alessandro* Magno, *ma quello, qual fu da* Tito Quintio *uinto*) *haueua non molto stato, rispetto alla grandezza de* Romani, *et di* Grecia, *che l'assalto nientedimeno per esser huomo militare, et che sapeua intrattenere i popoli, et assicurarsi de grandi, sostenne piu anni la guerra contro di quelli: et se alla fine perde il dominio di qualche citta, gli rimase nõdimeno il regno.* Per *tanto questi nostri* Prencipi, *iquali di molti anni erano stati nel loro* Prencipato, *per hauerlo dipoi perso, non accusino la fortuna ma l'ignauia loro, perche non hauẽdo mai ne tempi quieti pensato, che possino mutarsi* (*il che e commune difetto de gli huomini non far conto nella bonaccia della tempesta*) *quando poi uennero i tempi auuersi pensorno a fuggirsi, non a difendersi,* & *sperorno, che i popoli infastiditi per la insolenza de uincitori gli richiamassero: ilqual partito, quando mancono gli altri, e buono: ma e ben male hauere lasciato gli altri rimedij per quello: perche non si uorebbe mai cadere, per creder poi truouare chi ti ricolga: il che o non auuiene, o s'egli auuiene, non e con tua sicurta, per essere quella difesa sua uile, et non dependere da te, et quelle difese solamente sono buone, certe et durabili, che dipendono da te proprio, et dalle uertu tue.*

QVANTO POSSA NELLE *humane cose la fortuna, & in che modo se gli possa ostare. Ca. XXV.*

NOn mi e incognito, come molti hanno hauuto, et hanno oppenione: che le cose del mondo sieno in modo gouernate dalla fortuna, et da Dio: che gli huomini con la prudenza loro non possino correggerle, anzi nõ ui habbino rimedio alcuno: et per questo potrebbono giudicare, che non fusse da insudare molto nelle cose, ma lasciarsi gouernare dalla sorte. Questa oppenione e suta piu creduta ne nostri tempi per la uariatione grande delle cose, che si sono uiste, et ueggonsi ogni di fuori d'ogni humana cõiettura: al che pensando io qualche uolta, sono in qualche parte inchinato nella oppenion loro: nondimeno perche il nostro libero arbitrio non sia spenta, giudico potere essere uero, che la fortuna sia arbitra della meta de l'attioni nostre: ma che anchora ella ne lasci gouernare l'altra meta, o poco meno a noi. Et assomiglio q̃lla all'un fiume roinoso, che quãdo ei s'adira, allaga i piani, roina gli arbori, et gli edificij, lieua da questa parte terreno, ponendoli a quell'altra ciascuno gli fugge dauanti, ogn'uno cede al suo fauore senza poterui ostare: et benche sia cosi fatto, non resta pero, che gli huomini, quãdo sono tempi queti, nõ ui possino fare prouedimenti, et cõ ripari, et con argini in modo, che crescẽdo poi, o egli andrebbe per un canale, o l'impeto suo nõ sarebbe si licentioso, et dãnoso. Similmẽte interuiene dalla fortuna: laquale dimostra la sua potẽza, doue nõ e ordinata uertu a resistere, et quiui uolta i suoi impeti doue ella sa che non sono fatti gli argini, ne i ripari a tenerla. Et se uoi consideratete l'Italia, che e

la ſede di queſte uariationi, et quella che ha datto loro il moto, uedrete eſſer una campagna ſenza argini et ſenza alcun riparo: che se ella fuſſi riparata da conueniente uertu, come e la Magna, la Spagna et la Francia, queſta inundatione non haurebbe fatto le uariationi grandi, che l'ha, o la non ci ſarebbe uenuta: et queſto uoglio che baſti hauer detto, quanto a l'opporſi alla fortuna in uniuerſale. Ma riſtringendomi piu al particolare: dico, come ſi uede hoggi queſto Prencipe felicitare, et doman rouinare ſenza uederli hauer mutato natura, o qualita alcuna. Il che credo naſca prima dalle cagioni, che ſi ſono lungamente l'adietro traſcorſe, cioe, che quel Prencipe, che s'appoggia tutto in su la fortuna, rouina, come quella uaria. Credo anchora che ſia felice quello, il modo del cui procedere ſi riſcontra con la qualita de tempi: et ſimilmente ſia infelice quello del cui procedere ſi diſcordano i tempi: perche ſi uede gli huomini nelle coſe, che l'inducono al fine (quale ciaſcuno ha innanzi, cioe gloria, et ricchezze) procederui uariamēte: l'uno con riſpetti, l'altro con impeto, l'uno per uiolenza, l'altro per arte: l'uno con patienza, l'altro col ſuo contrario, et ciaſcuno con queſti diuerſi modi ui puo peruenire. Et uedeſi anchora duoi riſpettiui: l'uno peruenire al ſuo diſegno, l'altro no, et ſimilmente duoi egualmente felicitare con diuerſi ſtudij, eſſendo l'uno riſpettiuo, l'altro impetuoſo. Il che non naſce da altro, ſe non qualita di tempi, che ſi conformino, o no col procedere loro. Di qui naſce quello ho detto, che duoi diuerſamente operando, ſortiſcano il medeſimo effetto et dui egualmente operando, l'uno ſi conduce al ſo fine, et l'altro no. Da queſto anchora dipende la uariatione del bene: perche ſe ad uno, che ſi gouerna con riſpetto, & patienza, i tempi, et le coſe girono

in modo, che il gouerno suo sia buono, esso uiene felicitando: ma se li tempi, et le cose si mutano, ei rouina: perche nõ muta modo di procedere. Ne si truoua huomo si prudente che si sappi accordare a questo: si perche non si puo deuiare da quello, a che la natura l'inclina; si anchora, perche hauendo uno sempre prosperato, caminando per una uia, non si puo persuadere, che sia bene partirsi da quella: et pero l'huomo rispettiuo, quando glie tempo di uenire all'impeto, non lo sa fare, donde egli rouina: che se si mutasse natura con li tempi, & con le cose, non si muterebbe fortuna. Papa Iulio II. procedette in ogni sua attione impetuosamente, et trouo tanto i tempi, et le cose conformi a quello suo modo di procedere, che sempre sorti felice fine. Considerate la prima impresa che fece di Bologna, uiuendo anchora messer Giouanni Bentiuogli: i Vinitiani non se ne contentauano il Re di Spagna similmente con Francia haueua ragionamento di tale impresa, & egli nondimanco con la sua ferocita & impeto si mosse personalmente a quella espeditione, la quale mossa fece star sospesi, et ferme et Spagna, et i Vinitiani, quelli per paura, quell'altro per il desiderio di ricuperare tutto il regno di Napoli: & dall'altra parte si tiro dietro il Re di Francia: perche uedutolo quel Re mosso, & desiderando farselo amico, per abbassare i Vinitiani, giudico non poterli negare le sue genti senza ingiuriarlo manifestamente. Condusse adunque Iulio con la sua mossa impetuosa quello, che mai altro Pontefice con tutta l'humana prudenza hauria condotto, perche se egli aspettaua di partirsi da Roma con le conchiusioni ferme, & tutte le cose ordinate, come qualũche altro Pontefice harebbe fatto, mai li riuscina: perche il Re di Francia hauria trouate

mille scuse, gli altri gli harebbero messo mille paure. Io uoglio lasciare stare l'altre sue attioni, che tutte sono state simili, & tutte li sono successe bene, & la breuita della uita non gli ha lasciato sentire il contrario: perche se fussero soprauenuti tempi, che fusse bisognato procedere con rispetti, ne siguiua la sua rouina, perche mai non harebbe deuiato da quelli modi, a quali la natura l'inchinaua. Conchiudo adunque, che uariando la fortuna, & gli homini stando ne i lor modi ostinati, sono felici, mentre concordano insieme, & come discordano, sono infelici: i giudico ben questo, che sia meglio essere impetuoso, che rispettiuo, perche la fortuna e donna: & e necessario, uolendola tener sotto, batterla, & urtarla, & si uede che ella si lascia piu uincer da questi, che da quelli, che freddamente procedano. Et pero sempre (come dona) e amica de giouani, perche son meno rispettiui, piu feroci, & con piu audacia la comandano.

ESORTATIONE A LIBERARE LA *Italia da i Barbari. Cap.* XXVI.

Considerato adunque tutte le cose di sopra discorse, & pensando meco medesimo, se al presente in Italia correuano tempi da honorare un Prencipe nuouo, & se ci era materia, che dessi occasione ad un prudente, & uertuoso ad introdurui forma, che facesse honore a lui, & bene all'uniuersita de gli huomini di quella, mi pare concorrino tante cose in beneficio di uno Prencipe nuouo, che non so qual mai tempo fusse piu atto a questo, et se come io dissi era necessario, uolendo uedere la uertu di Moise, che il po-

polo di Israel fuße schiauo in Egitto, & a conoscere la grandezza & lo animo di Ciro, che i Persi fussero oppreßi da Medi, & ad illustrare la eccellenza di Theseo, che gli Atheniesi fussero dispersi: cosi al presente uolẽdo conoscere la uertu di uno spirito Italiano, era necessario, che la Italia si conduceßi ne termini presenti, & che la fusse piu schiaua, che gli Hebrei, piu serua, che i Persi, piu dispersa, che gli Atheniesi, senza capo, senza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa, & haueßi sopportato di ogni sorte rouine. Et benche insino a qui si sia mostro qualche spiracolo in qualchuno da poter giudicare, che fusse ordinato da Dio per sua redentione, nientedimanco si e uisto. come dipoi nel piu alto corso delle attioni sue e stato dalla fortuna riprouato, in modo, che rimasa come senza uita, aspetta qual possa esser quello, che sani le sue ferite, & ponga fine alle direptioni, & sacchi di Lombardia, alle espilattioni, & toglie del Reame, & di Thoscana, & la guarisca da quelle sue piaghe gia per il lungo tempo infistolite. Vedesi come la prega Dio, che li mandi qualch'uno che la redima da queste crudelta, & insolenze Barbare. Vedesi anchora tutta pronta, & disposta a seguire una bandiera, pur che ci sia alcuna, che la pigli. Ne si uede al presente, che ella possa sperare altra, che la illustre casa uostra, poterßi far Capo di questa redentione, sendo questa dalla sua uertu, & fortuna tanto suta essaltata, & da Dio & dalla Chiesa, della quale tiene hora el principato, fauorita: & questo non ui sara molto difficile, se ui recchercte innanzi le attioni, & uite de sopranominati. Et benche quelli huomini siano rari, et marauigliosi, nondimeno furno huomini, & hebbe ciascuno di loro minore occasione, che la presente perche l'impresa loro non fu piu giusta di questa,
ne piu

ne piu facile, ne fu Dio piu a loro amico, che ha uoi. Qui e giustitia grande: perche quella guerra e giusta, che glie necessaria, & quelle armi son pietose, doue non si spera in altro, che in elle. Qui e dispositione grandissima, ne puo essere, doue e grande dispositione, grãde difficulta, pur che quella pigli de gli ordini di coloro, che io ui ho preposto per mira. Oltre a questo qui si ueggono straordinarij sẽza essempio condotti da Dio: il mare s'e aperto: una nube ui ha scorto il cammino, la pieta ha uersato l'acque, qui e piouuto la manna, ogni cosa e concorsa nella uostra grandezza, il rimanente douete far uoi. Dio nõ uuole far ogni cosa, per non ci torre il libero arbitrio, & parte di quella gloria, che tocca a noi. Et nõ e marauiglia se alcuno de prenominati Italiani nõ ha possuto fare quello, che si puo sperare, facci l'illustre casa uostra: & se in tante reuolutioni d'Italia, & in tanti maneggi di guerra pare sempre, che in quella la uertu militare sia spenta: perche questo nasce, che gli ordini antichi di quella non erano buoni & i non ci e suto alcuno, che habbia saputo truouare de nuoui. Nessuna cosa fa tãto honore ad un'huomo, che di nuouo surga, quanto fanno le nuoue leggi, & i nuoui ordini trouati da lui. queste cose quando sono ben fondate, & habbino in loro grandezza, lo fanno reuerendo, et mirabile, et in Italia non manca materia da introdurui ogni forma. Qui e uertu grande nelle membra, quando ella non mancasse ne capi, specchiateui ne i duelli, et ne i congressi de pochi, quanto l'Italiani siano superiori con le forze, con la destrezza, con l'ingegno, ma come si uiene alli esserciti, non compariscono, et tutto procede dalla debbolezza de capi, perche quelli, che sanno, non sono ubbiditi, & a ciascuno per sapere, non ci essendo infino a qui sutto alcuno,

che si sia rileuato tanto & per uertu, & per fortuna, che gli altri cedino. Di qui nasce, che in tanto tempo, in tante guerre fatte ne passati XX anni, quando egli e stato uno essercito tutto Italiano, sempre ha fatto mala pruoua, di che e testimone prima il Taro, dipoi Alessandria, Capua, Genoua, Vailà, Bologna Mestri: Volendo dunque l'illustre casa uostra seguitare quelli eccellenti huomini, che riscattarono le prouincie loro, e necessario innanzi a tutte l'altre cose (come uero fondamento d'ogni impresa) prouedersi d'armi proprie, e perche non si puo hauere ne piu fidi, ne piu ueri, ne migliori soldati: et benche ciascuno d'essi sia buono, tutti insieme diuenteranno migliori, quando si uedranno comandare dal loro Prencipe, et da quello honorare, et intrattenere. E necessario per tanto prepararsi a queste armi, per potersi con uertu Italiana difendere dalli esterni. Et benche la fanteria Suizzera, et Spagnuola sia stimata terribile, nondimanco in ambedue e diffetto, per ilquale uno ordine terzo potrebbe non solamente opporsi loro, ma confidare di superargli: perche li Spagnuoli non possono sostenere i caualli, et gli Suizzeri hanno ad hauer paura di fanti, quando li riscontrino nel combattere ostinati come loro. Donde si e ueduto, et uedrassi per esperienza li Spagnuoli non potere sostenere una caualleria Francese, et gli Suizzeri esser rouinati da una fanteria Spagnuola. Et benche di questo ultimo non se ne sia uista intera sperienza: nientedimeno se n'e ueduto uno saggio nella giornata di Rauenna: quando le fanterie Spagnuole si affrontarono con le battaglie Tedesche, lequali seruono il medesimo ordine, che i Suizzeri, doue li Spagnuoli con l'agilita del corpo, et aiuti de loro brocchieri erano entrati tra le picche loro sotto,

& stauano sicuri ad offendergli, senza, che li Tedeschi ui hauessino rimedio: & se non fusse la caualleria, che gli urto, gli harebbeno consumati tutti. Puossi adunque (conosciuto il difetto dell'una, & dell'altra di queste fanterie) ordinarne una di nuouo, laquale resista a caualli, & non habbi paura de fanti: ilche lo fara non la generatione dell'armi, ma la uariatione delli ordini. Et queste sono di quelle cose, che di nuouo ordinate danno riputatione, & grãdezza a uno Prencipe nuouo. Non si deue adunque lasciar passare questa occasione, accioche l'Italia uegga dopo tanto tempo apparire un suo redentore. Ne posso esprimere con quale amore ei fusse riceuuto in tutte quelle prouincie, che hanno patito per queste illuuioni esterne, con qual sete di uendetta, con: che ostinata fede, con che pieta, con che lachrime. Quali porte se li serrerebbono? Quali popoli li negarebbeno l'obbidienza? Quale inuidia se li opporrebbe? Quale Italiano li negherebbe di acconsentirli? ad ugn'uno puzza questo Barbaro dominio. Pigli adunque la Illustre casa uostra questo assunto con quello animo, & con quelle speranze, che si pigliano l'imprese giuste accio che sotto la sua insegna, & questa patria ne sia nobilitata, e sotto i suoi auspicij si uerifichi quel detto del Petrarcha.

Virtu contr'al furore
Prendera l'arme, & fia il combatter corto,
Che l'antico ualore
Ne gli Italici cor non e anchor morto.

Fine del Prencipe.

LA VITA DI CASTRVCCIO CASTRACANI DA LVCCA, composta, da Nicolo Macchiauelli, et mandata a Zanobi Buondelmonti, & a Luigi Alamanni suoi amicissimi.





PARE, Zanobi, & Luigi carissimi, a quelli, che la considerano, cosa merauigliosa, che tutti coloro, o la maggior parte d'essi, che hanno in questo mondo operato grandissime cose, & tra gli altri della loro eta siano stati eccellenti, habbiano hauuto il principio, & nascimento loro basso, & oscuro, ouero dalla fortuna fuora d'ogni modo trauagliato: perche tutti o e sono stati esposti alle fiere, o eglino hanno hauuto si uil padre, che uergognatisi di quellllo si sono fatti figliuoli di Gioue, o di qualche altro Dio. Quali sieno stati questi, sendone a ciascuno noti molti, sarebbe cosa a replicare fastidiosa, & poco accetta a chi leggesse, percio come superflua la posporremo. Credo bene che questo nasca, che uolendo la fortuna dimostrare al mōdo d'essere quella, che faccia gli huomini grandi, & non la prudenza comincia a dimostrare le sue forze in tempo: che la prudenza non ci possa hauere alcuna parte, anzi da lei si habbia a riconoscere il tutto. Fu adūque Castruccio Castracani da Lucca un di quelli: Il quale (secondo i tempi, ne quali uisse, et la citta donde nacque,) fece cose grandissime, et come gli altri, non heb-

be piu felice, ne piu noto nascimento, come nel ragionare del corso della sua uita s'intendera, la quale mi e parso ridurre alla memoria de gli huomini parendomi hauer trouato in essa molte cose, et quãto alla uertu, & quanto alla fortuna di grandissimo essempio. Et *mi e parso indrizzarla a uoi, come a quelli, che piu che altri huomini, ch'io conosca dell'attioni uertuose ui dilettate.* Dico *adunque, che la famiglia de Castracani e connumerata tra le famiglie nobili della citta di* Lucca, *anchora ch'ella sia in questi tẽpi (secondo l'ordine di tutte le mondane cose) mancata, di questa nacque gia uno* Antonio, *che diuentato religioso, fu* Canonico *di* San Michele *di* Lucca, & *in segno d'honore era chiamato messer* Antonio. Non *haueua costui altri che una sorella, laquale marito gia a* Buonaccorso Cennami: *ma sendo* Buonaccorso *morto, & essa rimasta uedoua, si ridusse a stare col frattello, con animo di non piu rimaritarsi.* Haueua *messer* Antonio *dietro alla casa, ch'egli habitaua, una uigna, ne laquale, per hauere a confini di molti horti, da molte parti, & senza molta difficulta si poteua entrare,* Occorse *che andando una mattina poco poi leuata di sole madonna* Dionora *(che cosi si chiamaua la sirocchia di* Messer Antonio) *a spasso per la uigna, cogliẽdo (secondo il costume delle donne) certe herbe per farne certi suoi condimenti, senti fraschegiare sotto una uite tra i pampini, & riuolta uerso quella parte gli occhi senti come piangere: onde che tiratasi uerso quello romore, scoperse le mani, & il uiso d'uno bambino, che rinuolto nelle foglie pareua, che aiuto le dimandasse: tale che essa parte merauigliata, parte sbigottita, ripiena di compassione, et di stupore lo ricolse: & portato a casa, & lauatolo, & rinuoltatolo in panni bianchi, come si costuma,*

lo presento alla tornata in casa a messer Antonio, ilquale udendo il caso, et udendo il fanciullo, non meno si riempie di merauiglia, et di pietade, che si fusse ripiena la Donna, et consigliatisi tra loro, quale partito douessero pigliare, deliberarono alleuarlo, sendo esso prete, et quella non hauendo figliuoli. Presa adunque in casa una nutrice, con quello amore, che se loro figliuolo fusse, lo nutricorno. Et hauendolo fatto battezare, per il nome di Gastruccio loro padre, lo nominarono. Cresceua in Castruccio con gli anni la gratia, et in ogni cosa dimostraua ingegno, et prudēza et presto secondo la eta imparo quelle cose, a che da messer Antonio era indrizzato, il quale disegnando di farlo sacerdote, et con il tempo rinunciarli il canonicato, et altri suoi beneficij, secōdo tal fine l'ammaestraua: ma haueua trouato suggetto all'animo sacerdotale al tutto diforme: perche come prima Castruccio peruenne all'eta di XIIII. anni, et che incomincio a pigliare un poco di animo sopra messer Antonio, et madonna Dionora, et nō gli temer pūto, lasciati i libri ecclesiastici da parte, comincio a trattare l'armi, ne d'altro si dilettaua, che o di maneggiare qlle, o cō gli altri suoi equali correre, saltare, far alle braccia, et simili essercitij doue ei mostraua uertu d'animo, et di corpo grādissima, et di lungo tutti gli altri della sua eta superaua: et se pure ei leggeua alcuna uolta, altre lettioni non gli piaceuono, che quelle, che di guerre, o di cose fatte da grandissimi huomini ragionassino: per la qual cosa messer Antonio ne riportaua dolore, et noia inestimabile. Era nella citta di Lucca uno gētil'huomo della famiglia de Guinigi chiamato messer Frācesco, ilquale p ricchezza per gratia, et per uertu passaua di lungo tutti gli

altri Lucchesi: l'essercitio del quale era la guerra; et sotto i Visconti di Milano haueua lungamente militato: et perche Ghibellino era, sopra tutti gli altri, che quella parte in Lucca seguitauano, era stimato. Costui trouandosi in Lucca, et ragunandosi sera et mattina con gli altri cittadini sotto la Loggia del Podesta, la quale in testa della piazza di San Michele, che e la prima piazza di Lucca, uidde piu uolte Castruccio con gli altri fanciulli della contrada in quelli essercitij, ch'io dico disopra, essercitarsi: et parendogli che oltre al superarli, egli hauesse sopra di loro una auttorita regia, & che quelli in un certo modo lo amassino, & riuerissino, diuento sommamente desideroso d'intendere di suo essere: di che sendo informato da i circonstanti, s'accese di maggior desiderio d'hauerlo appreso di se, et un giorno chiamatolo, il domando, doue piu uolentieri starebbe, o in casa di uno gentil'huomo, che gli insegnasse caualcare, et trattare armi, o in casa d'uno prete, doue non si udisse mai altro, che uffici, et messi: conobbe messer Franceschо, quanto Castruccio si rallegro, sentendo ricordare caualli, & armi: pure stando un poco uergognoso, et dandoli animo messer Francesco a parlare, rispose, che quando piacesse al suo messere, che non potrebbe hauere maggior piacere, che lasciare gli studij del prete, et pigliare quelli del soldato. Piacque assai a messer Francesco la risposta, et in breuissimi giorni opero tanto, che messer Antonio gliene concedette, a che lo spinse piu che alcuna altra cosa la natura del fanciullo giudicando non lo potesse tenere molto tempo cosi. Passato per tanto Castruccio di casa di messer Antonio Castracani Canonico in casa di messer Francesco Guingi cōdotta

tiero, e cosa strasordinaria a pensare, in quanto breuissimo tempo ei diuento pieno di tutte quelle uertu, & costumi, che in uno gentil'huomo si richieggono. In prima ei si fece uno eccellente caualcatore: perche ogni ferocissimo cauallo con somma destrezza maneggiaua, & nelle giostre, et ne torniamenti, anchora che giouinetto era, piu che alcuno altro riguardeuole: tanto che in ogni attione o forte, o destra non trouaua huomo, che lo superasse. A che si aggiungeuano i costumi, doue si uedeua una modestia inestimabile: perche mai non se gli uedeua fare atto, o sentiuaglisi dire parola, che dispiacesse, et era riuerenti a i maggiori, modesto con gli eguali, & cō gli inferiori piaceuole: lequali cose lo faceuano non solamente da tutta la famiglia di Guinigi, ma da tutta la citta di Lucca amare. Occorse in quei tempi sendo gia Castruccio di XVIII anni, che i Ghibellini furono cacciati da i Guelfi di Pauia, in fauore de quali fu mandato da i Visconti di Milano messer Francesco Guinigi, con il quale ando Castruccio, come quello, che haueua il pondo di tutta la compagnia sua: nella quale espeditione Castruccio dette tanti saggi di se di prudenza, & di animo, che niuno, che in quella impresa si trouasse, n'acquisto gratia appresso di qualunque, quanta ne riporto egli: & non solo il nome suo in Pauia, ma in tutta la Lombardia diuento grande et honorato. Tornato adunque in Lucca Castruccio assai piu stimato, che al partire suo non era, non mancaua (quanto a lui era possibile) di farsi amici, osseruando tutti quelli modi, che a guadagnarsi huomini sono necessarij. Ma sendo uenuto messer Francesco Guinigi a morte, & hauendo lasciato un suo figliuolo di eta d'anni XIII chiamato Paolo, lascio tutore & gouernatore de suoi beni Castruccio, hauendo

lo

lo innanzi al morire fatto uenire a se, & pregatolo che fusse contento alleuare il suo figliuolo con quella fede, che era stato alleuato egli: & quelli meriti, che non haueua potuto rendere al padre, rendesse al figliuolo. Morto per tanto messer Francesco Guinigi, & rimaso Castruccio gouernatore, et tutore di Paolo, accrebe tanto in riputatione, et potenza, che quella gratia che soleua hauere in Lucca si conuerti parte in inuidia: talmente che molti, come huomo sospettoso, et che hauessi l'animo tirannico lo calunniauano. Tra i quali il primo era messer Giorgio delli Opizi capo della parte Guelfa. Costui sperando per la morte di messer Francesco rimanere come Prencipe di Lucca, gli pareua che Castruccio, sendo rimasto in quello gouerno per la gratia, che gli dauano le sue qualita: gliene hauessi tolta ogni occasione, et per questo andaua seminando cose, che gli togliessino gratia. Di che Castruccio prese prima sdegno, alquale poco dipoi si aggiunse il sospetto: perche pensaua, che messer Giorgio non poserebbe mai di metterlo in disgratia al Vicario del Re Ruberto di Napoli, che lo farebbe cacciare di Lucca Era Signore di Pisa in quel tempo Vguccione della Faggiuola d'Arezzo, ilquale prima era stato eletto da Pisani loro Capitano, dipoi se n'era fatto signore. Appresso di Vguccione si trouauano alcuni fuorusciti Lucchesi della parte Gibellina con i quali Castruccio tenne prattica di rimetterli con l'aiuto di Vguccione, et communico anchora questo suo disegno co i suoi amici di dentro, i quali non poteuano sopportare la potenza de gli Opizi. Dato per tãto ordine a quello, che doueuano fare, Castruccio cautamente affortifico la torre delli Honesti, et quella riẽpie di munitione, et di molta uettouaglia, per potere bisognãdo mantenersi in quella qualche

giorno et uenuta la notte, che si era composto con Vguccione: dette il segno a quello, il quale era sceso nel piano con di molta gente tra i monti, et Lucca: et ueduto il segno s'accostò alla porta San Piero, et misse fuoco ne l'antiporto: Castruccio dall'altra parte leuò il romore, chiamando il popolo a l'arme, et sforzò la porta dalla parte di dentro: tale che entrato Vguccione, et le sue genti corsono la terra, et amazzarono messer Giorgio con tutti quelli della sua famiglia, con molti altri suoi amici, et partigiani, et il gouernatore cacciarono, et lo stato della citta si riformò, secondo che ad Vguccione piacque, con grandissimo danno di quella: perche si troua: che piu di cento famiglie furono cacciate allhora di Lucca. Quelle che fuggirono: una parte ne andò a Firenze, un'altra a Pistoia: le quali citta erano rette da la parte Guelfa, & per questo ueniuano ad essere inimiche ad Vguccione, & a Lucchesi. Et parendo a Fiorentini, & a gli altri Guelfi, che la parte Gibellina hauesse preso in Toscana troppa auttorita, conuennono insieme, di rimettere i fuorusciti Lucchesi, & fatto uno grosso essercito, ne uennono in Val di Niuole, & occupato monte Catini, di quiui ne andarono a campo a monte Carlo, per hauere libero il passo di Lucca. Per tanto Vguccione ragunata assai gente Pisana, et Lucchese, et di piu molti caualli Tedeschi, che trasse di Lombardia, andò a trouare il campo de i Fiorentini, il quale sentendo uenire i nemici si era partito da Monte Carlo, et postosi tra monte Catino, et Pescia, et Vguccione si misse sotto mõte Carlo propinquo a nemici a due miglia, doue qualche giorno tra i caualli de l'uno, et dell'altro essercito si fece alcuna leggier zuffa; perche sendo ammalato Vguccione, i Pisa-

ni, & i Lucchesi si fuggiuono di fare la giornata congli nemici. Ma sendo Vguccione aggrauato nel male si ritiro per curarsi a monte Carlo, et lascio a Castruccio la cura de l'essercito, laquale cosa fu la rouina de Guelfi: perche questi presono animo, parendo loro, che l'essercito nemico fusse rimaso senza Capitano: ilche Castruccio conobbe, et attese per alcuni giorni ad accrescere in loro questa oppenione, mostrando di temere, non lasciando uscire alcuno delle munitioni del campo. et dall'altra parte i Guelfi quanto piu uedeuono questo timore, tanto piu diuentauano insolenti, et ciascuno giorno ordinati alla zuffa si presentauono allo essercito di Castruccio, il quale parendogli hauere dato loro assai animo, et conosciuto l'ordine loro, delibero fare la giornata con quelli, et prima con le parole fermo l'animo de suoi soldati, et mostro loro la uittoria certa, quando uolessino obbedire alli ordini suoi. Haueua Castruccio ueduto come i nemici haueuano messe tutte loro forze nel mezzo delle schiere, et le genti piu debboli nelle corna di quelle. Onde che esso fece il contrario, perche messe nelle corna del suo essercito la piu ualorosa gente che hauesse, et nel mezzo quella di meno stima: et uscito de suoi allogiamenti con questo ordine, come prima uenne alla uista dell'essercito nemico, il quale insolentemente secondo l'uso lo ueniua a trouare, commando che le squadre del mezzo andassero adagio, & quelle delle corna con prestezza si mouessino: tanto che quando uenne alle mani con i nemici le corna sole dell'uno, & dell'altro essercito combatteuano: & le schiere del mezzo si posauano: perche le genti di mezzo di Castruccio erano rimaste tanto indietro, che quel-

le di mezzo delli nemici non l'aggiugneuano: et cosi ueniuano le piu gagliarde genti di Castruccio a cõbattere con le piu debboli de gli nemici, et le piu gagliarde loro si posauano senza potere offendere quelli che haueuano all'incontro, o dare alcuno aiuto a suoi tal che senza molta difficulta i nemici dall'uno, et dall'altro corno si missono in uolta, et quelli di mezzo anchora uedendosi nudati da i fianchi de suoi, senza hauer potuto mostrare alcuna loro uertu si fuggiuano. Fu la rotta, et l'uccisione grande: perche ui furono morti meglio che diece mila huomini con molti caporali, et grandi cauaglieri di tutta Toscana di parte Guelfa, et di piu molti Prencipi, che erano uenuti in loro fauore: come furono Piero fratello del Re Ruberto, et Carlo suo nipote, et Filippo Signore di Taranto: et della parte di Castruccio non aggiunsono a. CCC. tra quali mori Francesco figliuolo d'Vguccione: ilquale giouineto, et uolonteroso nel primo assalto fu morto. Fece questa rotta al tutto grande il nome di Castruccio, in tanto che ad Vguccione entro tanta gelosia, et sospetto dello stato suo, che non mai pensaua, se non come lo potesse spegnere: parendoli, che quella uittoria gli hauesse non dato, ma tolto l'imperio, et stando in questo pensiero, aspettando occasione honesta di mandarlo ad effetto, occorse che fu morto Pieragnolo Micheli in Lucca huomo qualificato, et di grand'estimatione, l'occiditore del quale si rifuggi in casa di Castruccio, doue andando i sergenti del Capitano per prenderlo furono da Castruccio ributtati, in tanto che l'omicida mediante gli aiuti suoi si saluo la qual cosa sentendo Vguccione, che allhora si trouaua a Pisa, et parendogli hauere giusta cagione a punirlo, chiamo Neri suo figliuolo, al quale hauea gia data la signoria di Lucca, et

gli commisse, che sotto titolo di conuitare Castruccio, lo prendesse, & facesse morire. Donde che *Castruccio andando nel palazzo del* Signore *domesticamente, non temendo d'alcuna ingiuria, fu prima da* Neri *ritenuto a cena, & dipoi preso et dubitando* Neri: *che nel farlo morire senza alcuna giustificatione, il popolo non si alterasse, lo serbo uiuo, per intēdere meglio da* Vguccione, *come egli paresse da gouernarsi: il quale biasimando la tardita, & uilta del figliuolo per dare perfettione alla cosa con quattrocento caualli si usci di* Pisa *per andare a* Lucca: *et non era anchora arriuato a i* Bagni: *che i* Pisani *presono l'armi, & uccisono il* Vicario *di* Vguccione *& gli altri di sua famiglia, ch'erano restati in* Pisa, *& feciono lor* Signore *il* Conte Gaddo *della* Gerardesca: *senti* Vguccione *prima, che arriuasse a* Lucca, *lo accidente seguito in* Pisa, *ne gli parue di tornare indietro, accio che i* Lucchesi *con l'essempio de* Pisani *non li serrassino anchora quelli le porte.* Ma i Lucchesi *sentendo i casi di* Pisa, *non ostante che* Vguccione *fusse uenuto in* Lucca *prese occasione della liberatione di* Castruccio. *comincia rono prima ne circoli per le piazze a parlare senza rispetto, dipoi a fare tumulto, & da quello uennono all'armi domandando che* Castruccio *fusse libero, tāto che* Vguccione *per timore di peggio lo trasse di prigione.* Donde che Castruccio *subito ragunati suoi amici con il fauore del popolo fece impeto cōtra ad* Vguccione, *il qual uedendo non hauere rimedio, se ne fuggi con gli amici suoi. & n'ando in* Lōbardia *a trouare i* Signori *della* Scala, *doue pouera mente mori.* Ma *Castruccio di prigione diuētato come* Prencipe *di* Lucca, *opero con gli amici suoi, et con il fauore fresco del popolo in modo, che fu fatto* Capitano *delle loro gēti per uno anno: ilche otte*

nuto per darsi riputatione della guerra disegno di ricuperare a i Lucchesi molte terre, che si erano ribellate dopo la partita di Vguccione, et ando con il fauore de Pisani, cō li quali si era collegato a campo a Serezana, et per ispugnarla, fece sopra essa una bastia, la quale dipoi mutata da i Fiorentini si chiama hoggi Serezanello, et in tempo di dui mesi prese la terra, dipoi con questa riputatione occupo Massa, Carrara, et Lauenza, et in breuissimo tēpo occupo tutta Lunigiana: et per serrare il passo, che di Lombardia uiene in Lunigiana, espugno Pōtremoli: & ne trasse messere Anastasio Palauisini, che n'era signore. Tornato a Lucca con questa uittoria, fu da tutto il popolo incontrato: ne parendo a Castruccio da differire il farsi Prencipe mediante Pazzino dal Poggio, Puccinello dal Porcico, Frācesco Boccansacchi, et Cecco Giugni allhora di grāde riputatione in Lucca, corrotto da lui, se ne fece Signore, & solennemente & per deliberatione del suo popolo fu eletto Prencipe. Era uenuto in questo tempo in Italia Federigo di Bauiera Re de Romani, per prendere la corona dell'Imperio, il quale Castruccio si fece amico, & l'ando a trouare con. CCCCC caualli, & lascio in Lucca suo Luogotenente Paolo Guinigi, del quale per la memoria del padre faceua quella stima, che se fusse nato di lui. Fu riceuuto Castruccio da Federigo honoratamente, & datoli molti priuilegij, & lo fece suo Luogotenente in Toscana, & perche i Pisani haueuano cacciato Gaddo della Gerardesca, & per paura di lui erano ricorsi a Federigo per aiuto: Federigo fece Castruccio Signore di Pisa, & i Pisani per timore della parte Guelfa, & in particolare di Fiorentini, l'accettarono. Tornatosene per tanto Fe-

derigo nella Magna, & lasciato un gouernatore delle cose d'Italia, a Roma, tutti i Gibellini Toscani, & Lombardi, che seguiuono le parti dell'Imperio, si rifuggirono a Castruccio, & ciascuno li prometteua l'imperio della sua patria, quando per suo mezzo ui rientrasse: tra i quali furno Matteo Guidi, Nardo Scolari, Lapo Vberti, Gerozzi Nardi, et Piero Buonaccorsi tutti Gibellini, & fuorusciti Fiorentini, & dissegnando Castruccio per il mezzo di costoro, & con le forze sue farsi signore di tutta Toscana: per darsi piu riputatione, s'accosto con messer Matteo Visconti Prencipe di Milano: & ordino tutta la citta, & il suo paese all'armi: & perche Lucca haueua cinque porte, diuise in cinque parti il contado, & quelle armo, & distribui sotto capi, & insegne, tale che in un subito metteua in sieme uentimila huomini, senza quelli che gli poteuano uenire in aiuto di Pisa. Cinto' adunque di queste forze, et di questi amici, accade che messer Matteo Visconti fu assaltato da i Guelfi di Piacenza, i quali haueuano cacciati i Gibellini, in aiuto de quali i Fiorentini, & il Re Ruberto haueuano mandate loro genti. Donde che messer Matteo richiese Castruccio, che douesse assaltare i Fiorentini, accio che quelli costretti a difendere le case loro, riuocassino le loro genti di Lombardia. Cosi Castruccio con assai gente assalto il Val d'Arno, et occupo Fucechio, et san Miniato con grandissimo danno del paese, onde che i Fiorentini per questa necessita riuocarono le loro genti: le quali a fatica erano tornate in Toscana, che Castruccio fu costretto da un'altra necessita tornare a Lucca: et in quella citta la famiglia di Poggia potente per hauere fatto non solamente grande Castruccio, ma Pren-

cipe, & non le parendo essere rimunerata secondo i suoi meriti, conuenne con altre famiglie di Lucca di ribellare la citta, & cacciare Castruccio, & presa una mattina occasione corsono armati al luogo tenente, che Castruccio sopra la giustitia ei teneua, & l'ammazzarono. et uolendo seguire di leuare il popolo a romore, Stefano di Poggio antico, & pacifico huomo, il quale nella congiura non era interuenuto si fe innanzi et costrinse con l'auttorita sua li suoi a posare l'arme: offerēdosi d'essere mediatore tra loro, et Castruccio a fare ottenere a quelli desiderij loro. Posarono per tanto coloro l'armi non con maggiore prudenza, che l'hauessero prese: perche Castruccio sentia la nouita seguita a Lucca, senza mettere tempo in mezzo con parte delle sue gēti lasciato Paolo Guinigi Capo del resto, se ne uenne in Lucca: & trouato fuori di sua oppenione posato il romore, parendogli hauere piu facilita d'assicurarsi, dispose i suoi partigiani armati per tutti i luoghi opportuni. Stefano di Poggio parendoli, che Castruccio douesse hauere obligo seco, l'ando a trouare, & non prego per se, perche giudicaua non hauere dibisogno: ma per gli altri di casa, pregandolo, che condonasse molte cose alla giouanezza, molte all'antica amicitia, & obligo, che quello haueua con la loro casa. Alquale Castruccio rispose gratamente, & lo conforto a stare di buono animo, mostrandogli hauere piu caro hauere trouato posati i tumulti che non haueua hauuto per male la mossa di quelli, & conforto Stefano a farli uenire tutti a lui, dicendo, che ringratiaua Dio di hauere hauuto occasione di dimostrare la sua clemenza, & liberalita. Venuti adunque sotto la fede di Stefano & di Castruccio, furono insieme con Stefano imprigionati, & morti. Haueuano in questo mezzo i Fiorenti-

ni

ni ricuperato San Miniato : onde che á Castruccio pare di fermare quella guerra, parendoli insino, che non si assicuraua di Lucca, di non si poter discostare da casa: & fatto tentare i Fiorentini di triegua, facilmente li trouo disposti, per essere anchora quelli stracchi, et desiderosi di fermare la spesa: Feccero adunque triegua per duoi anni, & che ciascuno possedesse quello, che possedeua, Liberato per tanto Castruccio dalla guerra, per non incorrere piu ne pericoli, che era incorso: prima sotto uarii colori, & cagioni spense tutti quelli in Lucca, che potessero per ambitione aspirare al prencipato, ne perdono ad alcuno: priuandoli della patria, della robba, & quelli che poteua hauer nelle mani, della uita affermando d'hauere conosciuto per isperienza niuno di quelli poterli esser fedeli: et per piu sua securta fondo una fortezza in Lucca, & si serui della materia delle torri di coloro, ch'egli haueua cacciati, & morti. Mentre che Castruccio haueua posate l'armi con i Fiorentini, & che si affortificaua in Lucca non mãcaua di fare quelle cose, che poteua, senza manifesta guerra operare, per fare maggiore la sua grandezza: et hauendo desiderio grande d'occupare Pistoia, parendoli, quando ottenesse la possessione di quella citta, di hauere un piede in Firenze. si fece in uarij modi tutta la montagna amica, et con le parti di Pistoia si gouernaua in modo, che ciascuna confidaua in lui. Era allhora quella citta diuisa (come fu sempre) in Bianchi, & Neri Capo de'Bianchi era Bastiano di Possẽte, de'Neri, Iacopo da Gia: dei quali ciascuno teneua cõ Castrucio stretissime pratiche, & qualunche di loro desideraua cacciare l'altro tanto, che l'uno, et l'altro dopo molti sospetti uenono all'armi. Iacopo si fece forte alla porta Fiorentina, Bastiano alla Lucchese, et cõfidando l'uno,

et l'altro piu in Castruccio, che ne Fiorentini, giudicandolo piu espedito, et piu presto in su la guerra, mandarono a lui secretamente l'uno, et l'altro per aiuti, et Castruccio a l'uno et a l'altro li promesse: dicendo a Iacopo, che uorebbe in persona & a Bastiano, che manderebbe Paolo Guinigi suo allieuo: et dato loro il tempo a punto, mando Paolo per la uia di Pescia, & esso a dirittura se n'ando a Pistoia, & in su la mezza notte; che cosi erano conuenuti Castruccio, et Paolo, ciascuno fu a Pistoia, & l'uno & , l'altro fu riceuuto come amico: tanto che entrati dentro, quando parue a Castruccio, fece il cenno a Paolo, dopo ilquale l'uno uccise Iacopo da Gia, l'altro Bastiano di Possente, & tutti gli altri loro partigiani furono parte presi, & parte morti, et corsono senza altre oppositioni Pistoia per loro, et tratta la Signoria di palagio, constrinse Castruccio il popolo a darli obbedienza, facendo a quello molte remissioni di debiti uecchi, et molte offerte, & cosi fece a tutto il contado, il quale era corso in buona parte a uedere il nuouo Prencipe, tale che ogn'uno ripieno di speranza, mosso in buona parte delle uertu sue, si quieto. Occorse in questi tempi, che il popolo di Roma comincio a tumultuare per il uiuere caro, causandone l'assenza del Pontefice, che si truouaua in Auignone: et biasimãdo i gouerni Tedeschi, in modo che si faceuano ogni di homicidij, et altri disordini, senza che Errico luogotenẽte dell' Imperadore ui potesse rimediare: tanto che ad Errico entro uno grã sospetto, che i Romani nõ chiamassino il Re Roberto di Napoli, et lui cacciassero di Roma, et restituissenla al Papa. Ne hauẽdo il piu propinquo amico a chi ricorrere, che Castruccio, lo mãdo a pregare, che fusse cõtento nõ so

lamente mandare aiuti, ma uenire in persona a Rò*ma.* Giudico Castruccio, *che non fusse da differire, si per rendere qualche merito all'*Imperado *re, si perche giudicaua, che qualunche uolta l'*Imperado*re non fusse a* Roma, *non hauere rimedio: lasciato adunque* Paolo Guinigi *a* Lucca, *se ne ando con dugento caualli a* Roma, *doue fu riceuuto da* Er*rico con grandissimo honore, et in breuissimo tempo la sua presenza rende tanta riputatione alla parte dell'imperio, che senza sangue, o altra uiolenza si mitigo ogni cosa: perche fatto uenire* Ca*struccio per mare assai frumento del paese di* Pisa, *leuo la cagione dello scandolo.* Dipoi *parte ammonendo, parte castigando i* Capi *di* Roma, *gli ridusse uolontariamente sotto il gouerno di* Errico, *et* Castruccio *fu fatto* Senatore *di* Roma, *et dato li molti altri honori del popolo* Romano: *il quale ufficio* Castruccio *prese con grandissima pompa, et si messe una toga di broccato in dosso con lettere dinanzi; che diceuano: egli e quello che* Dio *uuole, et di dietro diceuono, et sara quello che* Dio *uorra.* In *questo mezzo i* Fiorentini, *i quali erano malcontenti, che* Castruccio *si fusse ne tempi della triegua insignorito di* Pistoia, *pensauano in che modo potessino farla ribellare, il che per l'assenza sua giudicauano facile.* Era *tra gli usciti* Pistoiesi, *che a* Firenze *si trouauano,* Baldo Cecchi, *et* Iacopo Baldini, *tutti huomini d'auttorita, et prōti a mettersi ad ogni sbaraglio.* Costoro *tennono prattica con loro amici di dentro, tãto che cõ l'aiuto de* Fiorentini, *entrarono di notte in* Pistoia, *et ne cacciarono i partigiani, et ufficiali di* Castruccio, *et parte ne ammazzarono, et rẽderono la liberta alla citta laqual nuoua dette a* Castruccio *noia, et dispiacere grãde, et presa licẽza da* Errico, *a grã giornate cõ le*

ſue genti ſe ne uenne a Lucca. I Fiorentini come in teſono la tornata di Caſtruccio, penſando, che non doueſſi poſare, deliberaro d'anticiparlo, & con le loro genti entrare prima in Val di Nieuole, che quello: giudicando che s'eglino occupaſſino quella ualle, gli ueniuano a tagliare la uia di potere ricuperare Piſtoia, et meſſo ad ordine un groſſo eſſercito di tutti gli amici di parte Guelfa: uennono nel piſtoieſe. Da l'altra parte Caſtruccio con le ſue genti ne uenne a monte Carlo, & inteſo doue l'eſſercito de Fiorentini ſi trouaua, delibero di non andare ad incontrarlo nel pian di Piſtoia, ne d'aſpettarlo nel piano di Peſcia, ma ſe farlo poteſſe, d'affrontarſi ſeco nello ſtretto di Serrauale: giudicando quădo tale diſſegno gli riuſciſſi, di riportarne la uittoria certa, perche intendeua i Fiorentini hauer inſieme XL. mila huomini, & eſſo ne haueua ſcelti de ſuoi. XII. mila, & benche ſi confidaſſe ne l'induſtria ſua, & uertu loro, pure dubitaua appiccandoſi nel luogo largo, di non eſſer circondato dalle moltitudine de nemici. E Serrauall e un caſtello tra Peſcia, e Piſtoia poſto ſopra uno colle, che chiude la Val di Nieuole, non in ſul paſſo proprio, ma diſopra, a quello duoi tratti d'arco il luogo, donde ſi paſſa, e piu ſtretto, che repente: perche d'ogni parte ſale dolcemente, ma e in modo ſtretto maſſimamente in ſul colle, doue l'acque ſi diuidono, che XX huomini a canto l'uno a l'altro l'occuperebbono. In queſto luogo haueua diſegnato Caſtruccio affrontarſi con gli nemici, ſi perche le ſue poche genti haueſſero uantaggio, ſi per non ſcoprire i nemici prima, che in ſu la zuffa dubitando, che i ſuoi, ueggendo la moltitudine di quelli, non ſi sbigotiſſino. Era Signore del Caſtello di Serrauall e meſſer Măfredi di natione Tedeſca: ilquale, prima che Caſtruccio fuſſe Sig. di Piſtoia, era ſta-

to riserbato in quel castello, come in luogo commune a i Lucchesi et a Pistoiesi: ne dipoi ad alcuno era accadutto offenderlo, promettendo quello a tutti star neutrale, ne si obligare ad alcuno di loro: Si che per questo, et per esser in luogo forte, era stato mantenuto: ma uenuto questo accidēte. diuenne Castruccio desideroso d'occupare quel luogo. Et hauendo stretta amicitia con uno terrazzano: ordino in modo con quello, che la notte dauanti, che si hauesse a uenire alla zuffa, riceuesse CCCC huomini de suoi et ammazzasse il Signore, et stando cosi preparato non mosse l'essercito da monte Carlo, per dare piu animo a Fiorentini a passare, i quali perche desiderauano discostare la guerra da Pistoia, et ridurla in Val di Nieuole, si accamparono sotto Serraualle, con animo di passare il di dipoi il colle, ma Castruccio hauendo senza tumolto preso la notte il castello si parti in su la mezza notte da monte Carlo, et tacito con le sue genti arriuo la mattina a pie di Serrauale, in modo che ad un tratto i Fiorentini, et esso ciascuno dalla sua parte incomincio a salire la costa. Haueua Castruccio le sue fanterie diritte per la uia ordinaria, et una banda di CCCC cauagli haueua mandata in su la mano manca uerso il castello: i Fiorentini dall'altra banda haueuano mandati innanzi quattrocento cauagli, et dipoi haueuano mosse le fanterie a dietro a quelle genti d'arme: ne credeuano trouare Castruccio in su'l colle, perche non sapeuano che si fusse insignorito del castello. In modo che insperatamente i cauagli de' Fiorentini salita la costa scopersono le fanterie di Castruccio, et trouaronsi tanto propinqui a loro, che con fattica hebbono tempo ad allacciarsi le celate. Sendo per tanto gli impreparati assaltati da i preparati, et ordinati con grande animo gli spinse-

no & quelli con fatica resisterono, pure si fece testa per qualche uno di loro: ma disceso il romore per il resto del campo de' Fiorentini si riempie di confusione ogni cosa. I cavagli erano oppressi da i fanti, i fanti da i cavagli, & da i carriagi, i Capi non potevano per la strettezza del luogo andare ne innanzi; ne indrieto: di modo che niuno sapeva in tanta confusione quello che si potesse, o dovesse fare: in tanto i cavagli, che erano alle mani con le fanterie nemiche, erano ammazzati, & quelli senza potere difendersi, perche la malignita del sito non gli lasciava, pure piu per forza, che per uertu resisteuano. perche havendo da i fianchi i monti, di dietro gli amici, & dinanzi gli nemici, non restaua loro alcuna uia aperta alla fugga. In tanto Castruccio ueduto, che i suoi non bastauano a far uoltare i nemici, mãdo mille fanti per la uia del castello, & fattogli scẽdere con CCCC cavagli, che quello haueua mandati innanzi, li percossono per fianco con tanta furia, che le genti Fiorentine, non potendo sostenere l'impeto di quelli, uinti piu da il luogo, che da nemici, incominciarono a fuggire, et comincio la fugga da quelli, ch'erano di dietro uerso Pistoia, i quali distendendosi per il piano, ciascuno doue meglio gli ueniua, proueddeua alla sua salute. Fu questa rotta grande, & piena di sangue: furono presi molti Capi, tra i quali furono Bandino de Rossi, Francesco Brunelleschi et giouanni della Tosa tutti nobili Fiorentini con di molti altri Thoscani, & Regnicoli, i quali mandati da il Re Ruberto in fauore de Guelfi con i Fiorentini militauano I Pistoiesi udita la rotta senza differire, cacciata la parte amica a i Guelfi si dettono a Castruccio. Il quale non contento di questo, occupo Prato, & tutte le castella del piano, cosi di la, come di qua d'Arno, et si puose con

le genti nel piano di Peretola uicino a Firenze a due miglia, doue stette molti giorni a diuidere la preda, et a fare festa della uittoria hauuta, facendo in dispregio de i Fiorentini battere monete, correre palii a cauagli, ad huomini, et a meretrici: ne mancò di uolere corrompere alcuno nobile cittadino, per che gli aprisse la notte le porte di Firenze: ma scoperta la congiura, furono presi e decapitati, fra quali fu Tomaso Lupacci, et Lambertuccio Frescobaldi. Sbigottiti adunche i Fiorentini per la rotta, non uedeuano rimedio a saluare la loro liberta: et per essere piu certi de gli aiuti, mandarono Oratori a Ruberto Re di Napoli a darli la citta, & il dominio di quella. Il che da quel Re fu accettato, non tanto per l'honor fattoli da Fiorentini, quanto perche sapeua di quale momento era a lo stato suo, che la parte Guelfa mantenesse lo stato di Toscana: et conuenuto con i Fiorentini d'hauer ducentomila fiorini l'anno, mando a Firenze Carlo suo figliuolo con quattro mila cauagli, in tanto i Fiorentini s'erano alquanti solleuati dalle genti di Castruccio, perche gli era stato necessario partirsi disopra i loro terenni, et andare a Pisa, per reprimere una congiura fatta contro di lui da Benedetto Lanfranchi, uno de primi di Pisa, ilquale non potendo sopportare, che la sua patria fusse serua d'uno Lucchese gli congiuro contro, disegnando occupare la Cittadella, et cacciare la guardia, et ammazzare i partigiani di Castruccio. Ma perche in queste cose se il poco numero e sufficiente al secreto, non basta all'essecutione. mentre che cercaua di ridurre piu huomini a suo proposito, trouo chi questo suo disegno scoperse a Castruccio, ne passo questa reuelatione senza infamia di Bonifacio Cerchi: et Giouanni Guidi Fiorentini, i quali si trouauano confinati

a Pisa, onde posto le mani addosso a Benedetto, lo ammazzo, & tutto il restante di quella famiglia mando in esilio, & molti altri nobili cittadini decapito, & parendoli hauere Pistoia, et Pisa poco fedeli, con industria, & forza attendeua ad aßicurarsene, ilche dette tempo a Fiorentini di ripigliare le forze: & potere aspettare la uenuta di Carlo: il quale uenuto deliberarono di non perder tempo, et ragunarono insieme grande gente, perche conuocarono in loro aiuto quasi tutti i Guelfi d'Italia, & feciono un grossissimo essercito di piu che trenta mila fanti, et diece mila cauagli: et consultato quale douessino assalire prima, o Pistoia, o Pisa, si risoluerono fusse meglio combatter Pisa, come cosa piu facile a riuscire per la fresca congiura, ch'era stata in quella, & di piu utilita giudicando, hauuta Pisa che Pistoia per se medesima s'arrēdesse. Vsciti adunque i Fiorentini fuora con questo essercito all'entrare di Maggio nel M.CCCXXVIII. occuparono subito Lastra, Signia, monte Lupo, et Empoli, et ne uennero con l'eßercito a San Miniato. Castruccio dall'altra parte sentendo il grande essercito, che i Fiorentini gli haueuano mosso contro, non sbigottito in alcuna parte, penso che questo fusse q̃l tempo, che la fortuna gli douesse mettere in mano l'Imperio di Toscana: credendo che li nemici non hauessero a fare miglior proua in quello di Pisa, et che si facessero a Serrauale, ma che nō hauessino gia speranza di rifarsi come allhora, et ragunato uenti mila de suoi huomini a piè, et quattromila cauagli si puose l'essercito a Fucechio, et Paolo Guinigi mādo cō cinque mila fanti in Pisa. E Fucechio posto in luogo piu forte, che alcuno altro castello di quel di Pisa, per essere in mezzo tra la Gusciana, et Arno, et essere alquāto rileuato dal piano, doue stādo, non

li poteuano

li poteuano i nemici: se non faceano due parte di loro, impedire le uettouaglie, che da Lucca, o da Pisa non uenißino, ne poteuano se non con loro disauantaggio, o andare a trouarlo, o andare uerso Pisa: perche ne l'un caso poteano esser meßi in mezzo dalle genti di Castruccio, & da quelle di Pisa, ne l'altro hauendo a passare Arno, non poteuano farlo con il nemico adosso, se non con grande loro pericolo. et Castruccio per dar loro animo di pigliare questo partito di passare, non s'era posto con le genti sopra la riua d'Arno ma al lato alle mura di Fucechio & haueua lasciato spatio assai tra il fiume, & lui I Fiorentini hauendo occupato S. Miniato, consigliarono quello fusse da fare, o andare a Pisa, o a trouar Castruccio: & misurata la difficulta de l'uno partito, et de l'altro, si risoluerono andare ad inuestirlo. Era il fiume d'Arno tanto baßo: che si poteua guadare, ma non pero in modo, che a fanti non bisognasse bagnarsi infino alle spalle, & a i caualli infino alle selle. Venuto per tanto la mattina de di dieci di Giugno, i Fiorentini ordinati alla Zuffa, feciono cominciare a passare parte della loro caualglieria, & una battaglia di diece mila fanti. Castruccio che staua parato, & intento a quello, che gli haueua in animo di fare, con una battaglia di cinque mila fanti, & tre mila caualli gli assalto: ne dette loro tempo ad uscire tutti fuora de l'acque, che fu alle mani con loro, mille fanti speditι mando su per la riua, dalla parte di sotto d'Arno, & mille di sopra. Erano i fanti de Fiorentini aggrauati da l'acque, & dalle armi, ne haueuano tutti superato la grotta del fiume. i caualli passati che furono alquanti per hauere rotto il fondo d'Arno ferono il passo a gli altri difficile, perche trouãdo il passo, fondato, molti si rimboccauano ad-

dosso al padrone: molti si ficcauano talmēte nel fango: che non si poteuano ritirare, onde ueggēdo i Capitani Fiorentini la difficulta del passare da quella parte, gli feciono ritirare piu alti su per lo fiume, per trouare il fondo non guasto, et la grotta piu benigna: che gli riceuesse: a li quali si opponeuano quelli fanti, che Castruccio haueua su per la grotta mādati, i quali armati alla leggera con rotelle, & dardi di galea in mano, con crida grandi, nella fronte et nel petto gli feriuano, tal che i cauagli dalle ferite, et dalle crida sbigottiti non uolendo passare auāti, adosso l'uno a l'altro si rimboccauano, la zuffa tra quelli di Castruccio, et quelli ch'erano passati, fu aspra, et terribile, et d'ogni parte ne cadeua assai, et ciascuno s'ingegnaua, con quanta piu forza poteua, di superare l'altro, Quelli di Castruccio gli uoleuano rituffare nel fiume, i Fiorentini gli uoleuano spignere per dare luogo a l'altri, che usciti fuora de lacqua, potessero combattere, allaquale ostinatione si aggiugneuano i conforti de' Capitani. Castrucci o ricordaua a i suoi, ch'egli erano quelli nemici medesimi, che non molto tempo innanzi haueuano uinti a Sarraualle. Et i Fiorentini rimproverauano loro, che i molti si lasciaßino uincere da i pochi. Ma ueduto Castruccio, che la battaglia duraua, et come i suoi, et gli auersarij erano gia stracchi, et come d'ogni parte n'era molti feriti, et morti, spinse innanzi un'altra banda di cinque mila fanti, et condotti che gli hebbe alle spalle de suoi, che cōbatteuano, ordino che quelli dauāti si aprißino, et come se si mettessono in uolta, l'una parte in su la destra, et l'altra in su la sinistra si ritirasse, la quale cosa fatta, dette spatio a Fiorentini di farsi innanzi, et guadagnare alquanto di terreno. Ma uenuti alle mani i freschi con gli affaticati, non stet-

tono molto, che gli spinsono nel fiume: tra la caualle ria de l'uno, & de l'altro non u'era anchora uantaggio, perche Castruccio conosciuta la sua inferiore haueua comandato a i Condottieri, che sostenessino solamente il nemico: come quello, che speraua superare i fanti, & superati potere poi piu facilmente uincere i cauagli, ilche li succedette secondo il disegno suo: per che ueduti i fanti nemici essersi ritirati nel fiume, mando quel resto della sua fanteria alla uolta de' cauagli nemici, i quali con lance, et con dardi ferendoli, & la cauaglieria anchora con maggiore furia premendo loro adosso, gli missono in uolta. I Capitani Fiorentini uedendo la difficulta, che i loro cauagli haueuano a passare, tentarono far passare fanteria dalla parte di sotto del fiume, per combattere per fianco le genti di Castruccio. Ma sendo le grotte alte, et disopra occupate da le genti di quello si prouarono in uano. Messesi per tanto il campo in rotta con gloria grande, & honore di Castruccio, & di tanta moltitudine non ne campo il terzo. Furno presi di molti Capi, et Carlo figliuolo del Re Roberto insieme con Michelagnolo Falconi, et Taddeo delli Albizi commissarij Fiorentini se ne fuggirono da Empoli. Fu la preda grande, l'uccisione grãdissima, come in uno tale, e tanto conflitto si puo stimare: perche dell'essercito Fiorentino XX mila CCXXXI. et di quelli di Castruccio. M. D. LXX. restaron morti. Ma la fortuna nemica alla sua gloria, quando era tempo di dargli uita, glie ne tolse, et interrope quei disegni, che quello molto tempo innanzi haueua pensato di mandare ad effetto, ne gl ene poteua altro, che la morte impedire. Erasi Castruccio, ne la battaglia tutto il giorno affaticato, quando uenuto il fine d'essa, tutto pieno d'affanno, et di sudore si fermo

ſopra la porta di Fucechio *, per aſpettare le genti, che tornasſino dalla uittoria, et quelle con la preſenza ſua riceuere: et ringratiare: et parte, ſe pure alcuna coſa naſceſſe da' nemici, che in qualche luogo hauesſino fatto teſta, potere eſſere pronto a rimediare: giudicando l'ufficio d'un buon* Capitano *eſsere mõtare il primo a cauallo, et ultimo ſcendere.* Donde *che ſtando eſpoſto ad uno uento, che il piu delle uolte a mezzo di ſi lieua d'in ſu* Arno *, et ſuole eſſere quaſi ſempre peſtifero, agghiaccio tutto.* La *qual coſa non eſſendo ſtimata da lui: come quello, che a ſimili diſaggi era aſſueto, fu cagione della ſua morte perche la notte ſeguente fu da una grandisſima febre aſſalito, laquale andando tutta uia in augumento, et eſſendo il male da tutti i medici giudicato mortale, et accorgendoſene* Caſtruccio *, chiamo* Paolo Guinigi *, et li diſſe queſte parole: ſe io hauesſi figliuolo mio creduto, che la fortuna mi haueſſe uoluto troncare nel mezzo del corſo il camino, per andare a quella gloria, che io mi haueua con tanti mei felici ſucesſi promeſſa, io mi ſarei affaticato meno, et a te harei laſciato, ſe minore ſtato, ancho meno nemici, et meno inuidia: perche contento dell'imperio di* Lucca *, et di* Piſa *, non harei ſoggiogati i* Piſtoieſi *, et con tante ingiurie irritati i* Fiorentini *: ma fattomi l'uno, et l'altro di queſti duoi popoli amici, harei menata la uita, ſe non piu longa, al certo piu quieta, et a te harei laſciato lo ſtato, ſe minore, ſenza dubbio piu ſicuro: et piu fermo: ma la fortuna, che uuole eſſere arbitra di tutte le coſe humane, non mi ha dato tanto giudicio, ch'io l'habbia prima potuta conoſcere, ne tanto tẽpo, ch'io l'habbi potuta ſuperare: tu hai inteſo perche molti te l'hanno detto, et io non l'ho mai negato, com'io uenni in caſa di tuo padre anchora gio-*

uanetto, et priuo di tutte quelle ſperanze, che debbono in ogni generoſo animo capire, et com'io fu da q̃llo nutrito, et amato piu aſſai, che s'io fuſſe nato del ſuo ſangue, donde ch'io ſotto il gouerno ſuo diuenni ualoroſo, et atto ad eſſer capace di quella fortuna, che tu medeſimo hai ueduta, et uedi, & perche uenuto a morte, ei commeſſe alla mia fede te, et tutte le fortune ſue, io ho te con quell'amore nutrito, et eſſe con quella fede accreſciute, ch'io era tenuto et ſono. Et perche non ſolamente fuſſe tuo quello, che da tuo padre ti era ſtato laſciato, ma quello anchora, che la fortuna, et la uertu mia ſi guadagnaua: non ho mai uoluto prender donna accioche l'amore de figliuoli non mi haueſſe ad impedire, che in alcuna parte io non moſtraſſe uerſo del ſangue di tuo padre quella gratitudine, che mi pareua eſſere tenuto di moſtrare. Io ti laſcio per tanto un grande ſtato, di che io ſono molto contento: ma perche io telo laſcio debbole, et infermo, io ne ſono dolentiſſimo, et ti rimane la citta di Lucca, laqual non ſara mai contenta di uiuere ſotto l'Imperio tuo: rimanti Piſa, doue ſono huomini di natura nobili, et pieni di fallacia: laquale, anchora che ſia uſa in uarij tempi a ſeruire, nondimeno ſempre ſi sdegnera d'hauere uno Signore Luccheſe. Piſtoia anchora ti reſta poco fedele, per eſſere diuiſa, et cõtro al ſangue noſtro dalle freſche ingiurie irritata. Hai per uicini i Fiorentini offeſi, et in mille modi da noi ingiuriati, et non iſpenti, a i quali ſara piu grato l'auuiſo della morte mia, che non ſarebbe l'acquiſto di Toſcana, ne i Prencipi di Milano, et nell'Imperadore non puoi confidare, per eſſere diſcoſto, pigri, et li loro ſoccorſi tardi: nõ dei per tãto ſperare in alcuna coſa, fuora che nella tua induſtria, et nella memoria della uertu mia, et

nella riputatione, che ti arreca la presente uittoria la quale se tu saprai con prudenza usare, ti dara aiuto a fare accordo con i Fiorentini, i quali sendo sbigottiti per la presente rotta, douerrano con desiderio condescendere: i quali doue io cercauo farmi nemici, & pensauo, che la nemicitia loro mi hauesse a recare potenza, & gloria, tu hai con ogni forza a cercare di fartegli amici: perche l'amicitia loro ti arrechera sicurta, & commodo. E cosa in questo mondo d'importanza assai conoscere se stesso, & sapere misurare le forze dell'animo & dello stato suo: & chi si conosce non atto alla guerra si debbe ingegnare con l'arti della pace di regnare, a che e bene per il consiglio mio che tu ti uolga, & t'ingegni per questa uia di goderti le fatiche, & pericoli miei, che ti riuscira facilmente, quando stimi esser ueri questi miei ricordi: & harai ad hauer meco duoi oblighi, l'uno, che io ti ho lasciato questo regno, l'altro, che io te l'ho insegnato mantenere. Dipoi fatti uenire quelli cittadini, che di Lucca, di Pisa, & di Pistoia militauano seco, & raccommandato, a quelli Paolo Guinigi, fattili giurare ubbidienza, si mori, lasciando a tutti quelli, che l'haueuano sentito ricordare, di se una felice memoria, & a quelli, che gli erano stati amici, tanto desiderio di lui, quanto alcun'altro Prencipe, che mai in qualunche altro tempo morisse. Furono l'essequie sue celebrate honoratissimamente, & sepulto in S. Francesco di Lucca. Ma non furono gia la uertu, & la fortuna tanto amiche a Paolo Guinigi, quanto a Castruccio, perche non molto dipoi perde Pistoia, et appresso Pisa, & con fatica si mantenne il dominio di Lucca, il quale pseuero nella sua casa infino a Paolo suo pronepote. Fu adũque Castruccio, p quãto si e dimostro,

uno huomo nõ ſolamente raro ne i tempi ſuoi, ma in molti di quelli, che innanzi erano paſſati. Fu di perſona piu che l'ordinario d'altezza, et ogni membro era all'altro riſpondente, et era di tanta gratia nell'aſpetto, et con tanta humanita raccoglieua gli huomini, che non mai li parlo alcuno, che ſi partiſſe da quello mal contento. I capelli ſuoi pendeuano in roſſo, & portauali tonduti ſopra gli orecchi: et ſempre, et d'ogni tempo, come che piouesſe, o neuicaſſe, andaua con il capo ſcoperto, era grato a gli amici, a i nemici terribile: giuſto con i ſudditi, infidele con gli eſterni, ne mai pote uincere per frode, che e cercaſſe di uincere per forza: per che diceua, che la uittoria, non il modo della uittoria ti arecaua gloria. niuno fu mai piu audace ad entrare ne i pericoli, ne piu cauto ad uſcirne, et uſaua di dire, che gli huomini debbono tentare ogni coſa, ne d'alcuna sbigottirſi & che Dio e amatore de gli huomini forti: perche ſi uede, che ſempre caſtiga gli impotenti con i potenti. Era anchora mirabile nel riſpondere, o mordere o acutamente, o urbanamente, et come non perdonaua in queſto modo di parlare ad alcuno, coſi nõ ſi adiraua, quãdo non era perdonato a lui. Donde ſi trouano molte coſe, dette da lui acutamente, & molte udite patientemente, come ſono queſte. Hauendo egli fatto comperare una Starna un ducato, et riprendendolo uno amico, diſſe Caſtruccio, tu non la comprereſti per piu che uno ſoldo, et dicendoli l'amico, che diceua il uero: riſpoſe q̃llo, uno ducato mi uale molto meno Hauẽdo intorno un'adulatore, et per diſpregio hauendoli ſputato adoſſo, diſſe l'adulatore, i peſcatori per prendere un picciol peſce ſi laſciono tutti bagnare dal mare: io mi laſciero bene bagnare da uno ſputo, p pigliare una balena: ilche Ca

struccio non solo udi patientemente, ma lo premio. Dicendoli alcuno, che uiueua troppo splendidamẽte: disse Castruccio, se questo fusse uitio, non si sarebbe si splendidi conuiti alle feste de nostri santi. Passando per una strada, et uedendo uno giouanetto, che usciua di casa d'una meretrice tutto arrossito, per essere stato ueduto da lui, gli disse: non ti uergognare quando tu n'esci, ma quando tu ui entri. Dandoli un'amico a sciogliere uno nodo accuratamente annodato, disse, o sciocco, credi tu ch'io uoglia sciorre una cosa, che legata mi dia tanta briga. Dicendo Castruccio ad uno, il qual faceua professione di filosofo, uoi sete fatti come i cani, che uanno sempre da torno a chi puo meglio dar loro mangiare, gli rispose quello, anzi siamo come i medici, che andiamo a casa di coloro, che di noi hanno maggior bisogno. Andando da Pisa a Liuorno per acqua, et sopraueuendo uno temporale pericoloso, per il che turbandosi forte Castruccio: fu ripreso da uno di quelli, che erano seco, di pusillanimita, dicendo di non hauere paura d'alcuna cosa: al quale disse Castruccio, che non se ne marauigliaua, perche ciascuno stima l'anima sua, quel che la uale. Domãdato da uno, come egli hauesse a fare, a farsi stimare, gli disse, fa quãdo tu uai ad uno cõuito, che nõ segga un legno sopra un'altro legno. Gloriãdosi uno d'hauer letto molte cose, disse Castruccio e sara meglio gloriarsi d'hauerne tenuto a mẽte assai. Gloriãdosi alcuno, che beuẽdo assai, nõ s'inebriaua, disse, e fa cotesto medesimo uno bue. Haueua Castruccio una giouane, cõ laquale cõuersaua dimesticamẽte, di che sendo da uno amico biasimato, dicendo massime, che gliera male, che si fusse lasciato pigliare da una dõna: tu erri disse Castruccio io ho preso lei, nõ ella me, biasimãdolo anchora uno

che

che egli usaua cibi troppo delicati: disse, tu nō spē
deresti in essi, quāto spendo io: et dicendoli quello
che diceua il uero, gli soggiunse adunque tu sei piu
auaro, ch'io non sono giotto. Sendo inuitato a cena
da Tadeo Bernardi Lucchese homo ricchissimo, et
splendidissimo, et arriuato in casa, mostrandoli
Tadeo una camera parata tutta di drappi, et che
haueua il pauimento composto di pietre fine, le qua
li di diuersi colori diuersamente tessutte, fiori &
fronde, et simili uerdure rappresentauano, raguna
tosi Castruccio assai humore in bocca, lo sputo tut
to in sul uolto a Tadeo, di che turbandosi quello,
disse Castruccio, io non sapeuo doue mi sputare,
ch'io ti offendesse meno. Domandato come mori
Cesare, disse, Dio uolesse, ch'io morisse come lui. Es
sendo una notte in casa uno de suoi gentil'huomi
ni, doue erano conuitate assai donne a festiggiare,
& ballando, et sollazzādo quello, piu che alle qua
lita sue non conueniua, di che sendo ripreso da uno
amico, disse, che e tenuto sauio di di, non sara mai
tenuto pazzo di notte. Venendo uno a domandar
gli una gratia, et facendo Castruccio uista di non
udire, colui se gli gitto ginocchioni in terra, di che
riprendendolo Castruccio, disse quello, tu ne sei ca
gione, che hai gli orecchi ne piedi: donde che conse
gui piu doppia gratia, che nō domandaua. Vsaua
di dire, c'ha la uia dell'andar all'inferno era facile
poi che si andaua all'ingiu, et a chiusi occhi. Domā
dandoli una gratia un cō assai parole, et superflue
gli disse Castruccio: quādo tu uuoi piu cosa alcuna
da me, manda un'altro Hauēdolo un'homo simile
con una longa oratione infastidito, et dicēdoli nel
fine, io ui ho forse troppo parlādo stracco, nō hai dis
se, pche io nō ho udito cosa, che tu habbi detto. Vsa
ua dire d'uno, che era stato un bel fanciullo, et di

poi era un bell'huomo come egli era troppo ingiurioso, hauendo prima tolti i mariti alle mogli, & hora togliendo le mogli a i mariti. Ad uno inuidioso, che rideua, disse, ridi tu perche tu hai bene, o perche un'altro ha male? Sendo anchora sotto l'imperio di messer Francesco Guinigi, et dicēdoli uno suo equale, che uuoi tu ch'io ti dia, et lasciamiti dar una ceffatta? Rispose Castruccio, uno elmetto. Hauendo fatto morire un cittadino di Lucca, ilquale era stato cagione della sua grandezza, et essendoli detto, che egli haueua fatto male ad ammazzare un de suoi amici uecchi, rispose, che se n'ingannauano, perche haueua morto un nemico nuouo. Lodaua Castruccio assai gli huomini, che toglieuano moglie, et poi non la menauano, et cosi quelli, che diceuano di uolere nauigare, et poi non nauigauano. Diceua marauigliarsi de gli huomini; che quando ei comperano un uaso di terra, o di uetro, lo suonano prima, per uedere s'e buono, et poi nel torre moglie, erano solo contenti di uederla. Domandandolo uno, quando egli era per morire, come e uoleua esser sepelito: rispose, con la faccia uolta in giu: perche io so, che come io sono morto, andra sotto sopra questo paese. Domandato se per saluare l'anima ei penso mai di farsi frate, rispose che no, perche egli pareua strano, che fra Lazerone hauesse a ire in paradiso, et Vguccione della Faggiola nell'inferno. Domādato, quādo era bene mangiare, a uolere stare sano, rispose, se uno e ricco, quādo egli ha fame, se uno e pouero, quādo e puo. Vedendo un suo gentil'huomo, che si faceua da un suo famiglio allacciare, disse, io prego Dio, che tu ti faccia anche imboccare, uedēdo che uno haueua scritto sopra la casa sua in lettere latine, che Dio la guardasse da catiui, disse, e bisogna che e nō ui entri egli, passando per una

uia, doue era una casa piccola, che haueua una porta grande, disse, quella casa si fuggira per quella porta Disputando con uno Ambasciadore del Re di Napoli per conto di robbe di confinati, et alterandosi alquanto, dicendo l'Ambasciadore, dunque tu nõ hai paura del Re? Castruccio disse, e egli buono, o cattiuo questo uostro Re? & rispondendo quello, ch'egli era buono, replico Castruccio, perche uuoi tu adunque, ch'io habbia paura de gli huomini boni? Potrebbonsi raccontare de l'altre cose assai dette da lui, nelle quali tutte si uedrebbe ingegno, et grauita: ma uoglio che queste bastino in testimonio delle grandi qualita sue. Visse quaranta quatro anni: et fu in ogni fortuna Principe, et come della sua buona fortuna ne appariscono assai memorie, cosi uolle che anchora della cattiua apparisino, perche le manette, con le quali stette incatenato in prigione si ueggono anchora hoggi fitte nella torre della sua habitatione, doue da lui furno messe, accioche facessino sempre fede della sua aduersita. Et perche uiuendo ei non fu inferiore ne a Pilippo di Macedonia padre d'Alessandro, ne a Scipione di Roma, ei mori nella eta de l'uno, et de l'altro, et senza dubbio harebbe superato l'uno, et l'altro, se in cambio di Lucca egli hauesse hauuto per sua patria Macedonia, o Roma.

Fine della uita di Castruccio.

DESCRITTIONE DEL MODO TENVTO DAL DVCA VALENTINO NE L'AMAZ- zare Vitellozzo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, il Signor Pagolo, & il Duca di Grauina Orsini, composta per Nicolo Machia- uelli.





Ra tornato il Duca Valentino di Lombardia, doue era ito a scusarsi con il Re Luigi di Francia, di molte calunnie che gli erano state date da i Fiorentini per la ribellione d'Arezzo, & delle altre terre di Val di Chiana, et uenutoseno in Imola, doue dissegnaua con le sue genti fare l'impresa contro a Giouanni Bentiuogli tiranno di Bologna, perche uoleua ridurre quella citta sotto il suo dominio, et farla capo del suo Ducato di Romagna: laqual cosa sendo intesa da gli Vitelli, et gli Orsini, et gli altri loro seguaci, parse loro che il Duca diuentasse troppo potente, et che fusse da temere, che occupata Bologna, non cercasse di spegnerli, per rimanere solo in su l'armi in Italia: et sopra questo feciono alla Magione nel Perugino una dieta, doue conuennono il Cardinale Paolo, et il Duca di Grauina Orsini, Vitellozzo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, Giouan Paolo Baglioni tiranno di Perugia, et messer Antonio da Venafro mandato da Pandolfo Petrucci Capo di Siena: do-

ue si disputo della grandezza del Duca, et de l'ani mo suo: et come egli era necessario frenare lo appe tito suo, altrimenti si portaua pericolo insieme cō gli altri di non rouinare: et deliberarono di non ab bandonare i Bentiuogli, et cercare di guadagnarsi i Fiorentini, et ne l'uno luogo, et ne l'altro manda rono loro huomini, promettendo a l'uno aiuto, l'al tro confortando ad unirsi con loro, contra al cō mune nemico. Questa dieta fu nota subito per tut ta Italia, et quei popoli, che sotto il Duca stauano mal contenti, tra li quali erano gli Vrbinati, preso no speranza di potere innouare le cose: donde nac que, che sendo cosi sospessi gli animi per certi da Vrbino, fu disegnato d'occupare la Rocca di San Leo, che si tenea per il Duca, i quali presono occasio ne da questo. Affortificaua il castellano quella roc ca, et facendoui condurre legnami, appostarono i cōgiurati, che certi traui, che si tirauano nella roc ca fussino sopra il ponte, accio che impedito, nō po tesse essere alzato da quei di drēto et preso tale oc casione, saltarono in sul ponte, et quindi nella roc ca per laquale presa, subito ch'ella fu sentita, si ri bello tutto q̄llo stato, et richiamo il Duca uecchio. Presa nō tāto la speranza per la occupatione della rocca, quāto per la dieta della Magione, mediāte la quale pensauano essere aiutati: i quali intesa la ri bellatione di Vrbino, pensarono, che nō fusse da per dere quella occasione: et ragunate loro gēti, si fecio no innanzi, per espugnare, se alcuna terra di quel lo stato fusse restata in mano del Duca, et di nuouo mādarono a Firenze a sollecitare quella Repub. a uoler esere con loro a spegnere questo cōmune in cendio: mostrādo il partito uinto, et una occasione da non ne aspettare un'altra. Ma i Fiorētini per lo odio, che haueuano cō i Vitelli, et Orsini per diuer

se cagioni, non solo non si accostarono loro, ma mandarono Nicolo Machiauelli *loro secretario ad offerire al* Duca *ricetto, et aiuto contra a questi suoi nuoui nemici, il quale si trouaua pieno di paura in* Imola: *perche in un tratto, et fuori d'ogni sua oppenione, sendoli diuentati nemici i soldati suoi, si trouaua con una guerra propinqua, et disarmato: ma ripreso animo insu le offerte di* Fiorentini, *disegno temporeggiar la guerra con quelle poche genti, che haueua, et con prattiche d'accordi, et parte preparare aiuti i quali preparo in duoi modi, mandando al* Re *di* Francia *per gente, et parte soldando qualunche huomo d'arme, et altri, che in qualunche modo facesse il mestiere a cauallo, et a tutti daua danari.* Non *estante questo gli nemici si fecione innanzi, et ne uennono uerso* Fossombrone, *doue haueuano fatto testa alcune genti del* Duca: *le quali da i* Vitelli, & Orsini *furono rotte, la quale cosa fece, che il* Duca *si uolse tutto a uedere se poteua fermare questo humore con le prattiche d'accordo, et essendo grandissimo simulatore, non manco d'alcuno ufficio a fare intendere loro, che eglino haueuano mosso l'arme contro a colui, che cio che haueua acquistato, uoleua che fusse loro: et come gli bastaua hauere il titolo del* Prencipe, *ma che uoleua, che il* Prencipato *fusse loro: et tanto gli persuase, che mandarono il* Signor Paolo *al* Duca *a trattare accordo, et fermarono l'armi: ma il* Duca *non fermo gia i prouedimenti suoi, et con ogni sollecitudine ingrossaua da cauagli, & fanti: & perche tali prouedimenti non apparissino, mandaua le genti separate per tutti i luoghi di* Romagna. Erano *in tanto anchora uenute cinquecento lance* Francesi: & *benche si trouasse gia si forte, che po-*

tesse con guerra aperta uendicarsi contra a suoi nemici, nondimanco penso, che fusse piu sicuro, & piu utile modo ingannarli, & non fermare per questo le pratticche dell'accordo: & tanto si trauaglio la cosa, che fermo con loro una pace, doue confermo loro le condotte uecchie, dette loro quattro mila ducati di presente: promesse non offendere i Bentiuogli, *& fece con* Giouanni *parentado, & di piu che non gli potesse costringere a uenire personalmente alla presentia sua, piu che a loro si paresse.* Dall'*altra parte essi promessero restituirli il* Ducato *d'*Vrbino, *& tutte le altre cose occupate da loro, & seruirlo in ogni sua espeditione, ne senza sua licenza far guerra ad alcuno, o condursi con alcuno.* Fatto *questo accordo,* Guidubaldo Duca *di* Vrbino *di nuouo si fuggi a* Vinetia, *hauendo prima fatto roinare tutte le fortezze di quello stato, perche confidandosi ne popoli, non uoleua, che quelle fortezze, ch'egli non credeua potere difendere, il nemico occupasse, & mediante quelle tenesse in freno gli amici suoi.* Ma *il* Duca Valentino *hauendo fatta questa conuentione, & hauendo partite tutte le sue genti per tutta la* Romagna *con gli huomini d'*Arme Francesi, *alla uscita di* Nouembre *si parti da* Imola, *& ne ando a* Cesena, *doue stette molti giorni a pratticare coi mandati de* Vitelli, *& degli* Orsini, *che si trouauano con le loro genti nel* Ducato *d'*Vrbino, *quale impresa si douesse fare di nouo, & non concludendo cosa alcuna,* Oliuerotto *da* Fermo *fu mandato ad offerirli, che se uoleua fare l'impresa di* Toscana, *che erano per farla, quãdo che no, andarebbeno alla espugnatione di* Sinigaglia, *al q̃le rispose il* Duca, *che in* Toscana *nõ uoleua muouer guer-*

ra, per essergli i Fiorentini amici, ma che era bene contento, che andassino a Sinigaglia: donde nacque, che non molto dipoi uenne auiso, come la terra a loro si era resa, ma che la Rocca non si era uoluta rendere loro, perche il Castellano la uoleua dare alla persona del Duca, et non ad altri, et pero lo confortauano a uenire innanzi. Al Duca parue la occasione buona, et non da dare ombra sendo chiamato da loro, et non andando da se: et per piu assicurarsi, licentio tutte le genti Fräcesi, che se ne tornarono in Lombardia, eccetto, che cento lance di Monsignore di Ciandales suo cognato, et partito intorno a mezzo Decembre da Cesena, se ne ando a Fano, doue con tutte quelle astutie; et sagacita ch'egli puote, persuase a Vitelli, et a gli Orsini, che lo aspettassino in Sinigaglia, mostrando loro, come tale saluatichezza non poteua fare lo accordo loro ne fedele, ne diuturno: & che era huomo, che si uoleua potere ualere delle armi et del consiglio degli amici, et benche Vitellozzo stesse assai renitente, et che la morte del fratello gli hauesse insegnato, come e non si debbe offendere uno Prencipe, et dipoi fidarsi di lui, nondimanco, persuaso da Paolo Orsino suto con doni, et con promesse corrotto dal Duca, consenti ad aspettarlo: donde che il Duca, dauanti che fu adi XXX di Decembre M. D. II. che doueua partire da Fano, communico il disegno suo a VIII. de suoi piu fidati, tra i quali fu don Michele, et Monsignor d'Euna, che fu poi Cardinale et commisse loro, che subito che Vitellozzo, Paolo Orsino, Duca di Grauina, et Oliuerotto gli fussino uenuti a lincõtro, che ogni duoi di loro mettessino in mezzo uno di qlli, cõsegnãdo l'huomo certo a gli huomini certi, et qllo intratenessino infino in Sinigaglia, ne gli lasciassino partire, fino che

fussino

fussino peruenuti allo alloggiamento del Duca, et presi, Ordino appresso, che tutte le sue genti a cauallo, et a piedi, che erano meglio che duo mila caualli, et X mila fanti fussino al far del giorno la mattina in sul Metauro, fiume discosto a Fano a V. miglia doue lo aspettassino: truouatosi adunque l'ultimo di Decembre in su'l Metauro con quelle genti, fece caualcare innãzi circa CC. caualli, poi mosse le fanterie, dopo lequali la persona sua con il resto delle genti d'arme. Fano et Sinigaglia son due citta della Marca poste insu la riua del mare Adriatico, distante, l'una da l'altra XV. miglia tale che chi ua uerso Sinigaglia, ha insu la mano destra monti, le radici de quali in tanto alcuna uolta si ristringono col mare, che da loro a l'acqua resta uno breuissimo spatio, et doue piu si allargano, non aggiugne la distanza di duo miglia. La citta di Sinigaglia da queste radici de i monti si discosta poco piu, che il trarre d'uno arco, et dalla marina e distante meno di un miglio: a canto a questa corre uno piccolo fiume, che gli bagna quella parte delle mura, che e in uerso Fano riguardando la strada, per tanto che propinquo a Sinigaglia arriua, uiene per buono spatio di camino lungo i monti. et giunto al fiume, che passa lungo Sinigaglia, si uolta insu la mano sinistra lungo la riua di quello, tanto che andando per spatio di un'arcata arriua ad uno ponte, che passa quel fiume, et e quasi a testa con la porta, che entra in Sinigaglia, nõ per retta linea, ma per trauerso, auanti alla porta e un borgo di case cõ una piazza dauãti, alla quale l'argine del fiume fa spalle da l'uno de i lati. Hauendo per tanto gli Vitelli, et gli Orsini dato ordine d'aspettare il Duca, et personalmente honorarlo, per dare luogo alle genti sue, haueuano ritirate le loro

gēti in certe castella discosto da Sinigaglia VI mi. et solo haueuano lasciato in Sinigaglia Oliuerotto con la sua banda, che era mile fanti, et C L. cauagli, i quali erano alloggiati in quel borgo, che di sopra si dice. Ordinate cosi le cose, il Duca Valentino ne uenne uerso Sinigaglia, & quando arriuo la prima testa de' cauagli al ponte, non lo passarono, ma fermesi uolsono le groppe de' cauagli l'una parte al fiume, & l'altra alla campagna & si lasciarono una uia nel mezzo, donde le fanterie passauano, lequali senza fermarsi entrauano nella terra. Vitellozzo, Paolo, & il Duca di Grauina in su muletti ne andarono incontro al Duca accompagnati da pochi cauagli, & Vitellozzo disarmato con una cappa foderata di uerde tutto afflitto, come fusse consapeuole della sua futura morte, daua di se, conosciuta la uertu de l'huomo, & la passata sua fortuna, qualche ammiratione: & si dice quando e si parti dalle sue genti, per uenire a Sinigaglia, per andare incontro al Duca, che e fece come ultima dipartenza da quelle, a gli suoi Capi raccommando la sua casa, & le fortune di quella, & gli nipoti ammoni, che non della fortuna di casa loro, ma della uertu de loro padri si ricordassino. Arriuati adunque questi tre dauanti al Duca, et salutatolo humanamente, furono da quello riceuuti con buono uolto, & subito da quelli, a chi era commesso che fossino osseruati, furono messi in mezzo. Ma ueduto il Duca come Oliuerotto ui mancaua, il quale era rimaso con le sue genti a Sinigaglia, & attendeua innanzi alla piazza del suo alloggiamento, sopra il fiume, a tenerle nell'ordine, & essercitarle: in quello accenno co l'occhio a Don Michele, al quale la cura d'Oliuerotto era da

ta, che prouedesse in modo, che Oliuerotto nõ scampasse Donde Don Michele caualco auanti, et giunto a Oliuerotto li disse, come e non era tempo da tenere le genti insieme fuori dell'alloggiamento: perche sarebbe tolto loro da quelle del Duca, et pero lo confortaua ad alloggiarle, & uenisse seco ad incontrare il Duca: et hauendo Oliuerotto esseguito tale ordine, sopragiunse il Duca, et ueduto quello, lo chiamo, al quale Oliuerotto hauendo fatto riuerenza si accompagno con gli altri, et entrati in Sinigaglia, et scaualcati tutti allo alloggiamento del Duca, et entrati seco una stanza secreta, furono dal Duca fatti prigioni, il quale subito monto a cauallo, et comando, che fussino sualiggiate le genti d'Oliuerotto, et delli Orsini. Quelle d'Oliuerotto furono tutte messe a sacco, per esser uicine, quelle delli Orsini, et Vitelli sendo discosto, et hauendo presentito la rouina de loro padroni, hebbeno tempo a mettersi insieme, et ricordatisi dalla uertu, et disciplina di casa Orsina, et Vitellesca, stretti insieme contro alla uoglia del paese, et de gli huomini nemici si saluarono. Ma li soldati del Duca non sendo contenti del sacco delle genti di Oliuerotto, comminciarono a saccheggiare Sinigaglia. Et se non fusse che il Duca con la morte di molti riprese l'insolenza loro, l'harebbono saccheggiata tutta. Ma uenuta la notte, & fermi li tumulti, al Duca parue far ammazzare Vitellozzo, & Oliuerotto, & condottili in un luogo insieme li fece strangolare Doue non fu usato da alcuno di loro parole degne della loro passata uita: perche Vitellozzo prego, che e si supplicasse al Papa, che li desse de suoi peccati indulgẽtia plenaria, Oliuerotto tutta la colpa dell'ingiurie fatte al Duca piãgẽdo riuolgẽdo a dosso a Vitellozzo. Paolo, et il Du

ca di Grauina Orsini furono lasciati uiui, per insi no, che il Duca intese, che a Roma il Papa haueua preso il Cardinale Orsino, l'Arciuescouo di Firenze, et messer Iacopo da Santa Croce. Dopo la quale nuoua a di XVIII. *di Gennaio a Castel della Pieue furono anchora essi nel medesimo modo strangolati.*

Finisse la descrittione del modo, che tenne il Duca Valentino ad ammazzare Vitellozzo, Oliuerotto da Fermo, Paolo Orsino, & il Duca di Grauina in Sinigaglia.

I RITRATTI DELLE COSE DELLA FRANCIA COMPOSTI PER NICCOLO MACHIAVELLI.





A Corona, et li Regi di Francia sono hoggi piu ricchi et piu potenti, che mai per l'infrascitte ragioni, et prima.

La corona andando per successione del sangue e diuentata ricca, perche nõ hauendo il Re qualche uolta figliuoli, ne chi gli succeda nella heredita propria, le sustanze, et gli stati suoi sono rimasti alla corona, et sendo interuenuto questo a molti Regi, la corona uiene ad essere aricchita assai, per gli molti Stati, che gli sono peruenuti, come fu il Ducato di Angio, et al presente come interuerra a questo, Re, che per non hauere figliuoli maschi, peruerra alla corona il Duca di Orliens, et lo stato di Milano, in modo hoggi tutte le buone terre di Francia sono della corona, et non de priuati loro

Vn'altra ragione ci e potentissima della gagliardia di quel Re, cioe: che per il passato la Francia non era unita per li potenti Baroni: che ardiuano, et li bastaua loro l'animo a pigliare ogni impresa contro al Re, come era uno Duca di Ghienna, et di Borbon i quali hoggi sono tutti obbidientissimi, pero, uiene ad essere piu gagliardo.

Ecci un'altra ragione, che ad ogni altro Prēcipe

circonuicino bastaua l'animo assaltare il Reame di Francia: & questo, perche sempre haueua o un Duca di Bertagna, o un Duca di Ghienna, o di Borgogna, o di Fiandra, che li faceua scala, & dauali passo, raccettaualo, come interueniua, quando l'Inglesi haueuano guerra con Francia, che sempre per mezzo di uno Duca di Bertagna dauano che fare al Re: & cosi un Duca di Borgogna per mezzo d'un Duca di Borbone Hora sendo la Bertagna, la Ghiēna, il Borbonese, & la maggior parte di Borgogna suddita ossequentissima a Francia, non solo mancano a tali Prencipi questi mezzi di potere infestare il Reame di Francia, ma gli hanno hoggi nemici, & anche il Re per hauere questi stati ne e piu potente, & il nemico piu debbole.

Ecci anchora un'altra ragione che hoggi gli piu ricchi, & gli piu potenti Baroni di Francia sono di sangue Reale, & della linea, che mancando alcuno de superiori, & antecedenti a lui, la corona puo peruenire in lui, & per questo ciascuno si mantiene unito con la corona, sperando o che lui proprio o gli figliuoli suoi possino peruenire a quel grado: il ribellarsi, o inimicarsi la potria piu nuocere, che giouare, come fu per interuennire a questo Re, quando fu preso nella giornata di Bertagna, doue lui era ito in fauore di quel Duca, et contro a Franciosi, et fu disputta, morto che fu il Re Carlo, che per quel mancamento, et defettione della corona, lui douesse hauere preso il potere succedere, & se non che egli si trouo huomo danaroso, per la masseritia, che hauea fatta, & pote spendere, & dipoi quello che poteua essere Re (rimosso lui) era piccol fantino, cioe Monsignore di Angulem, et anche questo Re, et per le ragioni dette, & per hauere anche qualche fauore, fu creato Re.

L'ultima ragione che ci e, e questa: che li stati de Baroni di Francia non si diuidono tra li heredi, come si fa et nell'Alamagna, et in piu parti d'Italia: anzi peruengano sempre nelli primogeniti, et quelli sono li ueri heredi, et li altri fratelli stano patienti, et aiutati dal primogenito, et fratello loro, si danno tutti all'arme, et si ingegnano in quel mestieri, di peruenire a grado et a cōditione, di potersi cōperare uno stato: et cō questa sperāza si nutriscono: et di qui nasce, che le genti d'arme Frācesi sono hoggi le migliori: et stanne ad ordine per uenire a tal grado.

Le fanterie che si fanno in Francia, non possono esser buone, perche gli e gran tempo, che non hanno hauuto guerra, et per questo non hanno esperienza alcuna. et dipoi sono per le terre tutti ignobili, et genti di mestiero, et stanno tanto sottoposti a nobili, et tanto sono in ogni attione descritte, che sono uili, et pero si uede, che il Re nelle guerre non si serue di loro, perche fanno cattiua pruoua, benche ui sieno li Guasconi, di chi il Re si serue. che sono un poco meglio, che gli altri: et nasce, perche sono uicini a confini di Spagna, che uengono a tenere un poco dello Spagnuolo: ma hanno fatto per quello, che si e uisto da molti anni in qua, piu pruoua di ladri, che di ualenti huomini, pure nel difendere, et assaltare terre, fanno assai buona pruoua, ma in campagna la fanno cattiua, che uengano ad essere il contrario de Tedeschi, et Suizzeri, i quali alla campagna non hanno pari: ma per difendere, o offendere terre non uagliono, et credo che nasca perche in questi duoi casi non possono tenere quello ordine della militia, che tēgano in su i campi, et pero il re di Frācia si serue sempre o di Suizzeri, o di Lanzichinec: perche le sue gēti d'arme, doue si habbi nemico opposito, non si fidano di Guasconi, et se le fanterie fussi-

no della bonta, che sono le genti d'arme Francesi, nõ e dubbio, che gli basteria l'animo a difendersi da tutti i Prencipi.

I Francesi sono per natura piu fieri, che gagliardi, o destri: et in uno primo impeto, chi puo resistere alla ferocita loro, diuentano tanto humili, & perdono in modo l'animo, che diuengono come femine uili: et anche sono insopportabili di disaggi, et incommodi: & con il tempo stracurono le cose, in modo che e facile con il trouargli in disordine superargli, di che se ne e uista la sperieñza nel Reame di Napoli tante uolte, & ultimamente al Garigliano, doue erano per meta superiori a gli Spagnuoli, & si credeua se gli douessino ogni hora inghiottire: tutta uolta, perche cominciaua il uerno, le pioue erano grandi, cominciarono ad andarsene ad uno ad uno per le terre circonuicine, per istare con piu agi: & cosi il campo rimase sfornito, & con poco ordine in modo che gli Spagnuoli furono uittoriosi contra ogni ragione. Saria interuenuto il medesimo a Vinitiani, che non harieno preso la giornata di Vaila, si fussino iti secondando i Francicsi almanco x. giorni, ma il furore di Bartolomeo d'Aluiano trouo uno maggior furore: il medesimo interueniua a Rauenna a gli Spagnuoli, che se non si accostauano a gli Francesi, li disordinauano: rispetto al poco gouerno al mancamento delle uettouaglie, che impediuano loro i Vinitiani uerso Ferrara, & quelle di Bologna sarieno sute impedite dalli Spagnuoli. Ma perche uno hebbe puoco consiglio, l'altro meno giudicio, l'essercito Francese rimase uincittore, benche la uittoria sua fuße sanguinosa, & fu il conflitto grande, maggiore saria stato, se il neruo delle forze dell'uno campo, & l'altro fuße stato della medesima sorte l'uno che l'altro, ma l'essercito Francese era

se era gagliardo nelle genti d'arme, lo Spagnuolo nelle fanterie, & per questo non fu tanta grande strage. Et pero chi uuole superare i Fräcesi, si guardi dal primo loro impeto, che con l'andarli intrattenendo, per le ragioni dette di sopra, li superara: & pero Cesare disse, i Francesi essere in principio piu che huomini, & in fine meno che femine.

La Francia per la grandezza sua, & per la commodita delle grandi fiumane e grassa, & opulenta, doue & le grasse, & l'opere manuali uagliano puoco o niente, per la carestia de danari, che sono ne popoli, i quali appena ne possono ragunare tanti, che paghino al Signore loro i datii, anchora che sieno piccolissimi: et nasce, perche non hanno da finire le grasse loro, perche ogni huomo ne ricoglie da uendere: in modo che se in una terra fusse uno, che uolesse uendere un moggio di grano, non trouerìa, perche ciascuno ne ha da uendere, et li gentil'huomini de danari, che traggono da suddìti, dal uestire in fuori, non spendono niente, perche da per loro hanno bestiame assai da mangiare, pollaggi infiniti, laghi, luoghi pieni di cacciaggioni d'ogni sorte, et cosi uniuersalmente ha ciascuno huomo per le terre: in modo che tutto il danaio peruiene alli Signori, ilquale hoggi in loro e grande, et pero come quelli popoli hanno un fiorino, li pare esser ricchi.

Li prelati di Francia tragano duo quinti delle entrate di quel Regno: perche ui sono assai Vescouadi, che hanno il temporale, et il spirituale: et poi hauendo per il uitto loro cose a bastanza: pero tutti i cēsi: et li danari, che li peruengono in mano, non escono mai, secondo l'auara natura de prelati, et religiosi, et quello che peruiene ne capitoli, et collegi delle chiese si spēde in argēti, gioie, ricchezze per ornamē-

ti delle chiese: in modo che fra quello, che hanno le chiese proprie, & quello che hanno i prelati in particulare fra danari & argenti, uale thesoro infinito

Nel consultare, et gouernare le cose della corona. et stato di Francia sempre interuengano in maggior parte de prelati, et gli altri Signori non se ne curano, perche sanno, che le essecutioni hanno ad essere fatte da loro; & pero ciascuno si contenta, l'uno con l'ordinare, l'altro con lo esseguire, bēche u'interuēga anchora de uecchi gia stati huomini di guerra, perche doue si ha a ragionare di simili cose possino indirizzare li prelati: che non ne hanno pratica.

I beneficij di Francia per uertu di certa loro pramatica tenuta longo tempo dalli pontefici: sono conferiti dalli loro Colegii in modo: che gli Canonici, quando il loro arciuescouo, o Vescouo muoue, ragunati insieme conferiscono il beneficio a chi di loro gli pare lo meriti, in modo che spesso hanno qualche dissensione: perche ui e sempre chi si fa fauore con danari, et qualch'uno con le uertu et buone opere. Il simile fanno i Monaci nel fare gli Abbati, gli altri piccioli beneficii sono conferiti dalli Vescoui a chi sono sottoposti: et se qualche uolta il Re uolesse derogare a tal pramatica, eleggendo uno Vescouo a suo modo, bisogna che usi le forze, perche niegano il dare la possessione. et se pur sono forzati, usano, morto che e il Re, trarre un prelato di possessione, et renderla allo eletto da loro.

La natura delli Francesi e appetitosa di quello d'altri, di che insieme col suo, et dell'altrui e poi prodiga, et pero il Francese robberia con lo alito per mangiarselo, et mandarlo male, et goderselo con colui, a chi lo ha robbato, natura contraria alla Spagnuola, che di quello, che ti robba, nō uedi mai niēte.

Teme assai la Francia de gli Inglesi, per le gran di scorrerie, et guasti, che anticamente hanno data a quel Reame: in modo che ne gli popoli quel nome Inglese e formidabile: come quelli, che non distinguono, che la Francia e hoggi conditionata altrimenti, che in quelli tempi: perche e armata, sperimentata, & uinta, & tiene quelli stati, insu che l'Inglesi faceuano fondamento come era un Duca di Bertagna et di Borgogna: & per l'opposito l'Inglesi non sono disciplinati, perche e tanto, che non hebbono guerra, che de gli huomini, che uiuono hoggi, non e chi mai habbia uisto il nemico in uiso: et poi gli e mãcato chi gli accosti in terra, dallo Arciducha in fuori.

Temeriano assai de gli Spagnuoli per la sagacita, & uigilanza loro: ma qualunche uolta quel Re uoglia assaltare la Francia, lo fa con gran disagio: perche da lo stato, donde mouerebbe, fino alle bocche de Pirenei, che mettono nel Reame di Francia e tanto camino, & sterile, che ogni uolta, che i Francesi faccino punta a tali pocche: cosi a quelle di uerso Perpignano, come diuerso Ghienna, potria esser disordinato il suo, essercito, se non per conto di soccorso, almeno per conto delle uettouaglie, hauendo a condursi tanta uia: perche il paese, che si lascia dietro, e quasi per la sterilita inhabitato, & quello che e habitato, appena ha da uiuere per gli habitanti, et per questo i Francesi diuerso i Pirenei temono poco delli Spagnuoli.

De gli Fiãminghi nõ temono i Francesi, et nasce perche i Fiamminghi non ricolgano, per la fredda natura del paese, da uiuere, & massime di grano et uino, ilquale bisogna che traghino di Borgogna, & de Piccardia, & d'altri stati di Francia: & dipoi i popoli di Fiandra uiuono di opere di mano, lequali merce, et mercantie loro smaltiscono insu le fiere di

Francia, cioe di Lione, & a a Parigi: perche dalla banda della marina non ui e, doue smaltire, & di uerso la Magna il medesimo: perche ne hanno, et ne fanno piu, che loro, & pero ogni uolta, che mancassero del commercio con gli Francesi, nõ harieno doue smaltire le mercantie, et cosi non solamente mancheriano delle uettouaglie, ma anchora dello smaltire quello, che lauorassero, & pero i Fiamminghi mai, se non forzati, haranno guerra cõ gli. Frãcesi.

Teme assai la Francia de Suizzeri per la uicinita loro, et per gli repentini assalti, che gli possano fare, a che non e possibile, per la prestezza loro, potere prouedere a tempo, & fanno loro piu tosto depredationi, & correrie, che altro: perche non hauendo ne artiglierie, ne cauagli: & stando le terre Francesi, che gli sono uicine, bene munite, non fanno grandi progreßi, & poi la natura de Suizzeri e piu atta alla campagna, & a fare giornata, che a l'espugnare, & difendere terre: et maluolontieri i Francesi in quelli confini uengano alle mani cõ loro, perche non hauendo fanterie buone, che stieno a petto alli Suizzeri, le genti d'arme senza fanterie non uagliono: et anchora il paese e qualificato in modo, che le lance, et genti a cauallo male ui si maneggiano, et gli Suizzeri mal uolontieri si discostano da gli confini, per condursi al piano, lasciandosi indrieto (come e detto) le terre grosse ben munite: dubitando come interuerria loro che le uettouaglie non mancaßino, et anchora conducendosi al piano, non potere ritornare a sua posta.

Dalla banda di uerso Italia non temono rispetto alli monti Apennini, et per le terre grosse, che hanno alle radici di quelli: doue ogni uolta che uno, che uolesse aßaltare lo stato di Francia, haueße a soprastare hauẽdo indietro uno paese tãto sterile, biso

gneria, o che affamasse, o che si lasciasse le terre indietro, il che saria pazzia, o che si mettesse ad espugnarle: benche dalla banda d'Italia nõ temano per le ragioni dette, et per non essere in Italia, Prencipe atto ad assaltarlo, et per non essere Italia unita, come era al tempo delli Romani.

Nella banda di mezzo di non teme pũto il reame di Frãcia, per esserui le marine, doue sono il q̃lli porti cõtinuamente legni assai, parte del Re, & d'altri Regnicoli da poter difendere q̃lla parte da uno inopinato assalto, perche ad un premeditato si ha tẽpo a riparare, perche si mette tẽpo, per chi lo uuole fare, a prepararlo, et metterlo ad ordine, et uiene a sapersi per ciascuno, & in tutte queste prouincie tiene ordinariamente guarnigioni di genti d'arme per giocar al sicuro.

Spende poco in guardare terre, perche i sudditi gli sono obidiẽtissimi, et fortezze nõ usa far guardare per il regno, et a gli cõfini, doue saria qualche bisogno di spendere, standoui le guarnigioni delle genti d'arme, manca di q̃lle spese, perche da uno assalto grande si ha tempo a repararui, perche uuole tempo et a potere esser fatto, et messo insieme.

Sono i popoli di Francia humili, & obidientissimi, & hanno in gran ueneratione il loro Re; uiuono con pochißima spesa per l'abbondantia grande delle grasse, & anche ogni uno ha qualche cosa stabile da perse, uestano grossamente, & di panni di poca spesa, & non usano seta di alcuna sorte ne loro, nelle Donne loro: perche sarieno notati da gli gentil'huomini.

Li Vescouadi del regno di Francia, secondo la moderna computatione, sono numero CXLVI. computati Arciuescouadi XVIII.

Le Parochie un Milione et DCC. computate

DCCXL. Badie.

Delle Priorie non si tiene conto.

La entrata ordinaria, o strasordinaria della corona non ho possuto sapere: perche ne ho domandati molti, et ciascuno mi ha detto esser tanta, quanta ne uuole il Re, tamen qualch'uno dice una parte dell'ordinario, cioe quello che e detto presto danaio del Re, & si caua di gabella, come pane, wino carne, et simili, ha scudi un millione et DCC. mila, et lo strasordinario caua di taglie quāto lui uuole, et queste si pagano alte et basse, come pare al Re: non bastando si poneno presle, et raro si rendano, et le domandano per lettere Regie in questo modo. Il Re nostro Sire si raccomanda a uoi, & perche ha fauto d'argento, ui prega gli prestiate la somma, che contiene la lettera. Et questo si paga in mano del riceuitore del luogo, et in ciascuna terra ne e uno, che riscuote i prouenti, cosi di gabelle, come di taglie, presto.

Le terre suddite alla corona non hanno fra loro altro ordine che quello, che gli fa il Re in far danari, o pagare datij, ut supra.

La auttorita de Baroni sopra i sudditi loro, & mezza la entrata loro e pane, uino, carne come disopra, tanto per fuoco l'anno, ma non passa VI. VIII. soldi per fuoco di tre mesi in tre mesi: taglie o presle non possono porre senza consenso del Re, & questo raro si consente.

La corona non trahe di loro altra utilita, che la entrata del sale, ne gli taglieggia, se non in qualche grandissima necessita.

L'ordine del Re nelle spese straordinarie cosi nelle guerre, come in altro, e, che cōmanda a gli thesorieri, che paghino i soldati, et loro gli pagano per mano de contrar . . che gli rassegnano, i

pensionarij, et gentil'huomini uãno a gli generali, et si fanno dare la discarica, cioe la polizza del pagamẽto loro di mese in mese, i gentil'huomini, & pensionarij di tre in tre, et uãno al riceuitore della prouincia doue habitano, et sono subito pagati.

Li gentil'huomini del Re *sono* C C. *il soldo loro e* X X. *scudi il mese, & sono pagati ut supra, & cento hanno un capo, che soleua essere* Rauel, & Vidames.

De *gli pensionarij non e numero, et hanno chi poco, et chi assai, come piace al* Re, *& gli nutrisce la speranza di uenire a maggior grado, et pero non ui e ordine.*

L'*ufficio delli generali di* Francia *e, pigliare tanto per fuoco, & tanto per taglia col consenso del* Re, *& ordinare che le spese cosi ordinarie, come estraordinarie sieno pagate alli tempi, cioe le discariche, come di sopra.*

Li thesorieri tengano l'argento, et pagano secondo l'ordine, et discariche delli generali.

L'*ufficio del gran* Cancelliere *e solo lo imperio et puo gratiare, et condennare come gli piace, anchor doue ne ua il capo senza consenso del* Re, *puo rimettere i litiganti contumaci nel buon di, puo conferire i beneficij solo col cõsenso del* Re, *perche le gratie si fanno per lettere* Regali *sigillate col gran sigillo* Regale, *pero lui tiene il gran sigillo:* Il *salario suo e* X. *mila franchi l'anno, et* X I. *mila franchi per tener tauola.* Tauola *s'intende per dar desinare, et cena a quei tanti del consiglio, che seguono il gran* Cancelliere, *cioe auuocati, et altri gentil'huomini, che lo seguono, quando a loro piacesse mangiar seco, che se usa assai.*

La *pensione che daua il* Re *di* Frãcia *al* Re *d'Inghilterra era cinquãta mila franchi l'anno, et era*

per ricompenso di certe spese fatte dal padre del presente Re d'I*nghilterra nella* Ducea *di* Berta*gna,la quale e finita,et non si paga piu.*

Al presente in Francia *non e altro, che uno gran* Siniscial, *ma quando ui sono piu* Siniscial, *non dico grandi,che non e piu che uno,l'ufficio loro e sopra le genti d'arme ordinarie, et straordinarie,le quali per dignita de l'ufficio suo sono obligate ad ubidirlo.*

I *gouernatori delle prouincie sono quanti il* Re *uuole,et pagati come al* Re *pare,et gli fanno anno per anno,et a uita,come piu piace a i* Re, *et gli altri gouernatori,et anchora i luogotenenti delle picciole terre sono tutti messi dal* Re, *et hauete a sapere,che tutti gli ufficij del regno sono o donati, o uenduti dal* Re,*et non da altri.*

I*l modo di fare gli* Stati *si e ciascuno anno d'*Agosto,*quando di* Ottobre, *quando di* Genna*io,come uuole il* Re,*et si porta la spesa,et l'entrata ordinaria di quello anno per mano del li generali,et quiui si distribuisce l'entrata secondo l'uscita,et si accresce,et diminuisce le pensioni,et pensionari,come commanda il* Re.

Della *quantita della distributione de gli genti l'huomini,et pensionarij non e numero, ma non si approua niente per la camera de conti, et basta loro l'auttorita del* Re.

L'*ufficio della camera de conti e,riuedere i cōti a tutti quelli,che maneggiano danari della corona,come sono generali,tesaurieri,et riceuitori.*

Lo *studio di* Parigi *e pagato delle entrate delle fondationi de collegi,ma magramente.*

Li *parlamenti sono* V. Parigi,Roano,Tolosa, Bordeus,*et* Delfinato;*et di nissuno si appella.*

Li *studi primi sono* IIII. Parigi,Orliēs,Borges,

& Pottiers:

& Pottiers, & dipoi Torsi, & Anghieri, ma uagliono poco.

Le guarnigioni stāno doue uuole il Re, et tanto quanto a lui pare cosi delle artiglierie, come de li soldati, niētedimeno tutte le terre hāno q̃lche pezzo di artiglierie in munitione, et da duoi anni in qua si sono fatte assai in molti luoghi del regno a spese delle terre, doue si sono fatte cō accrescere un danaio per bestia, o per misura ordinariamēte quā do il regno nō teme di persona. Et le guarnigioni sono quattro, cioe in Ghiēna, Piccardia, Borgogna et Proueza, et si uāno puoi mutādo, et accrescēdo piu in uno luogo, che in un'altro, secōdo i sospetti:

Ho fatto diligenza di ritrarre quanti danari sieno aßignati l'anno al Re per le spese sue di casa, & della persona sua, truouo hauere quanti ne domanda.

Gli arcieri sono CCCC. diputati alla guardia della persona del Re, tra i quali ne sono C. Schozzesi, et hanno a l'anno CCC. franchi per huomo, et uno saio (come usano) alla liurea del Re, Quelli del corpo del Re, che sempre gli stanno a lato, sono XXIIII. con CCCC. franchi per ciascuno l'anno, capitano ne e Monsignore Duhegni Cursore, et il Capitano Gabriello.

La guardia de gli huomini a pie di Alamani, delle quali C. ne sono pagati di XII. frāchi il mese, et ne soleua tenere fino in CCC. cō pensione di X frāchi, et di piu a tutti duoi uestimēti l'āno per uno, cioe uno la state, et uno il uerno, cioe giubbone, et calze a liurea, et quelli C. del corpo haueuano giubboni di seta: et questo a tēpo del Re Carlo.

Forieri sono quelli, che sono proposti ad alloggiare la corte, et sono XXXII et hāno CCC. frāchi et uno saio l'āno per uno a liurea: li loro Ma-

niscial sono IIII et hanno DC franchi per uno, et nell'alloggiare tengano questo ordine, cioe: si diuidono in quatro, et un quarto con un Maniscial, o suo luogotenente, quando non fusse in corte, rimane donde la corte si parte, accio sia fatto il douere alli padroni delli alloggiamenti, uno ne ua con la persona del Re, et un quarto, doue il di debbe arriuare il Re, a preparare alla corte gli alloggiamenti, et l'oltro quarto ne ua, doue il Re debbe andare il di dipoi, et tegono un'ordine mirabile, in modo che allo arriuare, ciascuno ha suo luogo, fino alle meretrici.

Il preposto dello hostel e uno huomo, che seguita sempre la persona del Re, et l'ufficio suo e mero imperio, et in tutti quei luoghi, che ua la corte, il bāco suo e primo: et puossi quei della terra propria doue si truoua, grauare da lui, come dal proprio logotenente: quelli, che per cause criminali sono presi per sua mano, nō possono appellare alli parlamēti, il salario suo ordinario e VI mila franchi, tiene duoi giudici in ciuile pagati dal Re di VI. cento frāchi l'anno per huomo: cosi un luogotenente in criminale, che ha XXX arcieri pagati come disopra; et espedisce cosi in ciuile, come in criminale, et una sola uolta, che l'attore si abbocchi col reo alla presenza sua basta ad espedir la causa.

Maestri di casa del Re sono VIII. ma non ci e ordine fermo in loro di salario, perche chi ha mile franchi, chi piu, et chi meno, come pare al Re, et dipoi il gran Mastro, che successe in luogo di Monsignor di Ciamonte, et Monsignor della Palissa, il padre del quale hebbe gia il medesimo ufficio che ha XI. mila franchi, et non ha altra auttorita, che essere sopra gli altri maestri di casa.

Lo ammiraglio di Frācia e sopra tutte l'armate

di mare, et hà cura di quelle, et di tutti i porti del Regno, prendere de legni, et fare come piace a lui de legni dell'armata, et hora e pre I anni, ha di salario X mila franchi.

Cauaglieri dell'ordine non hanno numero, perche sono tanti, quanti il Re uuole, quãdo sono creati, giurono di difendere la corona, et non uenire mai contro a quella, et non possono mai essere priuati se non dalla morte loro. La pensione loro e il piu IIII. mila franchi, et ne e qualch'uno di meno: et il simile grado non si da ad ogn'uno.

Lufficio de Ciamberlani e, contrattenere il Re, per uenire alla camera del Re, consigliarlo: et in fatto i primi del Regno per riputatione hanno gran pensione VI. VIII. X mile franchi, & qualchuno niente, perche il Re ne fa spesso per honorare qualche huomo da bene, anchora che forestiere: ma hanno priuilegio nel Regno, di non pagare gabbelle, & sempre in corte hanno le spese alla tauola del . . . . che e la prima dopo quella del Re.

Il grãde scudiere sta appresso al Re sempre, l'ufficio suo e sempre essere sopra li XII scudiere del Re, come e il grã Siniscial, il grã Mastro, et il grã Giamberlano sopra li suoi: et ha hauere cura alli arnesi del Re, et portali la spada auanti.

I Signori del consiglio del Re hanno tutti pensione di VI. in VIII mila frãchi, come pare al Re et sono Monsignor di Parigi, Monsignor di Buouaglia, il Bagli Damiens, Monsignor di Bussi, & il gran Cancelliere, et in fatto Rubertet, et Monsignor di Parigi, gouernato il tutto.

Non si tiene adesso tauola per nissuno, dipoi mori il Cardinal di Roano, perche il gran Cancelliere non ci e, fa l'ufficio Parigi.

La ragione che pretende il Re di Francia in fu lo stato di Milano e, che l'auolo suo hebbe per donna una figliuola del Duca di Milano, ilquale mori senza figliuoli maschi.

Il Duca Giouanni Galezzo hebbe due figliuole femine, et non so quanti maschi: fra le femine ne fu una, che si chiamo Madona Valentina, et fu maritata al Duca Lodouico d'Orliens auolo di questo Re, discesi pure della schiata di Pipino: morto il Duca Giouāne Galeazzo gli successe il Duca Filippo suo figliuolo, il quale senza figliuoli legitimi, et lascio solo di se una femina bastarda, fu poi usurpato quello stato da questi Sforzeschi illegitimamente, secōdo che si dice: perche costoro dicono, quello stato per uenire alli successori, et heredi di quella Madōna Valentina, et dal giorno, che Orliens s'imparento col Milanese, accompagno l'arme sua de tre gigli con una biscia, et cosi anchora si uede.

In ciascuna parrocchia di Frācia e uno huomo pagato di buona pensione dalla detta parrocchia, e si chiama il frāco arciere, ilquale e obligato tenere un cauallo buono, et stare prouisto d'armadure ad ogni requisitione del Re quādo il Re fusse fuore del regno per cōto di guerra, o d'altro; sono obligati a caualcare in quella prouincia, doue fusse assaltato il uerno, o doue si mostrasse sospetto, che secōdo le parrochie sono un Milione et D C C.

Gli allogiamēti per obligo dell'ufficio loro danno i forieri a ciascuno, che segue la corte, et cōmunemente ogni huomo da bene della terra allogia cortigiani: et pche nissuno habbia causa di dolersi, cosi colui che allogia, come colui che e allogiato: la corte ha ordinato una tassa, che uniuersalmente si usa per ciascuna, cioe soldi uno p camera il dì, do-

ue ha ad essere letto et cuccietta, et mutati almanco ogni VIII. di.

Danari II. per huomo il giorno per elingi, cioe touaglie, touagliolini, aceto, agresto; et sono tenuti a mutare detti elingi, almeno due uolte la settimana; ma per hauerne il paese abbondanza, li mutano piu et meno, secōdo che l'huomo chiede: et il piu sono obligati gouernare, spazzare, et rifare i letti.

Danari II. ciascuno giorno, et per ciascuno cauallo per lo stallaggio, et nō sono tenuti per li cauagli darui cosa alcuna, saluo che uotarui la stalla.

Sono assai che pagano meno o per la buona natura loro, o del padrone, ma una uolta questa e la tassa ordinaria della corte.

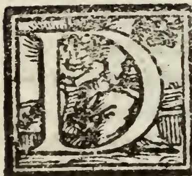
Le ragioni, che pretendano hauere li Inglesi in sul reame di Frācia, et piu fresche ritrago, et truouo essere q̄ste. Carlo VI. di q̄sto nome Re di Francia marito Catherina figliuola sua legitima et naturale ad Henrigo figliuolo legitimo et naturale di Hērigo Re d'Inghilterra, et nel cōtratto senza far mētione alcuna di Carlo VII. che fu poi Re di Frācia oltre alla dote data a Catherina, instituì herede del regno di Frācia dopo la morte sua, cioe di Carlo VI. Hērigo suo genero, et marito di Catherina, et in caso che detto Henrigo morisse auanti à Carlo VI. suo suocero, et lassasse di se figliuoli maschi, legitimi, et naturali, che in tal caso anchora i detti figliuoli di Hērico succedessino a Carlo VI. Il che p essere stato preterito dal padre Carlo VII. nō hebbe effetto, p essere cōtro le leggi. all'incontro di che gli Inglesi dicono Carlo VII. essere nato non legitimo.

Gli Arciuescouadi d'Inghilterra sono duoi.

Vescouadi XXII.

Parrochie LII. mila.

RITRATTI DELLE COSE DELL'ALAMAGNA COMPOSTI PER NICCOLO MACHIAVELLI.



Ella potenze dell'Alamagna alcuno non debbe dubitare, perche abbonda d'huomini, di ricchezze, & d'armi, & quanto alle ricchezze non ui e communita, che non habbia auanzo di danari in publico: & dice ciascuno, che Argentina sola ha parecchi milion di fiorini: & questo nasce, perche non hanno spese, che traghino loro piu danari di mano, che quelle fanno in tenere uiue le munitioni, nelle quali hauendo speso un tratto, nel rinfrescarle spendono poco, & hanno in questo un'ordine bellissimo, perche hanno sempre in publico da mangiare, bere, et ardere per uno anno, et cosi da lauorare l'industrie loro, per potere in una ossidione pascere la plebe, et quelli che uiuano delle braccia per uno anno intero senza perdita. In soldati non ispendano, perche tengano gli homini loro armati, et essercitati, & gli giorni delle feste tali huomini in cambio di giuochi, chi si essercita con lo scoppetto, chi con la picca, et chi con una arma, et chi con un'altra, giuocando tra loro honori, et simil cose, i quali tra loro poi si godano in salarij, & in altre cose spendano poco, talmente che ogni communita si truoua in publico ricca.

Perche li popoli in priuato sieno ricchi, la cagione

e questa, che uiuano come poueri non edificano, nõ uestano, et non hanno masseritie in casa, basta loro, l'abbõdare di pane, di carne, et hauere una stuffa, doue rifuggire il freddo: et chi nõ ha dell'altre cose, fa senza esse, et non le cerca. Spendosi in dosso doi fiorini in diece anni, et ogn'uno uiue secondo il grado suo a questa proportione, et nissuno fa conto di quello gli manca, ma di quello che ha di necessita, et le loro necessitadi sono assai minori, che le nostre, et per questi loro costumi ne risulta, che non escano danari del paese loro sendo contẽti a quello, che il loro paese produce, et ne loro paese sempre entrano et sono portati danari da chi uuole delle loro robbe lauorate manualmente, di che quasi condiscano tutta Italia, et e tanto maggiore il guadagno che fanno, quanto il forte, che peruiene loro nelle mani, et delle fatture, et opere di mano, con poco capitale loro d'altre robbe, & cosi si godano questa loro rozza uita, et liberta, e per q̃sta causa nõ uogliono ire alla guerra, se nõ sopra pagati, et q̃sto anche nõ bastarebbe loro, se nõ fussino comandati dalle loro cõmunitadi: et pero bisogna ad uno Imperadore molti piu danari, che un'altro Prencipe, perche quanto meglio stãno gli huomini, peggio uolentieri escono alla guerra.

Resta hora, che le cõmunitadi si unischino con li Prẽcipi a fauorire le ĩprese dello Imperadore, o che loro medesime lo uogliono fare, che basterebbeno: ma ne l'una, ne l'altra uorrebbe la grãdezza dello Imperadore: perche qualũche uolta in proprieta lui hauesse stati, o fusse potẽte, domerebbe et abbasserebbe i Prẽcipi, et gli ridurrebbe ad una ubbidiẽza di sorte, da poterse ualere a posta sua: et nõ quãdo pare a loro, cõe fa hogidi il Re di Frãcia, et cõe gia il Re Luigi: il q̃le cõ le armi, et amazzarne q̃lo

ch'uno gli riduſſe a quella ubidienza, che anchora hoggi ſi uede: il medeſimo interuerrebbe alle communitadi; perche le uorrebbe ridurre in modo che le poteſſe maneggiare a ſuo modo, et che haueſſe da loro quello, che chiedeſſe, et non quello che parea loro. Ma ſe intende la cagione della diſunione tra le communitadi, et gli Prencipi eſſere li molti humori contrarij, che ſono in quella prouincia: che uenendo a duo diſunioni generali, dicono che i Suizzeri ſono nemicati da tutta la Alamagna, et li Prencipi dell'Imperadore, et pare forſe coſa ſtrana a dire, che gli Suizzeri, et le communitadi ſieno nemiche, tenendo ciaſcuno ad un medeſimo ſegno di ſaluare la liberta, et guardarſi dalli Prēcipi. Ma queſta loro diſunione naſce, perche gli Suizzeri non ſolamente ſono nemici agli Prencipi, come le communitadi: ma etiādio ſono nemici a gentil'huomini: perche nel paeſe loro nō e da l'una ſpecie ne da l'altra, et godonſi ſenza diſtintione alcuna d'huomini fuori di quelli, che ſeggono nelli magiſtrati, una libera liberta. Queſto eſſempio delli Suizzeri fa paura alli gentil'huomini, che ſono rimaſti nelle cōmunitadi, et tutta l'induſtria de i detti gētil'huomini e in tenerle diſunite, et poco amiche loro. ſono anchora nemici de i Suizzeri tutti q̄lli huomini delle cōmunitadi, che attendano alla guerra, moſſi da una inuidia naturale, parēdo loro d'eſſere meno ſtimati nell'armi di q̄lli in modo che nō ſe ne puo raccozzare in un cāpo ſi poco, ne ſi grā numero, che non ſi azzuffino.

Quāto alla nimicitia delli Prēcipi con le cōmunitadi, et cō gli Suizzeri, nō biſogna ragionare altrimenti, ſendo coſa nota: et coſi di quella fra l'Imperadore, et detti Prencipi: et hauete ad intendere che hauendo lo Imperadore il principal ſuo odio

contro

contro a gli Prencipi, et non potendo per se medesimo abbassargli: ha usato i favori delle communitadi: et per questa medesima cagione da un tempo in qua ha intrattenuti gli SuiZzeri, con li quali gli pareva gia essere venuto in qualche confidanza: tanto che considerato tutte queste disunioni in communi, et aggiuntovi poi quelle, che sono tra l'un Prencipe, et l'altro, et l'una communita, et l'altra fanno difficile questa unione dell'imperio, di che uno Imperadore haurebbe bisogno: et benche chi fa le imprese della Magna gagliarde et riuscibili, pensi, che non e nella Magna alcuno Prencipe, che potesse, o ardisce opporsi alli dissegni d'uno Imperadore, come hanno usato da qualche tẽpo indietro, tutta uolta nõ pensare, che ad uno Imperadore o assai impedimento nõ essere da i Prencipi aiutato ne i suoi dissegni: perche chi nõ ardisce fargli guerra, ardisce negar gli aiuti: & chi nõ ardisce negarghene, ha ardire, promissi che gli ha nõ gli osseruare: et chi non ardisce anchora questo, ardisce differire tanto le promesse, che non sono in tẽpo che se ne uaglia: et tutte queste impediscano, o perturbano gli dissegni, et si conosce cosi essere la uerita. Quando lo Imperadore la prima uolta uolle passare contro la uolonta de i Vinitiani, et Frãcesi in Italia, che gli fu promesso dalle cõmunitadi della Magna nella dieta tenuta in quel tempo a Costanza . . . mila persone, et tre mila cauagli, et non sene essere mai potuto mettere insieme tante che aggiugessino a cinque mila: & q̃sto, perche quãdo q̃lli d'una cõmunita arriuauano, q̃lli d'un'altra si partiuano, per hauer finito, et qualch'una daua in cambio danari, i q̃li p pigliar luogo facilmẽte, et per q̃sta, et p l'altre ragioni le gẽti nõ si roccozzauano, et l'impresa ando male,

La potenza della Magna si tiene certo essere piu assai nelle communitadi, che ne i Prencipi: perche i Prencipi sono li due ragioni tēporali, et spirituale, gli temporali sono quasi ridotti ad una gran debilita parte per loro medesimi, sendo ogni Prencipato diuiso in piu Prencipi per la diuisione delle redita, che gli osseruano, parte per hauergli abbassati lo Imperadore con il fauore delle communitadi, come e detto, talmente che sono inutili amici sonui anchora gli Prencipi Ecclesiastici, i quali se le diuisioni hereditarie non gli hanno annihilati, gli ha ridotti al basso l'ābitione delle cōmunitadi loro, et il fauore dello Imperadore, in modo, che gli Arciuescoui elettori, et altri simili non possano niente nelle communitadi grosse proprie: di che ne e nato, che loro ne intra le loro terre sendo diuise insieme, possano fauorire le imprese dello Imperadore, quando bene uolessino. Ma uegnamo alle cōmunitadi franche, et Imperiali, che sono il neruo di q̄lla prouincia, doue sono danari, et l'ordine. Costoro p molte cagioni sono per essere fredde nella loro liberta, nō che di acquistare Imperio, et q̄llo, che nō desiderano p loro, nō si curano, che altri lo habbia: dipoi p essere tante, et ciascuna fare, capo da p se, le loro prouisioni quādo le uogliono fare, sono tarde, et non di q̄lla utilita, che si richiederebbe, et in essempio ci e q̄sto, che nō molti anni sono gli SuiZzeri assaltarono lo stato di Massimiliano et la Sueuia, cōuēne sua Maesta cō q̄ste cōmunita di p reprimerli, et loro si obligarono tenere in campo XIIII. mila persone, et mai ui si accosto la meta: pche quādo q̄lli di una cōmunita ueniuano, & gli altri se ne andauano, ī modo, che l'Imperadore disperato di q̄lla ῑpresa fece accordo cō gli Suizzeri, et lascio loro Basilea. Hora se nell'imprese pro-

prie gli hãno usato termini simili, pensate qllo che farieno nell'imprese d'altri Donde messe qste cose tutte insieme fanno qsta lor potenza tornare piccola, et poco utile allo Imperadore: et i Vinitiani il commertio loro, che egli hanno con gli mercanti delle communitadi della Magna, in ogni cosa, che gli hanno hauuto a fare, o trattare con lo Imperadore, l'hanno intesa meglio, che alcuno altro et sempre sono stati insu lo honoreuole, & che se gli hauessino temuta qsta potẽza, harieno preso qualche sesto, o per uia di danari, o col cedere qualche terra: et quando egli hauessino creduto che qsta potenza si potesse unire, non se gli sarieno opposti, ma sappendo qsta impossibilita, sono stati si gagliardi, sperando nelle occasioni, et pero se si uede, che inuna citta le cose, che appartengono a molti, sono stracurate, tãto piu debbe interuenire in una prouincia: Dipoi sanno le communitadi, che lo acquisto, che si facesse in Italia, o altroue sarebbe per gli Prencipi, et non per loro, potendosegli godere personalmente, il che non puo fare una communita & doue il premio habbia ad essere disuguale, glihuomini mal uolentieri egualmente spendano, & pero la potenza e grande, ma in modo da non sene ualere, se chi ne teme, discorressi le sopradette cose, & gli effetti, che ha fatti questa potenza da molti anni in qua, uedria quanto fondamento ui si potesse fare suso.

Le genti d'arme Tedesche sono as[illegible] montate di cauagli, ma pesanti [illegible] a[illegible] no molto bene armate in quell[illegible] no armare. Ma e da notare [illegible] me contro ad Italiani, o [illegible] pruoua, non p la qu[illegible] non usano a gli [illegible]

te, le ſelle piccole, debboli, et ſenza arcioni, in modo che ogni piccolo urto gli caccia a terra ecci un'altra coſa, che li fa piu debboli, et che dal corpo in giuſo cioe coſcie et gãbe non armano pũto, in modo, che nõ potendo reggere il primo urto, in che cõſiſte l'importãZa delle genti, et fatto d'arme, non poſſono anche poi reggere cõ l'arme corta, perche poſſono eſſere offeſo loro, et gli cauagli nelli detti luogi diſarmati, et in poteſta d'ogni pedone cõ picca trarli da cauallo, o sbudelar loro, et poi nello agitarſi i cauagli, p la grauezza loro, mal reggano.

Le fanterie ſono buonisſime, et huomini di bella ſtatura, al cõtrario delli Suizzeri, che ſono piccoli, et non politi, ne belli perſonaggi: ma non ſi armano, o pochi con altro, che con la picca, o daga, per eſſere piu deſtri, eſpediti, et leggieri, et uſano dire, che fanno coſi, per non hauer altro nemico, che le artiglierie da lequali un petto, o corſaletto, o gorzarino non gli difenderia. Delle altri armi non temeno: perche dicono tenere tale ordine, che non e posſibile entrare tra loro, ne accoſtarſegli, quanto e la picca lunga, ſono ottime genti in cãpagna a far giornata, ma per eſpugnare terra non uogliano, et poco nel difenderle, et uniuerſalmente doue non poſſono tenere l'ordine loro de la militia, non uagliano, di che ſi e uiſta l'eſperienza, ... i che hanno hauuto a pratticare Italiani, et maſ... doue hanno hauuto ad eſpugnar terre, come ...ua, & altri luoghi, in che hanno fatto ...pruoua, et per l'oppoſito, doue ſi ſono truo... ...l'hanno fatto buona, in modo che ...auẽna, tra gli Frãceſi, et gli ...õ haueſſino hauuto i Lanzi ...rnata: perche mentre ...rano alle mani,

gli Spagnuoli haueuano di gia rotte le fanterie Francesi, et Guascone: et se gli Alamanni con la ordinanza loro non le soccorreuano, ui erano tutte morte et prese, et cosi si uede, che ultimamente quãdo il Cath. Re ruppe guerra a Francia in Ghienna che le genti Spagnuole, temeuano piu di una banda di Alamanni, che haueua il Re di x. mila, che di tutto il resto delle fanterie, et fuggiuano le occasioni di uenire seco alle mani.

Il fine.

TAVOLA DE I CAPITOLI,
CHE SONO NEL PRESENTE LIBRO DEL PRENCIPE.



REGISTRO.

A B C D E F G.

Tutti sono sesterni.

[illegible] mentis.

de meis [illegible]

(twelfth)

This edition of the Principe was the last in Italy for the 16th century, it follows the Florentine Giuntina ed. of 1532, with some modifications. For a critical text see Giuseppe Lisio's Florence, Sansoni, [1899] 1899.

After 1554 the Holy Office forbade publication in the peninsula.